

RASSEGNA DI CULTURA, SCUOLA, SOCIETÀ

> Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore



ANNO VI NUMERO 12 - DICEMBRE 2019

O MEMON

Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore





RASSEGNA DI CULTURA, SCUOLA, SOCIETÀ



## IL VASCELLO

Rivista semestrale dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila" di San Ferdinando di Puglia (Bt)

#### Comitato di redazione:

Stefania Bafunno Antonio Dipace Silvia Dipace Carmine Gissi Ruggiero Isernia Dino Russo Giovanni Sardaro Nunzio Todisco

### Direttore editoriale:

Ruggiero Isernia

### Direttore responsabile:

Nunzio Todisco

### Segreteria di redazione:

Stefania Bafunno Maria Grazia Ricco

### Redazione e Amministrazione:

"IL VASCELLO" - via A. Gramsci, 53 – 76017 San Ferdinando di Puglia (Bt) tel. 0883.621066 – fax 0883.621412, e-mail: fgis023001@istruzione.it

## Impaginazione:

iMage by Dino Russo - San Ferdinando di Puglia (Bt)

#### Stampa:

Litografia '92 - San Ferdinando di Puglia (Bt)

"IL VASCELLO" è distribuito direttamente dall'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Del'Aquila". Per informazioni e per iscriversi alla lista delle persone e degli enti interessati a ricevere la rivista, rivolgersi a "il Vascello" - via A. Gramsci, 53 – 76017 San Ferdinando di Puglia (Bt) tel. 0883.621066 – fax 0883.621412, e-mail: fgis023001@istruzione.it

Le opinioni espresse in questa rivista non sono necessariamente né della redazione né dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila". La collaborazione è gratuita e avviene esclusivamente su invito del Comitato di redazione.

Anno VI - numero 12 - Dicembre 2019

## "Una dura pioggia cadrà"

## di Ruggiero Isernia

Così cantava Bob Dylan in una sua canzone del 1962, "A hard rain's agonna fall". Sono passati quasi sessant'anni ma il monito del cantautore americano sembra ancora più attuale.

L'immagine della pioggia dura e non più benefica mi è venuta pensando a quello che sta succedendo in queste settimane: l'eccezionale alta marea a Venezia, le trombe d'aria in Puglia, gli allagamenti di varie città italiane; fenomeni estremi che stanno facendo ricredere i pochi scettici che ancora si ostinano a non ammettere gli effetti e le conseguenze dei cambiamenti climatici.

Quando il 27 settembre scorso gli studenti di tutto il mondo hanno chiesto a noi adulti di intervenire e di fare presto, molti benpensanti, adulti, li hanno derisi, dicendo che certi eventi naturali sono sempre avvenuti e che gli studenti farebbero meglio a tornare tra i banchi invece di perdere tempo a scioperare.

Fortunatamente il mondo scientifico, nella quasi totalità, la pensa diversamente. Nel mese di novembre più di 15000 scienziati di tutto il mondo hanno firmato un appello all'umanità chiedendo drastici interventi a difesa del clima e del pianeta. Nel World Scientists> Warning to Humanity, pubblicato il 5 novembre su Bioscience, gli scienziati affermano che: "Gli esseri umani e il mondo naturale sono su una rotta di collisione. Le attività umane stanno infliggendo danni severi e spesso irreversibili all'ambiente e alle risorse essenziali. Se non controllate, molte delle nostre pratiche attuali mettono a serio rischio il futuro che desideriamo per l'uomo, la società, e il regno vegetale e animale, e possono talmente alterare il mondo vivente che questo non sarà in grado di sostenere la vita come la conosciamo adesso. Cambiamenti fondamentali sono urgenti se vogliamo evitare la collisione a cui ci porterà il nostro corso attuale."

Che l'attuale modello di sviluppo non vada bene lo possiamo intuire anche guardandoci intorno. Ci accorgeremmo così dei mucchi di rifiuti abbandonati per le strade e per le campagne, dei roghi di fumo nero che si levano quasi quotidianamente intorno alle nostre città, dei fiumi e dei mari che assumono colori molto diversi dalla trasparenza dell'acqua, dell'aria delle città resa irrespirabile dalla fiumana di auto che ogni giorno si riversa per le strade. E guardando più in profondità forse riusciremmo a scorgere anche ciò che non si vede ma proprio per questo è ancora più terribile: le nostre cellule che si ammalano e si modificano fino nel *dna* a causa del cibo che mangiamo e dell'aria che respiriamo.

Dobbiamo aspettare gli effetti dei cambiamenti climatici per capire che non si può andare avanti così; che questo tipo di sviluppo è stato sopportato finora dagli esseri umani al prezzo di fatali sofferenze e lutti ma il pianeta probabilmente non sarà ancora a lungo disposto a sostenerlo?

Lo sviluppo allora dovrà essere sostenibile o non sarà più sviluppo.

Negli ultimi due secoli la civiltà occidentale è progredita tecnologicamente grazie al consumo di enormi quantità di risorse naturali ed allo sfruttamento dei paesi più poveri. Questo sviluppo ha portato benessere e progresso nei paesi più ricchi. Non avevamo fatto i conti però con il lento esaurirsi delle risorse e la richiesta di riscatto dell'altra parte della popolazione mondiale che non ha ancora goduto dei frutti dello sviluppo. Questa parte, una volta chiamata Terzo mondo, ora preme per partecipare alla festa. In due modi: uno, gli stati più organizzati, Cina, India, Brasile, hanno già avviato una rapida industrializzazione basata su uno sfruttamento delle risorse ancora più rapido e distruttivo di noi occidentali; due, nei paesi dove regna il disordine e la guerra, a milioni stanno pensando di fuggire per trovare un posto al sole o più semplicemente una casa per la propria famiglia.

C'è bisogno di una nuova globalizzazione; la globalizzazione della pace e dell'ecologia. Se i fenomeni sono connessi a livello planetario la risposta deve esserlo altrettanto. Perciò è bene che i ragazzi di tutto il mondo si uniscano nei *Fridays For Future*. Magari da questi scioperi nascerà una nuova classe politica, più attenta ai fenomeni globali e, nel frattempo, noi adulti saremo richiamati alle nostre responsabilità per cercare di rimediare ai disastri che abbiamo provocato.

Nel nostro piccolo anche all'Istituto Dell'Aquila-Staffa abbiamo organizzato delle manifestazioni per il 27 settembre. Gli studenti e i docenti sono stati protagonisti a San Ferdinando e a Trinitapoli di due iniziative cui hanno aderito anche le altre scuole.

Il 21 novembre, poi, alcuni studenti hanno tenuto presso il Liceo Staffa una conferenza "ribaltata" (di cui diamo conto in altra parte della Rivista) in cui chiedevano a noi adulti di mettere in campo azioni concrete per salvare il pianeta. A seguito di queste manifestazioni abbiamo deciso di passare dalle parole ai fatti, sapendo che un'azione capillare e concreta può muovere le coscienze anche meglio di un bel discorso.

Due progetti sono partiti: il primo prevede la riduzione dei rifiuti attraverso la dismissione totale delle bottiglie di plastica e l'utilizzo di contenitori riusabili, in particolare per l'acqua potabile; il secondo consiste nella realizzazione a scuola di una puntuale raccolta differenziata dei rifiuti.

La scuola è l'agenzia educativa più importante della società. Speriamo, così, che possa avviarsi dalla scuola un cambiamento progressivo di tutta la comunità, dai cittadini alle istituzioni. Il motto ambientalista "pensare globalmente, agire localmente" è ancora attuale ma oggi, grazie alle tecnologie della comunicazione possiamo dire, insieme a Greta, che è possibile ed opportuno "agire anche globalmente".

# Il dovere dell'operosità intelligente

## di Carmine Gissi

Se fosse ancora attuale leggere gli scritti di Antonio Gramsci, troveremmo un testo illuminante del grande intellettuale sardo sulla crisi che investì le società europee tra le due guerre mondiali: "La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati" (A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Q 3, §34, p.311).

Ancora oggi questa riflessione può aiutarci a capire i profondi cambiamenti che stiamo vivendo, in un contesto storico decisamente diverso dagli anni '30 del secolo scorso, ma che sta riportando in superficie atteggiamenti e sentimenti che pensavamo definitivamente superati dopo gli orrori del Novecento: la demagogia xenofoba, il razzismo, l'intolleranza, l'odio verso il diverso. Risuonano le terribili ed ammonitrici parole di Primo Levi: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può tornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre".

Occorre quindi rilanciare il valore della conoscenza, leva fondamentale per contrastare i fenomeni negativi emergenti, anche se ci provengono segnali divergenti e contraddittori: se da una parte è stata reintrodotta la prova di storia nell'esame di maturità, accogliendo la sollecitazione di un largo fronte di personalità del mondo culturale e della più avvertita opinione pubblica di non trascurare la conoscenza storica come asse portante nella costruzione di capacità critiche e coscienza civile della comunità nazionale; dall'altra i recenti dati dell'indagine Ocsa-Pisa 2018 sulle competenza dei quindicenni italiani mostrano un arretramento della capacità di interpretazione di un testo scritto rispetto a dieci anni fa fino alla inadeguatezza a saper distinguere i fatti dalle opinioni. È evidente, a fronte di tali dati, il rischio di diventare cittadini subalterni, succubi, plagiati, schiacciati. Come dimostrano le attuali vicende politiche.

Ma gridare, come si usa, "al lupo al lupo" non ha senso. Tantomeno storcere il naso di fonte ai soliti "giovani d'oggi" che non studiano, non leggono, non capiscono e se ne stanno immersi nella loro acqua tecnologica. I più avveduti commentatori hanno sostenuto che "non conviene gettare neanche addosso la croce – altro vizio facile – alla scuola italiana, nominata nel discorso pubblico solo quando si tratta di stigmatizzarla" (Paolo Di Paolo in *la Repubblica*, 4 dicembre 2019, pag.18). Ed hanno posto queste domande: quante energie ha investito concretamente, anche solo nell'ultimo decennio, la politica sulla scuola? E sulle disuguaglianze sociali? E sull'inclusione? Domande tutt'ora aperte.

Per uscire da questo vicolo cieco, pensiamo si debba raddoppiare l'impegno a far funzionare il nostro sistema formativo, ad investire sulle nuove generazioni, in cultura, istruzione, ricerca e conoscenza, a contrastare le derive nichiliste e il disperato cinismo degli sconfitti. Non si tratta di perseguire un'incosciente ed irragionevole ottimismo, ma di puntare sull'energia delle nuove generazioni che con la spavalderia dei giovani hanno indicato nella salvaguardia dei beni ambientali la salvezza dell'intero pianeta e di ciascuno di noi. Sono in grado gli adulti di prospettare loro una credibile alternativa?

A rafforzare questo ottimismo della volontà e della speranza il nostro piccolo contributo è assicurare la navigazione de *Il Vascello*, che nel sesto anno di viaggio ha voluto rafforzare la sezione dedicata alla *Didattica Temi e Problemi* con tre interventi dedicati alla illustrazione di un progetto sulla cittadinanza europea di Giusy Mastrapasqua, alla esperienza di educazione al linguaggio del cinema di Stefano Ricco e ad una inedita sperimentazione di conferenza "ribaltata", dove sono gli studenti ad illustrare ai docenti le loro ricette in tema di tutela dell'ambiente, di riorganizzazione degli ambienti di apprendimento, di cura dell'eccellenza e dell'inclusione. La particolarità di questi interventi è che riguarda le buone pratiche di tutte le Scuole Superiori del Tavoliere meridionale, mostrando la grande capacità di coesione e di impegno che caratterizza gli studenti di questo territorio.

La Sezione *Studi e Saggi* si apre con un interessante excursus critico di Alessandro Alekos Porcelluzzi su un'opera poco conosciuta di Carlo Cafiero, "pensatore politico inattuale", *Rivoluzione per la rivoluzione*; segue il saggio sul linguaggio da Platone a Piaget di Tina Ferreri Tiberio; una meditata ricerca sul fenomeno attualissimo delle "migrazioni" e l'integrazione degli alunni stranieri di Angela Miccoli ed un approfondito studio di Vincenzo Antonio Gallo sulla classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (ICF), nuovo strumento conoscitivo per affrontare i temi della inclusione, che tutti i docenti dovrebbero conoscere. Non possono mancare gli appunti astrofisici di Michele Distaso questa volta sui modelli dell'universo dedotti dall'equazione di Friedmann.

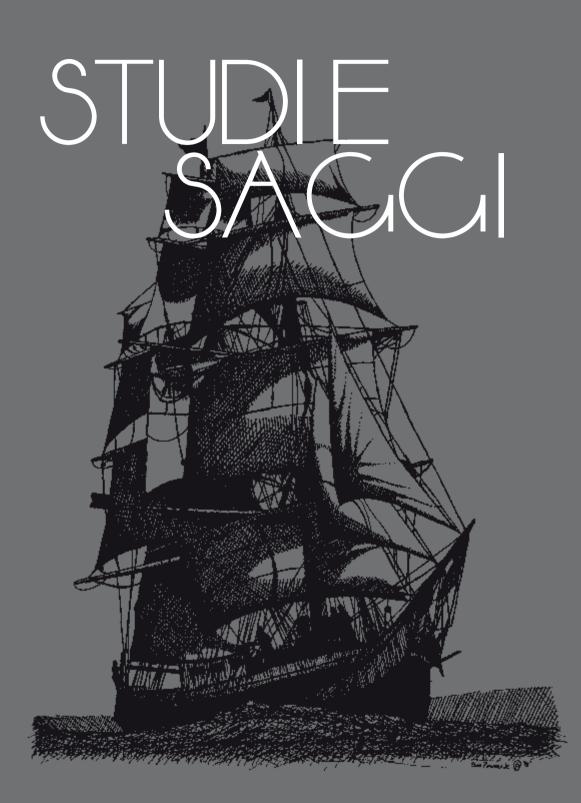
Sempre ricchissima la Sezione *Storia e Memoria* centrata sulla figura di Salvatore Piazzolla, che ha rinnovato con la sua opera gli studi di storia locale sanferdinandese. Stefania Bafunno tratteggia con appro-

priata sobrietà il profilo biografico del nonno materno e viene riproposta ai lettori de il Vascello una intervista allo storico locale del marzo 1986, curata da Carmine Gissi, e pubblicata dopo l'uscita del secondo volume della storia cittadina di Piazzolla. Sempre di rilevante interesse è la ricostruzione che Gianni Sardaro fa dei conflitti sociali del secondo dopoguerra in Capitanata, con particolare riferimento all'eccidio di Torremaggiore, un periodo che riserva elementi di analisi non sempre evidenziati dalla storiografia tradizionale e che l'Autore fa emergere con notevole perizia di indagine. Segue un ponderoso e documentato saggio di Nunzio Todisco sulle lotte contadine a San Ferdinando di Puglia nel primo Novecento, che colma una lacuna nella storia sociale della cittadina del Tavoliere meridionale. La Sezione si chiude con due brevi ma significativi interventi di Giacomo Massimiliano Desiante, l'uno sul passaggio di detenuti pugliesi nel lager di Borzano dopo l'8 settembre 1943 e l'altro sulla vicenda del pedagogista catalano Francisco Ferrer fucilato nel 1909, che destò vaste proteste in tutta Europa e nella nostra Puglia.

Negli *Asterischi* i lettori troveranno un inedito di Tonino Abbattista traduttore di Tusiani con profonde riflessioni sulle inesauribili potenzialità espressive del dialetto, legame di diverse culture, a cui segue una rassegna stampa, introdotta e curata dalla poetessa Grazia Stella Elia, degli articoli apparsi sulla stampa regionale riguardanti le iniziative organizzate nella scorsa primavera per valorizzare e far conoscere l'opera dello scultore Antonio Di Pillo, a cui la Città di Trinitapoli ha dedicato una piazza ed un busto bronzeo.

Lo Scaffale della Poesia, curato da Silvia Dipace, questa volta è dedicato ai versi di don Mimmo Marrone, parroco della Chiesa Madre a San Ferdinando di Puglia, che dalla attenta osservazione di vicende dell'attualità trae ispirazione per riflessioni sul cammino degli uomini sorretto dall'ardore della fede.

Varie le proposte di letture, raccolte nella *Recensioni*: dalle poesie dialettali inedite di Tonino Abbattista, ai profili biografici di tre sacerdoti ed un medico trinitapolesi curati da Raffaele Vanni e Rosario Manna, presentati entrambi da Grazia Stella Elia; dal bel testo di Jean Giono su *L'uomo che piantava gli alberi* recensito da Anna De Devitis al testo di Michele Galante sui *Costituenti di Capitanata* segnalato da Carmine Gissi, al recente volume di Giacomo Massimiliano Desiante, che attira l'attenzione dei lettori su personaggi ed episodi della Resistenza nel Mezzogiorno d'Italia, un capitolo di storia ancora trascurato e poco noto.



## Carlo Cafiero, un pensatore politico inattuale

# Una lettura critica di Rivoluzione per la rivoluzione

## di Alessandro Alekos Porcelluzzi

Rivoluzione o Rivoluzione per la rivoluzione è l'ultimo testo di Carlo Cafiero. È apparso postumo (molto più che postumo, visto che per vedere la luce è stato necessario quasi un secolo) e precede di poco lo sprofondamento dell'agitatore e pensatore politico barlettano negli abissi della follia. Cafiero è ricordato sostanzialmente per due ragioni: la stesura del Compendio al Capitale di Marx e il ruolo nel movimento anarchico (o anarco-socialista) in Italia. E tuttavia il testo che qui prendiamo in considerazione ci mostra un Cafiero pensatore politico originale, meritevole di attenzione e critica.

Per cominciare possiamo dire questo: per Cafiero la rivoluzione è una legge naturale, una legge della natura e dunque della umanità. Questa definizione non è scontata e non va accettata senza discuterla: perché qui Cafiero compie una prima operazione teorica importante, anzi due. In primo luogo Cafiero accoglie uno schema che appartiene alle scienze naturali, l'evoluzione (ed è interessante notare quanto quest'uomo, in pochi anni, anche se sempre impegnato come attivista politico, come agitatore, riesca a tenere il passo col dibattito culturale, e a leggere e assimilare Darwin e/o il darwinismo) e lo porta dentro le scienze dello spirito, in particolare dentro la storia, dentro la storia politica.

Ma le operazioni teoriche sono appunto due. La seconda è la seguente: la rivoluzione diventa legge universale di evoluzione. Questo è un dato nuovo perché solitamente la rivoluzione è più o meno universalmente riconosciuta dal pensiero socialista, ma anche anarchico, delle origini (e non solo), come un mezzo. È lo strumento con cui si abbatte la società borghese e invece in Cafiero la rivoluzione diventa la chiave per spiegare l'intero corso della storia. La rivoluzione è l'elemento costante, mentre mutano i composti a cui partecipa: Cafiero insomma più che come uno storico ragiona come un chimico.

"In rivoluzione bisogna preoccuparsi soprattutto di demolire, di distruggere e sempre distruggere sino allo stabilimento completo e definitivo della rivoluzione che, più non ostacolata, seguiterà da sé sola l'opera d'incessante trasformazione."



È chiaro da questo breve passo come per Cafiero la rivoluzione appartenga all'ordine della *necessità*. La rivoluzione semplicemente è e non può che essere così. Dobbiamo trattare Cafiero per quel che è: un pensatore politico, un filosofo politico. E se lo trattiamo come un filosofo allora dobbiamo riconoscerne un primo tratto: Cafiero mette in campo una teoria meccanicistica, deterministica. La storia, per come la concepisce Cafiero, ha una trama precisa, una legge di svolgimento, tappe determinate e necessarie. Trama, legge e tappe hanno un unico motore: la rivoluzione appunto.

Quello di Cafiero non è un testo lungo e, dove prevale la sintesi, occorre in filosofia indagare più in profondità. La sintesi di Cafiero, rispetto alla storia dell'umanità, che per lui è appunto semplicemente storia della rivoluzione, è la seguente:

"Riassumendo, dunque, diremo: Lotta antropofaga e sociabilità individualista. Lotta

della schiavitù e sociabilità antica. Lotta della servitù e sociabilità feudale. Lotta del salariato e sociabilità capitalista. Lotta naturale e sociabilità umana. È questo l'albero genealogico dell'umanità e insieme della Rivoluzione"

Lotta e sociabilità: questi due principi, secondo Cafiero, sono le due articolazioni attraverso cui si dispiega la rivoluzione nei millenni. Come per ogni determinista, come per ogni teorico del meccanicismo, l'interrogativo si pone però non rispetto alla storia passata, ma rispetto al presente e al futuro. Se infatti trovare una trama unitaria al passato è difficile, ma non impossibile, trovare invece una legge che spieghi il presente e immagini il futuro è assai più arduo.

"Noi, che pur siamo caldi partigiani della violenza, perché crediamo alla sua ineluttabile necessità, perché sin dall'infanzia imparammo che senza effusione di sangue non v'ha redenzione, crediamo però che se la rivoluzione fino ad oggi è stata, e per un pezzetto ancora sarà sempre violenza, la violenza non è stata e non sarà sempre rivoluzione. La violenza delle masse sollevate è rivoluzione"

La violenza è ineluttabile necessità (la necessità è di per sé ineluttabile, dunque Cafiero qui vuole rafforzare, raddoppiare il senso di qualcosa che è in un certo modo e non può che essere così: la violenza è, potremmo riassumere, necessaria necessaria). Se e quando è violenza delle masse allora è rivoluzione. Qui siamo a un primo tornante: la rivoluzione è necessità, è legge dello sviluppo della storia, la rivoluzione è violenza (uno dei suoi due principi è la lotta). Ma perché essa abbia un valore positivo, perché acquisti un tratto di progresso, deve essere violenza delle masse. In un altro passaggio Cafiero scrive:

"Il principio rivoluzionario deve rimanere nel popolo per essere fecondo. Passato nel governo e ricevuta la sua forma ufficiale, è tosto sviato, snaturato e sfruttato, da rivoluzione diventa reazione."

Chi è, che cos'è questo popolo? Qui si incontra una ulteriore debolezza teorica. Il popolo non è definito: manca completamente in Cafiero quella che, per usare la terminologia classica del movimento operaio, si definisce analisi della composizione di classe. Dunque Cafiero rimane imprigionato in questa prima contraddizione. Ha dato per necessaria una rivoluzione continua (la rivoluzione si esercita come necessaria violenza e distruzione dell'ordine vigente), ma perché questa serie di meccanismi obbligati abbia segno positivo, serve una azione, una scelta, una adesione di un blocco sociale.

Qui i dilemmi sono due. Il primo: se è necessaria, se è un meccanismo, perché c'è bisogno di un atto di volontà, di un atto di libertà perché esso sia positivo? Se davvero il meccanismo è necessario e progressivo, se insomma l'umanità procede attraverso una serie di rivoluzioni verso il meglio, nessun intervento dovrebbe essere necessario, tanto meno per dare a questo movimento il verso giusto. Il secondo: se non descriviamo correttamente il blocco sociale (del proletariato) non c'è il rischio di scambiare la rivoluzione per la reazione? Insomma noi vediamo violenza e, secondo Cafiero, questa violenza è rivoluzione, se messa in atto dal popolo; è invece reazione, se viene dalla borghesia. Ma se quel popolo non è definito correttamente c'è il rischio di confondersi. E questo evidentemente non è (solo) un dilemma per filosofi. Dunque abbiamo individuato un nucleo tematico difficile, il popolo. Proviamo a capire se Cafiero ci fornisca qualche elemento per individuare correttamente dove sia, cosa sia questo popolo.

"Nell'emancipazione umana l'uomo deve ritrovare la capacità di poter soddisfare completamente tutti suoi bisogni, tanto fisici che morali; le esigenze del ventre, come quelle dello spirito, le quali sono - e più ancora nella nuova civiltà saranno - imperiose quanto le prime."

Abbiamo di fronte a noi a una categoria che fu classica del pensiero socialista, oggi al contrario assolutamente inattuale: la categoria dei bisogni. Chi la interpreta, chi può fornire una lista dei bisogni fisici e morali, nel quadro complessivo fornito da Cafiero? Il popolo stesso,

vien da immaginare, in mancanza del riconoscimento di una autorità diversa. Perché il punto è esattamente questo: Cafiero, anarchico e comunista a un tempo, rifiuta qualsiasi autorità, persino nella guida del processo rivoluzionario. Quindi banalmente non abbiamo una guida che ci permetta di individuare chi sia parte del popolo prima della rivoluzione, e non abbiamo una guida nemmeno dopo la rivoluzione. A conferma di ciò Cafiero in un altro passo afferma:

"... noi vogliamo che tutta la ricchezza esistente sia presa direttamente dal popolo stesso, che sia conservata nelle sue mani potenti, e che egli stesso, decida del modo migliore di goderne, sia per la produzione, che per la consumazione".

Cafiero come ogni evoluzionista è particolarmente ottimista riguardo il futuro. Curiosamente qui siamo di fronte a una profezia ambigua. Ciò che Cafiero prefigura è avvenuto davvero, ma non ha il segno del comunismo. Scrive Cafiero:

"Quest'immenso aumento di produzione, del quale non possiamo oggi nemmeno farci un'idea, si può indovinare esaminando le cause che lo provocheranno, le quali possono ridursi alle tre principali: 1) L'armonia della cooperazione nelle diverse branche dell'attività umana, sostituita alla lotta dell'attuale sistema della concorrenza. 2) L'introduzione immensa di macchine di ogni specie. 3) L'economia considerevole di forze di lavoro, di materie di lavoro e di mezzi di lavoro, realizzata dalla soppressione della produzione nociva ed inutile."

Se ci guardiamo indietro, come amava fare Carlo Cafiero, e guardiamo allo sviluppo industriale degli ultimi 150 anni, quelli che Cafiero ha potuto solo immaginare, ma non vivere, è vero: la produzione mondiale è cresciuta enormemente. È nuovamente vero che l'introduzione di macchine di ogni specie abbia mutato completamente lo scenario della produzione. È, ma già qui bisogna essere in grado di leggere attraverso il variegato mondo dei continenti e dei decenni, anche vero che molte produzioni nocive siano state accantonate o sostituite (non sempre, non ovunque). Ma era assolutamente sbagliato il segno, sbagliata la matrice dietro questa previsione: ciò è avvenuto attraverso il susseguirsi di crisi e ristrutturazioni del *capitalismo* e non per il suo crollo.

Ma lasciamo per un attimo da parte questo aspetto e torniamo alle previsioni di Cafiero, a come immagina l'umanità dopo questa, ennesima, rivoluzione.

"E quest'abbondanza, che trasportando la necessità di lavorare per vivere dall'individuo alla comunità umana, libera il lavoro individuale da ogni carattere di peso e di asservimento, lasciandogli solamente l'attrattiva di un bisogno fisico e morale, assolutamente eguale a tutti gli altri bisogni di un completo sviluppo umano: studiare, vivere con la natura, ammirare il bello delle opere dell'arte, amare, ecc."

Questo passaggio, pur nella sua brevità, è fondamentale: come si accennava sopra, la teoria dei bisogni nella fase prerivoluzionaria sembrava incompleta. Qui Cafiero si spinge oltre: da un lato questo appare come un progresso, finalmente ci descrive come immagina l'uomo libero dalla lotta contro il capitale. Lo sviluppo umano completo è: studiare, vivere con la natura, ammirare il bello delle opere d'arte, amare. Peccato che Cafiero si sia fermato, peccato per quel taglio, quell'eccetera.

Dall'altro lato qui si scorge una contraddizione con quanto detto finora. Non era il popolo stesso a dover decidere dei propri bisogni? E oltre tutto dopo la fine della lotta? Pare che qui si possa scorgere un dilemma. O è il popolo (indistinto, senza confini chiari) a dover decidere di sé, dei propri bisogni, di ciò che seguirà la rivoluzione; e in questo caso nessuno può dire ora e come singolo ciò che toccherà dopo scegliere al popolo. Oppure è possibile immaginare una lista dei bisogni. Ed è allora non solo possibile, ma forse necessario, immaginare una guida, un singolo o un gruppo che di questa lista sia estensore. A meno di affidarsi alla legge naturale. Ancora una volta Cafiero in effetti affida alla necessità storico-naturale, al meccanicismo la soluzione del dilemma che abbiamo provato a mettere in evidenza.

"Ora il fine principale della nostra rivoluzione dev'essere appunto di togliere all'uomo ogni mezzo di fare movimenti inutili o dannosi all'umanità. Preclusa ogni altra strada all'attività fisica, morale e intellettuale e lasciata solamente libera quella dell'umana utilità, la legge naturale avrà la sua piena applicazione: rendersi utile al proprio simile o deperire nell'inazione".

Anche questo passaggio è breve, ma merita di essere analizzato. La rivoluzione, un moto violento, necessario, determinato come legge, si arresta al termine dell'ultima rivoluzione. La legge naturale della evoluzione umana cambia qui di segno: disarma i suoi attori, ferma le violenze. Di più: nella futura umanità la scelta sarà solo tra rendersi utili agli altri o finire nella inazione (deperire, scrive Cafiero). Ma nel futuro potranno esserci momenti di crisi, di mancanza di risorse? Cafiero non lo nega.

"Il padre porta a casa cinque lire al giorno, il figlio più grande due o tre ed il ragazzo una lira sola. La madre tiene la casa e prepara il desinare. A tavola ognuno prende a volontà; e quelli che mangiano dippiù sono appunto quelli che portano meno. Ma vengono giorni più duri in cui il lavoro manca, e il desinare diventa, per conseguenza, piuttosto scarso. Non si può più fare a fidanza con l'appetito ed il gusto di ciascuno e si viene al razionamento. Ma vedete, questa ripartizione non si fa a seconda de' meriti: il ragazzo, che porta meno di tutti, prende la parte più grossa e la vecchia che non porta nulla ha la parte migliore. Nella famiglia, dunque, la sven-

tura comune si sopporta da ciascuno a seconda delle sue forze e non la si fa pesare dippiù su quelli appunto che hanno diritto a risentirla tanto meno per quanto sono più deboli. Potrà essere altrimenti nella grande famiglia umana dell'avvenire?"

Proprio sul tema dell'avvenire Cafiero abbandona però la propria impostazione di determinista e imprime una torsione differente alla propria lettura della storia.

"Il pensiero più esatto secondo la filologia, la filosofia e la storia, puol'essere talvolta assolutamente falso, perchè spesso la verità trovasi nell'intrinseco e non nell'estrinseco, trovasi cioè non in ciò ch'è stato, ma in ciò che avrebbe dovuto essere, non nel trionfo materiale o palese, ma nel trionfo morale o nascosto"

La verità è in ciò che avrebbe dovuto essere, esiste un trionfo nascosto. Qui il Cafiero filosofo ha la meglio sul Cafiero agitatore politico. Il determinismo da cui siamo partiti lascia spazio a qualcosa di diverso e Cafiero abbraccia integralmente la tragicità della esistenza umana. La storia smette di essere governata solo da una legge ferrea, con vinti e vincitori annunciati: la storia, nel suo sviluppo, somiglia molto di più allo sviluppo dell'essere umano come singolo e le tappe della crescita, le sue transizioni sono dolorose, tragiche. Scrive ancora Cafiero:

"Abbiamo già detto che le diverse fasi dello sviluppo umano si riflettono esattamente, in proporzioni minime, nelle diverse fasi dello sviluppo individuale. L'infanzia dell'individuo è di tanto più felice rispetto alla prima adolescenza – che lo sottomette a una prima disciplina –di quanto l'infanzia dell'umanità allo stato selvaggio è più felice rispetto all'epoca della sottomissione, della servitù civile. La proporzione resta sempre la stessa per tutte le altre età. Ci sono delle fasi estremamente dolorose nello sviluppo dell'individuo, come nello sviluppo dell'umanità; ma, malgrado ciò, lo sviluppo è sempre lo sviluppo, e tornare indietro è impossibile."

Il dolore (l'errore, il fallimento, l'infelicità) accompagna ogni strappo. Come un adolescente si ritrova in un corpo che non riconosce più, e forse avrebbe preferito rimane bambino, così l'umanità soffre e deve imparare a convivere con quel cambiamento, deve ricercare un *perché* a quel nuovo *come*. E forse più di ogni altra cosa l'umanità deve fare i conti con la categoria dell'irreversibile: l'infanzia perduta non tornerà mai più.

## Il linguaggio da Platone a Piaget

## di Tina Ferreri Tiberio

I primi balbettii dei miei nipotini hanno ridestato in me l'attenzione verso il tema del linguaggio, il suo sviluppo e le relative problematiche. Sono stata spinta ad affrontare questo argomento, dal desiderio di capire più a fondo l'origine del linguaggio e del pensiero nelle sue manifestazioni, di trovare connessioni, di ripercorrere tappe quasi obliate, per cercare di comprendere che cosa abbia spinto il primo uomo sulla terra ad usare un segno, un suono, una parola che avesse un significato per lui e per gli altri e che gli servisse per comunicare. Ho ritenuto opportuno proporre alcuni dei momenti fondamentali di questo percorso ampio e complesso.

Qual è l'origine del linguaggio? Qual è la sua funzione? Che rapporto ha con la realtà e con le forme conoscitive? La Linguistica e la Filosofia del linguaggio o Filosofia analitica si interessano di tali temi; la linguistica si definisce come scienza della struttura e del funzionamento delle varie lingue ovvero del linguaggio in generale (ci si riferisce alla linguistica trasformazionale<sup>1</sup>); la Filosofia analitica si occupa del linguaggio, dell'uso che ne facciamo, di come ce ne serviamo ossia dell'utilizzo corretto di un termine o di una espressione.

Il linguaggio già nel pensiero greco è stato oggetto di ricerca; nella filosofia presocratica, il pensiero pensa le cose che sono ed esattamente come sono; pertanto verità (piano del pensiero) e realtà (piano degli oggetti) coincidono, donde il linguaggio viene inteso come forma simbolica.<sup>2</sup> In Platone e in Aristotele il linguaggio aveva in sé la sostanza del proprio significato ed era in relazione con gli uomini e l'universo tutto. Il *Cratilo* è l'opera più significativa della cultura antica, in quanto raccoglie riflessioni derivanti dalla mitologia, dalla letteratura e dalla filosofia; altresì lega il mondo arcaico—naturalistico presocratico con le articolate posizioni successive.

Il dialogo si svolge fra tre personaggi: Cratilo, Ermogene e Socrate. Cratilo sostiene che il *nome* è perfettamente connaturato con le cose; l'etimologia è superflua (il suo è un naturalismo linguistico). Ermogene pensa che il nome sia una semplice etichetta, estraneo alla cosa,

<sup>1</sup>- "Il trasformazionalismo" è una teoria fondata dal linguista statunitense Noam Chomsky negli anni Cinquanta che dà origine alle grammatiche trasformazionali; si veda successivamente.

<sup>2 -</sup> Terminologia usata da Cassirer, in Filosofia delle forme simboliche, vol 1, Il linguaggio, La Nuova Italia, Firenze 1961

l'etimologia impossibile: il suo è un ingenuo convenzionalismo.<sup>3</sup> Ad Ermogene ed a Cratilo si oppone Socrate, il quale dapprima sostiene un naturalismo stabilistico (le cose hanno una essenza stabile che non dipende da noi), poi accetta il convenzionalismo (concezione della lingua come creazione del tutto artificiale). Platone non condivide alcuna delle due tesi: la conoscenza (il cui strumento è il linguaggio) risulterà superflua nel primo caso e impraticabile nel secondo, in quanto entrambe eliminerebbero la filosofia, che per il grande filosofo è dialettica, discorsiva, quindi dialogica. Ciò che permette la definizione di una cosa è *l'essere stesso* della cosa ed è il linguaggio che consente la vera conoscenza, la quale è al di là del nome, *nell'essenza stessa* della cosa, nella sua *forma* ossia *nell'idea* (in greco èidos).<sup>4</sup>

Platone comincia dal *Cratilo* ad elaborare la teoria delle Idee immutabili ed è con Aristotele che le problematiche arcaiche e presocratiche trovano risposte a parecchie domande che i dialoghi platonici non erano stati in grado di soddisfare. Aristotele non è molto interessato al tema del linguaggio, che intende come veicolo del pensiero e, benché non si occupi del pensiero in generale (che è oggetto della psicologia), si occupa del pensiero "che conosce," del pensiero in quanto vero o falso. Le osservazioni aristoteliche sul linguaggio sono presenti in varie opere.

Sorvola sul problema dell'origine del linguaggio, giudica sorpassata la disputa tra naturalismo e convenzionalismo e negli "Analitici Primi" elabora il Sillogismo, che è la dottrina più famosa contenuta nell'"Organon".

Organon è termine che significa "strumento" e serve ad indicare la funzione della logica in vista della conoscenza della realtà<sup>5</sup>. I termini logico-illogico derivano dal greco Logos, evocando così tutta la storia del pensiero occidentale. Aristotele sostiene: "perché io possa pensare, ho bisogno di avere un termine che è un nome, un nome che sta per la cosa di cui io voglia parlare, per cui il nome, ònoma, è per Aristotele un termine semantico, significante, un sema, che indica qualche cosa, che non è la cosa, ma sta per la cosa, tanto è vero che lui dice l'ònoma è ad un tempo un symbolon. Symbolon nel greco originario significa moneta, quattrino; il nome è una moneta di scambio: io ho bisogno del nome per pensare, altrimenti il symbolon è indefinito; io non penso, se non definisco qualcosa. Anche per Platone pensare è definire.<sup>6</sup> Denominazione, definizione, delimitazione, in greco è òrismos ossia rappresentazione mentale; la rappresentazione mentale è l'obiectum, l'obiectum è l'idea; idea deriva da orào, la cui

<sup>3 -</sup> M. SACCHETTO, "Il Cratilo" di Platone e la filosofia del linguaggio dai presocratici agli Stoici, Paravia, Torino 1990, pp 27-43.

<sup>4 -</sup> M. SACCHETTO, "Il Cratilo" op. cit.

<sup>5 -</sup> ARISTOTELE, De interpretatione, Rizzoli, Milano, 1992

<sup>6 -</sup> PLATONE, Cratilo, op. cit.

radice è id, anzi originariamente era vid, che vuol dire vedere, vedere con la mente, è il veduto, ciò che ho di fronte nella rappresentazione mentale. Nella rappresentazione mentale io ho l'idea di qualcosa e attribuisco il nome: io non posso parlare di niente, l'oggetto non c'è sino a che non l'ho denominato, sino a che non gli ho dato un nome. Quindi, l'oggetto, l'obiectum, come ciò che mi è presente, è, sino a che non gli ho dato un nome. Il rapporto fra i nomi è il logos, logos perché lega l'un termine all'altro. Sono i due termini del giudizio; quindi, logos si può anche tradurre giudizio, discorso, per cui logos tanto vuol dire giudizio quanto parlare e poiché il parlare umano è un discorso, io non penso se non discorro ossia non penso se non giudico. Pensare è giudicare, è affermare o negare qualcosa di qualche altra cosa, quindi diventa un discorso tra questi concetti che sono le idee, che possono essere termini del discorso nel discorso".<sup>7</sup>

La riflessione filosofica sul linguaggio è dall'età moderna che diviene sistematica, oggetto di riflessione in sé. A cominciare dalla seconda metà del secolo scorso, tale analisi entrò in una dimensione che fu definita da parametri logico–linguistico-matematici e che si avvalse soprattutto degli studi sulla logica. Nei primi decenni del Ventesimo Secolo la Filosofia del linguaggio rappresentava un'etichetta di scuola, si riallacciava alle ricerche logiche di Frege<sup>8</sup> e si sviluppava poi nelle correnti del Neopositivismo e della filosofia analitica, specialmente anglosassone; ma col passare del tempo la Filosofia analitica fece del linguaggio il suo tema principale.

Oggi il linguaggio diventa una nozione basilare nell'ambito della ricerca filosofica. Secondo Dummet, questa rivoluzione è dovuta essenzialmente a Frege: "Soltanto con Frege fu stabilito definitivamente che il fine della filosofia è l'analisi della struttura del pensiero e che lo studio del pensiero viene nettamente distinto dallo studio del processo psicologico del pensare; infine si afferma che il solo metodo appropriato per analizzare il pensiero consiste nella analisi del linguaggio". Frege tracciò una teoria del significato, in cui distinse all'interno dei segni linguistici il "significato" dal "senso", ossia ciò che viene designato con un certo segno dal modo in cui viene designato. Secondo Frege, i pensieri sono sempre comunicabili, l'enunciato esprime un pensiero grazie alle sue proprietà semantiche dell'essere accertabile come vero o falso. La teoria fregeana "del senso" si basa sulla nozione di verità. 10

Con il "Tractatus" Wittgenstein si inseriva nel vasto dibattito sia

<sup>7 -</sup> Trascrizione di una lezione-intervista a F. Adorno, Parole chiave della filosofia greca (EMSF, Filosofia e Attualità n 7) a cura di Renato Parascandolo, progettista e direttore esecutivo dell'EMSF: Enciclopedia Multimediale Scienze Filosofiche.

<sup>8 -</sup> G. Frege, filosofo, matematico tedesco, padre della logica (1848 – 1925).

<sup>9 -</sup> M. DUMMETT, La verità e altri enigmi, trad. it. Il Saggiatore, Milano 1986 p. 66.

<sup>10 -</sup> Cfr G. Frege, *Il pensiero*, tr. it. in *Ricerche logiche*, con un'Introduzione di M. Dummett, Guerini e Associati, Milano 1987, p. 68.

sulla natura della logica sia sui fondamenti della matematica; particolarmente nelle dottrine logico-matematiche di G. Frege e B. Russell l'opera di Wittgenstein trovava le coordinate di un ampio riferimento culturale alle discussioni sorte tra i matematici e i logici. Per Wittgenstein vi sono condizioni, che rendono possibili determinati usi del linguaggio, ed è il linguaggio che definisce regole d'uso proposizionali. Wittgenstein sostiene che le parole non hanno altro significato che quello che noi conferiamo loro nell'uso che ne facciamo e nella spiegazione di senso. La teoria degli atti linguistici ha origine dal desiderio di realizzare finalmente la congiunzione tanto attesa della teoria del linguaggio come sistema con la teoria del linguaggio come azione (restata interamente problematica tanto nella linguistica chomskiana quanto nella linguistica strutturalista).<sup>11</sup> Le teorie del linguaggio, come quelle di Frege, Russell e del primo Wittgenstein, sono state costruite a partire dall'idea che la funzione principale del linguaggio risiederebbe nella rappresentazione e nella comunicazione di una informazione sulla realtà. Questo presupposto discutibile è stato vigorosamente contestato dal secondo Wittgenstein e da Austin, il quale introducendo la sua famosa distinzione tra gli enunciati constatativi o indicativi e gli enunciati performativi o esecutivi, ha attirato l'attenzione su una categoria di enunciati che non descrivono nulla e servono unicamente a fare qualcosa.12

Infatti, l'analisi del linguaggio ordinario o quotidiano, ci mostra entità linguistiche, con le quali noi non tanto "diciamo delle cose, ma facciamo delle cose." La caratteristica della filosofia analitica è anche quella di occuparsi innanzitutto della ricchezza del linguaggio quotidiano, rendendolo degno di grande attenzione presso gli analitici inglesi, i quali non considerano affatto superati i pensatori classici; Aristotele è senza dubbio uno dei loro autori preferiti (vedi Austin). In realtà Aristotele stesso, Platone e gli altri grandi della storia del pensiero vengono esaminati attraverso le lenti dell'analisi linguistica fino a diventare quasi degli analisti del linguaggio "inconsapevoli," che magari credevano di ricercare i principi primi dell'essere, in realtà analizzavano la struttura grammaticale delle frasi. Questa sommaria analisi ci mostra innanzitutto la complessità e l'articolazione di tali argomenti, in cui il linguaggio non si presenta mai (statico o omogeneo) in un'unica teoria, ma diventa una "forma di vita" cioè un'attività umana come le altre. 14

<sup>11 -</sup> Wittgenstein, Ricerche filosofiche, trad. it. di R. Piovesan e M. Trinchero, Einaudi, Torino 1999.

<sup>12 -</sup> Da Jacques Bouveresse: *I filosofi del linguaggio*, in "Nuova Secondaria", Editrice la Scuola n 4, Brescia 1984.

<sup>13 -</sup> Cfr. John L. Austin, *Come fare cose con parole*, curato da Penco, Ed. Marietti, Torino, 1987.

<sup>14 -</sup> Wittgenstein, Ricerche filosofiche, parte I, pp. 16-17, op. cit.

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, Wittgenstein si arruolò volontario nell'esercito austriaco; fu fatto prigioniero dagli Italiani nel 1918 e liberato nel 1919. Tornato a Vienna conseguì il diploma di maestro elementare e dal 1920 al 1926 insegnò in tre piccoli paesi della Bassa Austria. L'insegnamento elementare di Wittgenstein ha interessato alcuni studiosi, perchè la scuola e il suo insegnamento mise Wittgenstein a contatto con i problemi reali del linguaggio, influenzando molto probabilmente il passaggio alla seconda filosofia. Egli riteneva che i ragazzi dovessero divenire padroni della lingua, che avrebbero usato per tutta la vita; quindi, la sua preoccupazione fu quella di ampliare il loro campo linguistico, perchè più ricco è il linguaggio che si domina, più estesa è la realtà che si comprende. A tale proposito compilò insieme ai suoi ragazzi un Dizionario per le scuole elementari, in cui si trovano molti termini di meccanica, di astronomia, di botanica, di architettura, di biologia, di anatomia. Wittgenstein è originale non solo per avere introdotto specifici contenuti, ma anche per avere introdotto, nell'insegnamento della lingua, il dialetto. 15

Nel frattempo l'impeto del movimento trasformazionale sviluppato da N.Chomsky¹6 (Filadelfia 1928, linguista, filosofo e teorico della comunicazione statunitense) ha condotto in particolare ad osservare come il linguaggio infantile sia un sistema strutturato in costante e rapida evoluzione. Esso è talmente tipico, che può addirittura presentare manifestazioni simili o tappe identiche anche in bambini di lingue assai diverse. Per Chomsky il linguaggio sembra obbedire a stimoli esterni, ma di fatto è determinato da una capacità *innata* nell'uomo che trova la sua prima realtà *nella mente*. E pare che le prove a sostegno non manchino. Infatti, se il linguaggio fosse solo frutto di apprendimento, come potremmo spiegare la capacità del bambino ancora prima che sappia parlare, di comprendere i discorsi altrui, oppure di usare in modo rapido e creativo le regole grammaticali?

Un individuo non è in genere consapevole delle regole che governano l'interpretazione delle frasi nella lingua che egli conosce, né esiste alcuna ragione per credere che le regole possano essere portate a livello di coscienza. Chomsky asserisce che esiste una *creatività* governata

<sup>15 -</sup> Cfr. G. Reale, D. Antiseri, Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi, 3 Vol, Editrice La Scuola, Brescia, 1984.

<sup>16 -</sup> La grammatica generativo – trasformazionale di Chomsky (G.G.T.) si fonda sul presupposto che la lingua contiene gli elementi per formare un numero infinito di frasi. La grammatica deve descrivere le strutture della lingua, come la matematica fornisce le regole per le infinite possibilità di combinazione dei numeri. Nella lingua le strutture profonde (universali e immutabili) e le strutture superficiali (le frasi) si trasformano a seconda del parlante e della lingua in cui questi si esprime. Vedi N. CHOMSKY, La grammatica trasformazionale, Boringhieri, Torino, 1975.

da regole, per cui vengono continuamente *generate* nuove frasi e pertanto la capacità linguistica che ciascun parlante possiede non è fatta solamente di un insieme di parole, espressioni e frasi, ma è un insieme di regole ben definite e di principi. <sup>17</sup> Inoltre, Chomsky ritiene che, quando un individuo impara la lingua dell'ambiente dove è esposto, è una ulteriore dimostrazione della capacità linguistica innata di apprendere qualsiasi lingua. Per questo Chomsky parla di uguale competenza di tutti i parlanti a livello profondo e di differenza nell'esecuzione a livello superficiale, ossia parla di DAL (Dispositivo di Acquisizione del linguaggio), che opererebbe come un filtro sul corpus linguistico, rilevando la frequenza di uso di certe strutture superficiali (le frasi) ai tratti profondi che le hanno generate, ossia è *la struttura mentale innata* che consente ai bambini di acquisire gli aspetti complessi della grammatica della propria madrelingua a partire dal linguaggio che sentono.

Secondo Chomsky, esistono dei tratti universali comuni a tutte le lingue umane, a livello profondo; le differenze esistono solo nel livello superficiale, dove i tratti profondi si rivestono di suoni e parole.

A tal proposito si può rilevare che esiste una distinzione necessaria fra la capacità profonda del parlante (competence), ossia il modo in cui si formulano le frasi sul piano teorico, il sistema di regole che sono nella mente del parlante e che costituiscono il suo sapere linguistico, ed i frutti dei singoli atti di esecuzione (performance), ossia il modo di esprimersi del singolo parlante in una determinata situazione. <sup>18</sup> La competenza è uguale in tutti gli esseri umani, più o meno alfabetizzati e civilizzati, mentre essi si differenziano nei momenti di produzione linguistica; ciò che permette di trasformare le frasi è solamente la competenza del parlante. La struttura è un dato preesistente che non dobbiamo insegnare in quanto tale, ma solo aiutare a diventare cosciente. Chi produce un messaggio compie un atto di codificazione, scegliendo certi simboli per indicare dei concetti e dando così vita al "segno"; il destinatario, a sua volta, procedendo alla rovescia, decodifica il messaggio ricevuto. Il segno usato per comunicare è la risultante dell'unione di un significato con un significante: il significato è l'idea, il concetto, l'immagine mentale che vogliamo inviare come messaggio, mentre il significante è il codice, lo strumento scelto per comunicare (parola, suono, gesto, colore, posizione delle mani).<sup>19</sup>

A questo proposito Vygotsky<sup>20</sup> precisa che "le parole" si avviano a

<sup>17 -</sup> N. CHOMSKY, op. cit.

<sup>18 -</sup> N. CHOMSKY, *Le strutture della sintassi*, introduzione e traduzione di F.Antinucci, Laterza, Roma-Bari, 1974.

<sup>19 -</sup> N. CHOMSKY, op. cit.

<sup>20 -</sup> L. Vygotskij (1896-1934) fondatore della scuola storico-culturale sovietica; iniziò a lavorare come maestro in numerose istituzioni pubbliche. Nei primi anni del potere sovietico fece parte dell'organizzazione culturale della città di Gomel; fondò la rivista "Veresk" (Erica)

diventare dei segni, sui quali e attraverso i quali opera il pensiero. Il pensiero lavora su e attraverso qualcosa. Questo "qualcosa" secondo Vygotsky è collocato in un processo che va dall'esterno (il sociale) all'interno (l'individuale). Anche il linguaggio segue la stessa via e svolge una funzione decisiva nel rapporto che l'uomo stabilisce tra se stesso e la realtà, condizionando soprattutto i processi di simbolizzazione con cui il soggetto interpreta e si rappresenta la stessa realtà esterna; il linguaggio nasce come strumento comunicativo di rapporto con gli altri, passa attraverso la fase dell'egocentrismo, che è il momento in cui le parole sono pronunciate non per gli altri ma per sé, infine diventa linguaggio interiore, "segno" interno con cui e su cui opera il pensiero, quando esegue operazioni formali.<sup>21</sup>

Vygotskij sostiene che il linguaggio è fin dall'inizio orientato all'espressione e alla comunicazione; solo in un secondo momento dal linguaggio sociale si differenzia quello egocentrico, inteso come pensiero ad alta voce; in altri termini, il pensiero stesso si struttura a partire dal tessuto di relazioni interpersonali, che costituisce l'ambiente di crescita del bambino. In questo modo il linguaggio svolge un ruolo primario nella costruzione della stessa personalità, condizionando soprattutto le sue relazioni con il mondo. Vygotskij spesso fa riferimento in senso critico a Piaget, rovesciandone le posizioni.<sup>22</sup>

Infatti, per Piaget (1896–1980) lo sviluppo del linguaggio segue un dinamismo abbastanza definito, nel senso che fino a 7/8 anni nel fanciullo si svilupperebbe il cosiddetto linguaggio egocentrico avente come punto di riferimento e significazione conseguente il soggetto stesso; solo successivamente si svilupperebbe il linguaggio cosiddetto sociocentrico, che ha un potere più oggettivo. Piaget muove da premesse biologiche e afferma che la vita è sostanzialmente una cre-

per discutere di letteratura. Si dedicò sia all'attività di maestro e studioso di teatro e letteratura sia alla ricerca psicologica. Fu anche titolare della cattedra di pedologia (o pedagogia sperimentale). Nel 1925 Vygotskij si ammalò di tubercolosi. Tra il '28 e il '34 nella scuola storico-culturale si studiavano i processi cognitivi con metodi oggettivi e sperimentali. Dal 1931 dal governo sovietico furono criticate le teorie della scuola e i metodi di Vygotskij: le accuse furono di astrattismo e idealismo, ma soprattutto di essere antimarxista-leninista. Nel '36 il Comitato centrale del Partito comunista condannò la pedologia. Vygotskij morì negli anni delle più dure repressioni staliniane; la morte prematura (aveva 38 anni) ha posto molti interrogativi; testimonianze confermano che morì della sua malattia, la tubercolosi, fu fatto in modo che la sua morte avesse un decorso naturale, ma accelerato da circostanze "esterne." Vygotskij nell'ultimo periodo della sua vita rimase isolato e in una situazione economica difficile. Dopo il '36 l'opera "Pensiero e linguaggio" scomparve dalla circolazione, non fu proibita ufficialmente come le opere di pedologia, ma ne subi indirettamente la stessa sorte. L'opera fu accessibile solo dal 1956 con alcune modifiche. Vedi Vygotskij a cura di Luciano Mecacci, il Mulino, Bologna,1983.

<sup>21 -</sup> L. VYGOTSKIJ, *Pensiero e linguaggio* a cura di Massucco Costa, Giunti – Barbèra, Firenze, 1966; l'opera fu pubblicata postuma.

<sup>22 -</sup> Cfr. L. VYGOTSKIJ op. cit.

azione di forme sempre più complesse, le quali tendono a instaurare un rapporto equilibrato con l'ambiente.<sup>23</sup> Anche l'organismo umano è impegnato in questa ricerca di adattamento equilibrato in ordine all'ambiente stesso, aiutandosi con quello strumento fondamentale che è l'intelligenza. Per Piaget l'intelligenza tesse tappe percorse dall'umanità, è un divenire genetico, quindi è l'espressione dei modi con cui si instaura il rapporto con l'organismo e l'ambiente. L'intelligenza è l'attività costruttiva che opera il passaggio da un equilibrio all'altro. Questo passaggio - secondo Piaget - risulta "minimamente" condizionato da fattori culturali e sociali. Tale tesi piagetiana è stata criticata proprio perché ridimensiona il ruolo delle esperienze e i condizionamenti ambientali da una parte e perché imposta processi motivazionali del tutto disancorati dalla vita di relazione con l'esterno e agganciati, invece, solo al bisogno di funzionamento degli schemi stessi (è motivazione intrinseca).<sup>24</sup> Piaget, alla luce della sua concezione fortemente biologizzata, mediante l'osservazione individua quattro fasi di strutturazione del pensiero nelle età diverse:

Intelligenza senso-motoria (da 0 a 2 anni) in cui l'"io" e "il mondo" si definiscono, distinguendosi, e "l'oggetto" si costruisce come realtà che permane. "L'intelligenza senso motoria non è, tuttavia, di carattere operatorio, perché le azioni del bambino non sono state ancora interiorizzate in rappresentazioni (pensiero). Nel periodo che va da 1 anno e mezzo ai 2 anni, comincia ad apparire la "funzione simbolica" o "immaginazione" ossia il linguaggio, il gioco simbolico (l'inizio dell'invenzione fantastica), l'imitazione differita (imitazione che si effettua, cioè, qualche tempo dopo l'evento originale) e quel tipo di imitazione interiorizzata, che dà origine alle immagini mentali." Piaget afferma allora che l'origine del pensiero è da ricercarsi nella funzione simbolica. Poiché il linguaggio è una forma particolare della funzione simbolica e poiché il simbolo individuale è certamente più semplice del segno collettivo, "è permesso concludere che il pensiero precede il linguaggio". 26

Intelligenza rappresentativa, dai due ai sei anni circa, è la capacità di rappresentarsi a livello mentale o linguistico azioni non sperimentate direttamente, ricostruendo il passato sotto forma di racconto e di *in*-

<sup>23 -</sup> Piaget si laureò in scienze naturali, si interessò di filosofia, scrisse anche un romanzo filosofico, che nessuno prese in considerazione; studiò alla Sorbonne psicologia, ma lui nella sua vita si sentì sempre un biologo. Fondò il Centro di Epistemologia genetica, che considerò punto di incontro per filosofi e psicologi. Epistemologia genetica, ovvero studio sperimentale delle strutture e dei processi cognitivi legati alla costruzione della conoscenza dello sviluppo. I presupposti evoluzionistici e darwiniani lo porteranno a considerare l'uomo (come tutti gli altri esseri viventi) in continua interazione con l'ambiente.

<sup>24 -</sup> J. PIAGET, Antologia di scritti a cura di P. TAMPIERI "Il processo genetico e la costruzione della conoscenza". Il Mulino, Bologna, 1982, pp186-195.

<sup>25 -</sup> J. PIAGET, Lo sviluppo mentale del bambino, Einaudi, Torino, 1967, pp. 16-24.

<sup>26 -</sup> J. PIAGET, op. cit., pp. 92-96.

teriorizzare la parola, che coincide con l'apparizione del pensiero propriamente detto; tutto ciò è possibile grazie al linguaggio interiore e al sistema dei segni. Al momento dell'apparizione del linguaggio, il bambino, quindi, si trova alle prese non più soltanto con l'universo fisico, come gli accadeva prima, - ma con due nuovi mondi: il mondo sociale e quello delle rappresentazioni interiori.<sup>27</sup> Con la parola la vita interiore comincia ad essere suscettibile di comunicazione. Alle azioni immediate si aggiungono azioni che hanno avuto luogo nel passato (come quelle di racconti e favole) e altrove ossia in uno spazio lontano.

Pensiero operatorio concreto fino a dieci - undici anni; si intende per operazione un modo di collocare nella mente i dati riguardanti il mondo e di organizzarli, selezionarli e ordinarli, per poi utilizzarli nella soluzione di problemi. In questo stadio le operazioni devono essere effettuate sugli oggetti, perciò si definiscono concreti e le più importanti sono: il classificare, il seriare, il contare, cioè le operazioni che sono alla base della matematica. Il pensiero incomincia anche a superare le sue forme egocentriche, le quali riportavano la realtà esterna ad una assimilazione deformante, relativa alla situazione particolare del soggetto. Ora il pensiero tende maggiormente a decentrarsi e cioè non solo a piegare la realtà agli schemi già esistenti, ma anche a forzare gli schemi verso un cambiamento, cioè verso un più accentuato accomodamento.<sup>28</sup>

Infine pensiero formale –astratto (o ipotetico-deduttivo) fino a 14 anni circa. In questo stadio il soggetto opera non già manipolando direttamente gli oggetti, bensì manipolando i simboli mentali con cui ha sostituito gli oggetti. Infatti il pensiero si mette in moto non per rispondere a situazioni reali, ma per affrontare situazioni possibili per mezzo di ipotesi e di costrutti relazionali potenziali, dei quali poi ricercare eventuali verifiche in chiave esperienziale. Il ragionamento procede per ipotesi e si caratterizza come apertura a quelle forme di astrazione, che sono proprie del pensiero scientifico.

Passare da una fase all'altra presuppone l'acquisizione della fase precedente. Ad ogni tappa, la psiche dell'individuo ha una particolare visione del mondo, cioè costruisce il reale.<sup>29</sup>

Così afferma Piaget: "Il periodo che va dalla nascita all'acquisizione del linguaggio è contraddistinto da uno sviluppo mentale straordinario. Si tratta di un periodo decisivo per tutta la successiva evoluzione psichica. Questa "assimilazione" senso motoria del mondo esterno immediato realizza, nello spazio di diciotto mesi o due anni, una rivoluzione copernicana

<sup>27 -</sup> J. PIAGET, op.cit., pp. 25-26.

<sup>28 -</sup> J. PIAGET, op.cit., pp. 96-99

<sup>29 -</sup> J. PIAGET, La costruzione del reale nel bambino, La Nuova Italia, Firenze, 1973

in miniatura".<sup>30</sup> "L'intelligenza compare molto prima del linguaggio, cioè molto prima del pensiero interiore, che suppone l'uso dei segni verbali (linguaggio interiorizzato). Si tratta di una intelligenza del tutto pratica, basata sulla manipolazione degli oggetti, che invece delle parole e dei concetti utilizza solo percezioni e movimenti organizzati in "schemi d'azione".<sup>31</sup>

Noi propendiamo per quella tesi, secondo cui lo sviluppo linguistico è sin dai primi mesi condizionato socialmente, anzi è proprio il primo periodo quello in cui la mediazione sociale per l'apprendimento linguistico è più forte; siamo convinti che il linguaggio scaturisca e si rafforzi nell'ambito della intersoggettività ossia della comunicazione interpersonale senza dimenticare che effettivamente i poteri linguistici si perfezionino nella misura in cui il linguaggio stesso diventa strumento di espressione del mondo esperienziale, del grado di comprensione, del livello di introspezione, della misura di immaginazione del soggetto. Ciò è reso possibile, a parer nostro, se il soggetto vive in forme più profonde e più intimistiche il rapporto con il mondo, per cui la parola non può essere assimilata e usata come suono d'effetto, come imitazione di affermazioni altrui, ma diventa un mezzo di espressione e comunicazione di pensieri, di idee, di stati d'animo, di sentimenti, fantasie, immagini, impressioni personali. La linguistica riconosce che esiste come pienamente valida la dimensione soggettiva del linguaggio, ricordando che nell'ambito della "langue" vive la "parole" 32, cioè la forza soggettiva che arricchisce le espressioni e talvolta ricrea i significati. Quindi linguaggio e pensiero sono strettamente interdipendenti, per cui esiste un condizionamento reciproco in quanto il pensiero ha bisogno del linguaggio per manifestarsi più o meno compiutamente, mentre il linguaggio ha bisogno del pensiero per poter essere portatore di significati e contenuti.

Le risposte a tutte le domande non sono state trovate, a parer mio, nella loro interezza; spesso qualcosa è risultato "opaco". Ciò è servito non a deviare ma ad orientare lo sguardo verso altre mete, consapevoli del fatto che "le affermazioni" non sono mai qualcosa di semplice e lineare.

<sup>30 -</sup> J. PIAGET, Lo sviluppo mentale del bambino, op. cit. p16-17.

<sup>31 -</sup> J. PIAGET, La nascita dell'intelligenza nel fanciullo, Giunti-Barbera, Firenze, 1991

<sup>32 -</sup> Vedi DE SAUSSURE, Corso di linguistica generale, Laterza, Bari, 2003. La langue è un sistema di segni, un sistema simbolico che fa parte di una più complessa scienza dei segni (semiologia). Ha come carattere distintivo quello di essere un codice collettivo, che si impone all'individuo e si oppone alla parole, manifestazione volontaria e individuale del linguaggio. La langue è un prodotto sociale, rappresenta una realtà astratta a cui il parlante attinge e che adopera nel momento dell'esecuzione individuale o parole. Per quanto De Saussure riconosca che la parole possa innovare il codice, arricchendolo e sviluppandolo nel tempo, il suo interesse scientifico è per la langue e non per la parole.

# Integrazione degli alunni stranieri

## Tra diversità percepita e diversità vissuta

di Angela Miccoli

### Premessa

Da diversi lustri i temi e i problemi che ruotano intorno al concetto di "migrazione" sono al centro di ricerche, dibattiti, interventi che, a vari livelli e da più parti, impegnano sia esponenti del mondo culturale e scientifico, sia rappresentanti dell'ambito politico-sociale.

Parlare di migrazioni, oggi, è compito assai arduo se si pensa alla complessità e vastità dei fattori che afferiscono a tale problematica, oltretutto in una realtà in continua e repentina trasformazione. Occorre, dunque, per ragioni metodologiche, definire l'ambito entro cui si voglia intervenire per far luce su alcuni aspetti del problema, nel tentativo di apportare un contributo, seppur minimo, a una riflessione che crediamo utile all'agire educativo.

Questa breve ricerca prende le mosse da un tentativo di definizione del concetto di "migrazione", per passare ad analizzare le problematiche emergenti negli odierni contesti multiculturali, quindi individuare prospettive future che riguardano in particolare la dimensione pedagogica e infine giungere a definire una nuova idea di cittadinanza.

## Per una definizione di "migrazione"

Definire le migrazioni è solo apparentemente facile: "movement of people from one areal unit to another"<sup>1</sup> (Roseman, 1971); "relatively permanent movement of persons over a significant distance"<sup>2</sup> (Shaw, 1975) sono solo alcune citazioni che definiscono il concetto di migrazione nella sua dimensione spaziale e temporale; si potrebbe definire più semplicemente come "cambiamento della residenza abituale oppure, in una accezione circolare, come "persone che partono e poi tornano".

Migrare implica, in ogni caso, un "cambiamento di status" che, perdurando oltre i dodici mesi, va a definire la condizione del migrante come differente, ad esempio, da quella del semplice viaggiatore.

La migrazione può avvenire all'interno dei confini di uno Stato, quando implica l'attraversamento di frontiere amministrative interne, ad esempio da regione a regione, come accadeva in Italia nel secondo dopoguerra, quando condizioni economiche difficili spingevano le popolazioni del Meridione a migrare verso il Nord più ricco e industrializzato, alla ricerca di migliori condizioni di lavoro e di vita.

La migrazione esterna, invece, riguarda l'attraversamento delle frontiere politiche di uno stato, oggi in realtà sempre più difficilmente definibili a causa della globalizzazione, un tempo fenomeno assai diffuso. Ricordiamo, ad esempio, le migrazioni di massa avvenute nel secolo scorso dai Paesi europei, Italia in primis, verso l'America oppure, all'interno della stessa Europa, dai Paesi del Sud verso quelli del Nord: Francia, Germania e Svizzera, in particolare. Il momento che mette fine alla condizione di "migrante" coincide, da un punto di vista giuridico, con l'acquisizione della cittadinanza nel nuovo stato di arrivo. Anche se, purtroppo, la condizione di migrante, come percezione sociale, può continuare a rimanere a lungo invariata.

Vari sono i motivi individuali e le cause contingenti che orientano la mobilità nel mondo d'oggi.

La sociologia<sup>3</sup> ci aiuta a comprendere che le migrazioni possono essere di natura conservativa, quando mirano a preservare il proprio status, o innovative, cioè atte a migliorare la propria condizione di vita.

L'anziano pensionato italiano, che oggi sceglie di andare a vivere in Paesi esotici, dove lo status economico acquisito gli consente di vivere meglio che in Italia, è spinto a migrare per ragioni senza dubbio differenti da chi, ad esempio, scappa da condizioni di fame, di guerra o addirittura di persecuzioni. In quest'ultimo caso siamo di fronte ad un tipo di migrazione forzata e non volontaria, come può essere ad esempio una migrazione politica, dettata dalla necessità di scappare dal paese d'origine, prima dell'arrivo di una persecuzione, come accadde tragicamente a molti ebrei ottanta anni fa. Diversa ancora la migrazione economica di tanti che, ad esempio, dagli anni '90 del secolo scorso, cadute le barriere politiche del Muro di Berlino, abbandonavano le terre d'origine dell'Est europeo, per venire a vivere nell'Occidente dalle opportunità lavorative vantaggiose.

## Le migrazioni oggi

Per quanto le migrazioni abbiano da sempre caratterizzato la storia dell'umanità, i fenomeni migratori che osserviamo nel mondo d'oggi vanno sempre più assumendo caratteristiche inedite, sia in termini di tipologia, sia per quantità di flussi migratori registrati su scala planetaria, sia per gli effetti positivi o negativi che essi provocano sulla vita delle popolazioni che ne sono soggette. Certo è che tali caratteristiche rendono le migrazioni contemporanee sempre più difficilmente prevedibili e governabili.

Secondo i dati dell'ultimo aggiornamento delle Nazioni Unite sull'emigrazione<sup>4</sup>, siamo passati dai 100 milioni di migranti del 1960 ai circa 250 milioni del 2017, con picchi di spostamenti massicci registrati nel 1990 e nel 2014. Questi dati dicono che circa il 3% della popolazione mondiale oggi si sposta. Le Regioni migratorie maggiormente segnate dal fenomeno sono l'Asia e l'Europa. I principali Paesi d'origine dei migranti sono quelli in via di sviluppo: India, Messico, Russia, Cina e Bangladesh.

Contrariamente a quanto si possa pensare, non parliamo di popolazioni povere, in quanto i poveri del mondo sono incapaci di spostarsi perché privi di ogni mezzo, non solo economico, utile ad intraprendere un viaggio. Migra, invece, quella fascia di popolazione più intraprendente e coraggiosa, che possiede risorse economiche e culturali da reinvestire, capace di "mettersi in gioco" per migliorare la propria condizione.

Le principali mete migratorie nel mondo sono gli Stati Uniti, il Canada e i Paesi Arabi. In particolare gli Indiani e gli abitanti del Bangladesh migrano principalmente verso i Paesi Arabi; i Messicani aspirano a raggiungere gli Stati Uniti; i Cinesi si spostano preferibilmente verso gli Stati Uniti e il Canada.

Anche in Europa, negli ultimi tempi la situazione migratoria è profondamente cambiata, sia rispetto agli anni del dopoguerra, quando si assisteva a migrazioni interne all'Europa stessa, sia rispetto agli anni '80/'90, in cui si registravano i maggiori flussi migratori di carattere economico provenienti dall'Est europeo.

Recentemente, sopraggiunti cambiamenti geopolitici riguardanti l'Africa, i fatti della "Primavera Araba" e la guerra in Siria hanno reso l'Europa meta del maggior numero di migranti forzati.

L'Italia, per la sua particolare posizione geografica protesa nel Mediterraneo, rappresenta un ponte naturale per le masse in fuga dal sud del mondo, pertanto nelle migrazioni moderne, da essere Paese di emigrazione, essa si è trasformata in terra di primo approdo e talvolta di permanenza per tante popolazioni costrette a emigrare da Paesi politicamente destabilizzati.

Intanto in Italia come in Europa i flussi migratori non accennano a diminuire<sup>5,</sup> mentre cambia la configurazione del mercato del lavoro e si fatica ad uscire dalla crisi economica più lunga del secondo dopoguerra. I sistemi industriali si contraggono, si espandono i settori dei servizi e del terziario avanzato, anche se, in determinati ambiti lavorativi, la manodopera rimane fondamentale. Il lavoro si segmenta, per cui gli autoctoni mantengono gli impieghi più prestigiosi e ben remunerati; agli immigrati rimangono i lavori che nessuno vuole più fare. L'impiego degli stranieri consente, tuttavia, di mantenere bassi i salari. In questo scenario le politiche migratorie si fanno più restrittive e sembrano riportare indietro l'orologio del progresso civile, mettendo a dura prova conquiste date per scontate, come i diritti umani faticosamente acquisiti dopo secoli di lotte. Riaffiorano inaspettatamente rigurgiti di razzismo, xenofobia, timori ingiustificati e chiusure oscurantistiche.

In realtà, nonostante gli allarmismi e la percezione diffusa di invasione di stranieri, l'Italia, rispetto ad altri Paesi dell'Europa e del mondo,

vive in misura marginale il problema dell'immigrazione se consideriamo che, secondo il rapporto Istat del 2016, gli stranieri rappresentano l'8,3% della popolazione italiana<sup>6</sup>.

Cionondimeno la loro presenza sul nostro territorio e nelle comunità chiamate a occuparsi dell'accoglienza e delle pratiche d'integrazione, desta non pochi problemi e fa nascere bisogni ai quali occorre saper dare pronte e adeguate risposte in termini legislativi e di governo, per evitare impreparazione e improvvisazione, foriere di nuovi e più complessi problemi, che possono culminare in conflitti sociali e violenze.

Siffatto scenario, in un passaggio che potremmo definire epocale, per l'intensità dei flussi migratori, richiede che il mondo della cultura in generale e il fronte della scuola e dell'educazione in particolare, esercitino un ruolo imprescindibile per il contributo che possono offrire in termini di riflessioni teoriche e di analisi critiche dei contesti, al fine di orientare le "comunità di destino" (Morin, 2000) e offrire nuovi modelli di convivenza civile<sup>7</sup>.

Nei paragrafi seguenti si cercherà di mettere a fuoco il punto di vista di personalità autorevoli nella Pedagogia Interculturale, impegnate nel dibattito aperto sulle problematiche delle società multietniche e sulle prospettive dell'educazione.

## Dalla Pedagogia dell'integrazione alla Pedagogia dell'interazione: il contributo di Portera

Nel saggio "Educazione e competenze interculturali nella società neoliberale" Agostino Portera offre un contributo alla riflessione sulle problematiche educative emergenti, attraverso un'attenta analisi della realtà multietnica odierna, caratterizzata da "globalizzazioni, neoliberismo e società fluide".

Secondo Portera, per affrontare le sfide della modernità è necessario che il mondo della cultura e dell'educazione siano interconnesse su scala mondiale e utilizzino un linguaggio comune per transitare urgentemente dall'idea prevalente della integrazione multiculturale, alla realizzazione di una Pedagogia dell'interazione, che veda tutti i soggetti dalle differenti identità, impegnati nell'esercizio di una nuova cittadinanza globale.

La critica fondamentale che Portera muove alla società odierna, così come si è venuta configurando, a partire dagli anni '80, è quella relativa agli effetti devastanti del neoliberismo, ancora imperante, dilagato persino nei sistemi scolastici.

Per Portera "l'ordine neoliberale ha fornito le ali al capitalismo senza regole e senza limiti e ha finito per stravolgere l'ordine dei valori del vivere civile, soppiantati da logiche di mercato". Gli effetti disumanizzanti spaziano dalla manipolazione dell'opinione pubblica, al mito dell'efficienza, all'individualismo, a scapito dell'attenzione alla singola

persona, al bene comune, al rapporto equilibrato con l'ambiente.

Alle logiche di mercato non si sottraggono neanche i sistemi scolastici che rischiano di diventare amplificatori del consumismo e del conformismo politico-culturale, perdendo il ruolo precipuo di formare il pensiero critico, promuovere la formazione di persone e costruire società eque.

Di fronte a siffatte sfide, l'autore si chiede quale può e deve essere il ruolo della Pedagogia oggi e soprattutto quale configurazione dovrà essa assumere per il futuro.

Nella sua tesi, il professor Portera ribadisce la necessità di "investire sull'educazione e sulle competenze interculturali" 10.

La globalizzazione, intesa come interdipendenza di sistemi, a livello planetario, rilancia il ruolo dell'educazione su scala mondiale, per cui oggi non si può parlare di educazione se non in termini d'intercultura.

Viviamo in un mondo in cui l'Alterità, l'emigrazione, l'incontro con lo straniero rappresentano la consuetudine; tali esperienze, dunque, non possono essere vissute come 'difetti' o problemi della società, ma devono rappresentare per ciascuno di noi la 'normalità'. Da cui la necessità di formare tutti i cittadini al dialogo, al confronto, all'interazione nella società plurale, ovvero all'intercultura.

Anche Luigi Secco<sup>11</sup> insiste sulla necessità e l'urgenza di avviare il dialogo tra le culture, il che implica un non facile cambio di mentalità, specie da parte di chi ha rappresentato da sempre la cultura dominante.

Per E. De Martino<sup>12</sup> oggi è più che mai necessario superare "l'etnocentrismo dogmatico" e promuovere il dialogo tra culture, nella consapevolezza dell'importante ruolo che l'educazione può svolgere a tal fine.

Per un'autentica educazione interculturale occorre assumere un atteggiamento di relativismo culturale, rinunciando alla concezione universalistica della propria cultura, nella consapevolezza che le culture sono realtà dinamiche, in continua evoluzione, basate sulle contaminazioni, sull'incontro tra persone diverse, che si confrontano nelle diverse visioni del mondo, nel tentativo di dialogare e di costruire un "pezzetto di mondo comune"<sup>13</sup>.

Per Portera "L'educazione interculturale fornisce le 'lenti' per guardare le culture nella loro dinamicità, nelle loro trasformazioni temporali e territoriali, attraverso l'irripetibile storia delle persone che si incontrano".

Perché la realtà multiculturale del nostro tempo possa sfociare in relazioni interculturali, è ineludibile l'intervento educativo fondato sulla Pedagogia dell'Essere, attraverso la quale formare persone pienamente consapevoli della propria identità e appartenenza.

"Solo quando il soggetto scopre, costruisce e rafforza la propria identità, senza legame incondizionato verso quella cultura che gli è servita per la sua formazione, allora sarà in grado di crescere secondo un suo progetto, aperto alla comprensione di altre culture e atto a mettersi in

dialogo con esse e ad operare le migliori integrazioni"14.

Tutto ciò, secondo Portera, significa operare una transizione dalla pedagogia dell'integrazione alla pedagogia dell'interazione che, in termini pratici, consiste nel riconoscimento dei conflitti nella loro reale natura e nel sapere 'gestirli' in maniera umanamente accettabile<sup>15</sup>.

Nella capacità di gestire i conflitti si condensano le competenze interculturali che, nella scuola d'oggi, dovrebbero essere adottate non come mera risposta alla presenza di alunni stranieri in classe, ma come finalità proprie dell'educazione, nel tentativo di dare risposte alle sfide, ai rischi e alle opportunità del vivere, operando in contesti sempre più plurali e multiculturali.

## Uscire dalla crisi: la proposta di Magatti

Un'interessante analisi della società moderna e degli inquietanti scenari causati dalla profonda crisi economica che l'attraversa è offerta dal professor Mauro Magatti, docente di Sociologia all'Università Cattolica di Milano, editorialista del Corriere della Sera; Magatti ha pubblicato di recente un organico contributo sul futuro dell'economia e della società 16.

Nella prima parte del suo lavoro si esaminano i sistemi economici del passato, dagli albori dell'economia moderna, alla Caduta del Muro di Berlino, evento con cui si inaugura l'avvento del sistema economico neoliberista, entrato ormai in crisi in seguito al crollo della Borsa di New York nel 2008, con le relative conseguenze sull' economia europea e globale. L'autore intende dimostrare come, nell'ultimo decennio, il modello capitalistico fondato sul consumismo è entrato fortemente in crisi. Le conseguenze a livello politico-sociale sono state notevoli: la crescita dei populismi, l'avanzamento delle Destre e dei partiti estremisti in molti Paesi democratici. Sconvolti i vecchi assetti e venuto meno il modello consumistico, oggi il mondo è alla ricerca di nuovi valori che lo guidino nel tentativo di superare questa grave crisi.

La seconda parte del libro prospetta alcune possibilità interpretative per il futuro del Pianeta; in esse la digitalizzazione, ormai parte in gioco nelle profonde trasformazioni delle società moderne, diventa fattore di duplice valenza, sia per le potenzialità, sia per i grandi rischi che il suo impiego comporta.

Una delle possibilità di uscita dalla crisi corrisponde a quanto si sta già realizzando nel cosiddetto "modello tedesco" della efficienza/controllo, secondo cui, per governare la complessità e risolvere i problemi della società post-industriale, occorre intervenire in maniera sistemica e muovere le città come macchine efficienti in cui tutto deve ben funzionare. Ciò corrisponde sostanzialmente al voler applicare il modello della fabbrica alla società.

La seconda ipotesi risolutiva prospettata è quella della sostenibilità/

contribuzione, secondo la quale occorre rendersi cittadini consapevoli e responsabili della sostenibilità ambientale, economica e sociale, come afferma anche Papa Francesco nella sua ultima Lettera Enciclica<sup>17</sup>.

Premesso che la crescita economica non può più essere immaginata come infinita e indipendente dai suoi effetti devastanti sull'ambiente naturale e sulle relazioni sociali, l'economia del futuro va ripensata nei termini di un riequilibrio tra le parti. Su questa sfida si gioca la sopravvivenza stessa della Terra e del genere umano.

Il numero delle catastrofi ambientali che quotidianamente riempiono le pagine della cronaca mondiale rappresenta la conferma indiscutibile di quanto siano drammaticamente veri gli allarmi, purtroppo inascoltati, provenienti dal mondo scientifico.

La necessità d'intervenire urgentemente contrasta, tuttavia, con i tiepidi tentativi di invertire la marcia, che pure giungono da una parte dell'economia, disposta finalmente a rinunciare nell'immediato ai profitti, per investire in progetti sostenibili di più ampio respiro.

Secondo l'autore, l'aspetto della contribuzione rappresenta la sfida maggiore per le odierne società. Infatti, per realizzare il progetto di sostenibilità economica, dovremmo riuscire a convincere milioni di consumatori acritici a cambiare atteggiamenti e stili di vita, ormai radicati e indotti da una comunicazione di massa spinta a limite della manipolazione. Per realizzare tale prospettiva la domanda fondamentale è: come educare l'uomo alla consapevolezza che consumare non è l'unica ragione di vita?

Questa domanda spinge a riflettere sul fatto che nella crisi della società odierna sono racchiusi certamente tanti rischi, ma anche una grande quantità di opportunità, nelle quali la mediazione politica diventa indispensabile, la scuola e la formazione assumono un ruolo strategico.

## L'intercultura come progetto pedagogico: il contributo di Ellerani

Alla luce di quanto esaminato nei paragrafi precedenti, possiamo affermare che la Pedagogia del futuro si pone inevitabilmente come educazione interculturale, unica prospettiva in grado di delineare un modello di cultura e di società capaci di coniugare la dimensione locale con quella globale, in un processo "creativo e generativo di glocalita', che guarda al Pianeta come casa comune"<sup>18</sup>.

In tale prospettiva l'intercultura è la matrice di quella nuova convivenza sociale che pone al centro l'incontro con l'Alterità (Cambi 2001); è terreno fecondo di negoziazione e di scambio che fa risaltare la ricchezza della produttività del confronto (Pinto Minerva 2002). Una rete di connessioni umane, tuttavia, non crescerà magicamente dalle nostre buone intenzioni, occorre pensare a come le nostre istitu-

zioni possano contribuire a raggiungere l'obiettivo.

Tutte le moderne democrazie sono inesorabilmente plurali, ma è compito delle istituzioni educative generare contesti virtuosi di convivenza civile (Nussbaum, 2002). "Se le nostre istituzioni educative non costruiscono un contesto e una rete di connessioni umane, è chiaro che i nostri rapporti con gli altri saranno mediati dalle norme che regolano gli scambi di mercato" 19.

Secondo la Pinto Minerva, apprendere l'intercultura significa apprendere un pensiero che, consapevole della complessità della societàmondo, volga verso la formazione di una neocittadinanza intesa come educazione alla differenza e al pluralismo, all'ascolto e alla cura dell'altro, alla pace e ai diritti umani<sup>13</sup>.

Educare all'Intercultura è, dunque, educare alla democrazia<sup>20</sup>, significa cioè costruire una 'coscienza critica', che sappia cogliere la distanza tra lo stato di cose attuale e l'ideale democratico, oltre il 'conformismo democratico' (Dewey, 1949).

Educare all'Intercultura è, in definitiva, educare alla libertà. Con le parole profetiche di Freire, possiamo affermare che: "l'epoca di transizione attuale restituisce all'educazione la prospettiva della 'liberazione' fornendo all'uomo la capacità di cogliere i temi rilevanti del suo tempo, agendo contestualmente e conseguentemente sulla realtà; questa capacità 'educata' permette di poter decidere tra umanizzazione e disumanizzazione, tra essere soggetto oppure oggetto, tra adattamento e trasformazione nella costruzione di luoghi e contesti di vita"<sup>21</sup>.

Anche secondo Ellerani la scuola oggi deve porsi l'obiettivo principale di formare nei cittadini del futuro la competenza di cittadinanza globale (Oecd, 2015) intesa come capacità di analizzare problemi globali e interculturali in modo critico e da prospettive multiple, per comprendere come le differenze coinvolgono le percezioni, i giudizi, le idee, in interazioni aperte, appropriate ed efficaci con gli altri appartenenti a differenti culture, sulla base di un condiviso rispetto della dignità umana.

Tutto ciò si traduce nell'impegno concreto per la scuola di creare contesti capacitanti, luoghi e situazioni per l'apprendimento che offrano le condizioni perché ognuno eserciti e sviluppi al meglio le proprie capacità, che è anche scuola della centralità del soggetto che apprende; scuola dell'agire riflessivo' (Dewey 1938, 1949)<sup>22</sup>.

#### NOTE

- CURTIS C. ROSEMAN, Migrazione come processo spaziale e temporale, in "Annali dell'Associazione dei geografi americani", 1971
- E. F. SHAW, Agenda Setting and Mass Communication Theory, in "International Journal for Mass Comunication Studies" vol.XXV, n.2, 1979
- (3) L. ZANFRINI, Introduzione alla sociologia delle migrazioni, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- (4) ONU, 2017. Rapporto sull'immigrazione internazionale.
- (5) IDOS, Centro Studi e Ricerche (2016), Dossier Statistico Immigrazione, in partenariato con CONFRONTI

- (6) ISTAT, Rapporto annuale 2017
- (7) E. MORIN, I sette saperi necessari all'educazione del futuro, R. Cortina Editore, 2001
- (8) A. PORTERA, Educazione e competenze interculturali nella società neoliberale, in M. Tomarchio, S. Olivieri (a cura di), Pedagogia militante. Diritti, culture, territori, ETS Edizioni, Pisa, 2015: 37-48
- (9) HYSLOP-MARGISON E.J., SEARS A., 2006, Neo liberalism, globalization and human capital learning, Reclaining education for democratic citizenship, Netherlands Springer, Dordrech.
- (10) A. PORTERA, W. BOHM, L. SECCO, Educabilità, educazione e pedagogia nella società complessa: lineamenti introduttivi, Utet, Torino, 2007.
- (11) L. SECCO, Pedagogia Interculturale (problemi e concetti), in Aa.Vv., Pedagogia Interculturale (problemi e concetti), La Scuola, Brescia, 1992, p. 35.
- (12) E. DE MARTINO, La fine del mondo, Torino, Einaudi, 1977.
- (13) F. PINTO MINERVA, Intercultura, Laterza, Bari-Roma, 2005.
- (14) L. SECCO, I problemi della Pedagogia di fronte all'Europa '93, in A. Agosti (a cura di) Pedagogia interculturale, un confronto interuniversitario, Morelli, Verona, 1993, p.20
- (15) A. PORTERA E P. DUSI, (a cura di) Gestione dei conflitti e mediazione interculturale, Franco Angeli, Milano, 2005.
- (16) M. MAGATTI, Cambio di paradigma: uscire dalla crisi pensando il futuro, Feltrinelli, Milano, 2017.
- (17) PAPA FRANCESCO, Laudato Si'. Enciclica sulla cura della casa comune, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2015
- (18) P. ELLERANI (a cura di), Intercultura come progetto pedagogico, Pensa MiltiMedia, Brescia. 2014.
- (19) G. ALESSANDRINI (a cura di), La "pedagogia" di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative, Ed. Franco Angeli, Milano, 2014.
- (20) M. FIORUCCI, G. LOPEZ (a cura di) John Dewey e la pedagogia democratica del '900, Ed. RomatrE-Press, Roma, 2017.
- (21) P. Freire, L'Educazione come pratica della libertà, Mondadori, Milano, 1973.
- (22) J. DEWEY, Esperienza ed educazione, La Nuova Italia, Firenze, 1938.

## Ripensare la disabilità

## Dall'handicap al funzionamento

## di Vincenzo Antonio Gallo

La Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (in inglese International Classification of Functioning, Disability and Health; in sigla, ICF) è un sistema di classificazione della disabilità sviluppato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). L' ICF è stato approvato dalla 54ª World Health Assembly (WHA) il 22 maggio 2001, dopo 7 anni di lavoro, e fa parte della famiglia delle Classificazioni Internazionali dell'OMS insieme alla Classificazione Internazionale delle Malattie (in inglese International Statistical Classification of Diseases; in sigla ICD-10) e alle classificazioni derivate: l'ICD-10 è funzionale alla codifica delle condizioni di salute dell'individuo, mentre l'ICF alla descrizione del funzionamento della persona.

L'ICD-10 e l'ICF sono quindi complementari, dal momento che ICD-10 fornisce una diagnosi delle malattie, dei disturbi o di altri stati di salute, mentre ICF aggiunge informazioni relative al funzionamento.

Gli scopi generali della classificazione ICF sono quelli di:

- fornire un linguaggio standard, scientifico ed unificato che funga da modello di riferimento per la descrizione della salute e degli

COMPONENTI	PARTE 1: FUNZIONAMENTO E DISABILITÀ		Parte 2: Fattori contestuali	
	Funzioni e Strutture Corporee	Attività e Partecipazione	Fattori Ambientali	Fattori Personali
Domini	Funzioni Corporee Strutture Corporee	Aree di vita (compiti, azioni)	Influenze esteme su fun- zionamento e disabilità	Influenze interne su fun- zionamento e disabilità
Costrutti	Cambiamento nelle fun- zioni corporee (fisiologico) Cambiamento nelle strut- ture corporee (anatomico)	Capacità: eseguire compiti in un ambiente standard Performance: eseguire compiti nell'am- biente attuale	Impatto facilitante o ostacolante delle ca- ratteristiche del mondo fisico, sociale e degli atteggiamenti	Impatto delle caratteristi- che della persona
Asperto Positivo	Integrità funzionale e strutturale	Attività Partecipazione	Facilitatori	Facilitatori
	Funzionamento			
ASPETTO NEGATIVO	Menomazione	Limitazione dell'attività Restrizione della parte- cipazione	Barriere/ostaçoli	Barriere/ostacoli
	Disabilità			

stati ad essa correlati: essa definisce le componenti della salute e alcune componenti ad essa correlate, come l'istruzione e il lavoro;

- rendere possibile il raffronto fra i dati raccolti, le discipline sanitarie e i diversi servizi;
- fornire uno schema di codifica sistematico per i sistemi informativi sanitari.

ICF si rivela utile a descrivere le situazioni che riguardano il funzionamento umano e le sue restrizioni, e a fungere da modello di riferimento per l'organizzazione delle informazioni, strutturandole in modo significativo, interrelato e oltremodo accessibile.

L'ICF organizza le informazioni in due parti. La Parte 1 riguarda il Funzionamento e la Disabilità, mentre la Parte 2 i Fattori Contestuali. Ogni parte, a sua volta, è composta da due componenti:

Parte 1. Funzionamento e Disabilità

- (a) Funzioni e Strutture Corporee
- (b) Attività e Partecipazione

Parte 2. Fattori Contestuali

- (c) Fattori Ambientali
- (d) Fattori Personali

Le Funzioni Corporee sono le funzioni psicologiche fisiologiche dei sistemi corporei; le Strutture Corporee sono le parti anatomiche del corpo (organi, arti e loro componenti); l'Attività è riconducibile all'esecuzione di un compito o di un'azione; la Partecipazione è il coinvolgimento del soggetto in una situazione di vita; i Fattori Ambientali corrispondono agli atteggiamenti, all'ambiente fisico e sociale in cui le persone conducono la loro esistenza; i Fattori Personali si riferiscono a caratteristiche come l'età, il sesso, la religione, la classe sociale, etc.

Ciascuna componente, che può essere definita sia positivamente che negativamente, consiste di vari domini e, all'interno di ciascun dominio, di categorie, che sono le unità di classificazione. Gli stati di salute di un individuo possono essere qualificati selezionando il codice o i codici di categoria appropriati e aggiungendovi i qualificatori, vale a dire codici numerici che possono specificare sia il livello di compromissione del funzionamento o della disabilità in quella categoria, sia il grado in cui un fattore ambientale rappresenta un facilitatore o una barriera.

In altri termini ICF offre un approccio multiprospettico e bio-psicosociale alla classificazione del funzionamento e della disabilità secondo un processo interattivo ed evolutivo: la disabilità non è più considerata una peculiarità della persona, ma viene definita come il risultato di una complessa interazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori ambientali, cioè il contesto, in cui vive e agisce. Tale definizione di disabilità si pone agli antipodi rispetto a quella fornita dalla Classificazione Internazionale della Menomazione, Disabilità e Handicap (in International Classification of Impairments, Disabilities and Handicaps; in sigla, ICIDH), in uso fino al 1999, descritta come limitazione o perdita, conseguente a menomazione, della capacità di effettuare un'attività nel modo e nei limiti considerati normali per un essere umano. A causa della relazione tra persona e contesto, il medesimo ambiente può divenire una barriera, se ostacola o limita la performance dell'individuo, oppure un facilitatore, se la favorisce. L'ICF presuppone dunque un approccio ecologico e olistico che prenda in considerazione e dia rilievo agli effetti dell'ambiente nella genesi e nel mantenimento della disabilità.

L'approvazione dell'ICF, introducendo una vera rivoluzione culturale profonda, ha spostato l'attenzione dalla disabilità, intesa come menomazione, a ciò che le persone hanno in comune: funzionamento e salute.

Sul modello dell'ICF e coerentemente con i principi delle Convenzioni delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia (1989) e delle Persone con Disabilità (ONU, 2006), nel 2007, dopo un lungo lavoro di adattamento, è nata la Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute per Bambini e Adolescenti, nota come ICF-CY, International Classification of Functioning, Disability and Health version for Children e Youth (fascia d'età 0-18): il sempre più massiccio accesso dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, degli adolescenti e delle adolescenti con disabilità ai servizi sanitari, sociali e d'istruzione ha generato la necessità di un sistema di classificazione specifica per le loro caratteristiche fisiche, sociali e psicologiche.

L'ICF-CY, così come l'ICF, va utilizzata in modo complementare all'ICD-10. L'ICF-CY estende lo spettro d'azione dell'ICF mediante l'inserimento di contenuti e di maggiori dettagli, atti a cogliere le funzioni e le strutture corporee, le attività, la partecipazione, e gli ambienti specifici di neonati, bambini, preadolescenti e adolescenti: in particolare ICF-CY enfatizza l'importanza del fatto che la fascia d'età 0-18 anni è caratterizzata da una rapida crescita e da cambiamenti fisici, psicologici e sociali significativi: le manifestazioni del funzionamento, della disabilità e delle condizioni di salute nella fanciullezza e nell'adolescenza sono differenti per natura, intensità e impatto rispetto a quelle adulti.

Naturalmente anche il funzionamento di un bambino o di un adolescente deve essere pensato esclusivamente nel contesto di vita all'interno del quale esso si esplica: il bambino cresce e si sviluppa nel

contesto familiare che si evolve progressivamente dalla dipendenza assoluta attraverso lo sviluppo corporeo, relazionale e psicologico-sociale, fino all'adolescenza. In questo processo dinamico il funzionamento del bambino è strettamente connesso alla continua interazione con i familiari o altri *caregiver* nel contesto di appartenenza. L'influenza delle interazioni familiari sul funzionamento del minore è centrale per lo sviluppo anche delle successive fasi dello sviluppo.

L'adattamento dell'ICF ai minori ha comportato la modificazione e anche l'ampliamento delle descrizioni, l'assegnazione di nuovi contenuti ai codici, la modifica dei criteri d'inclusione e di esclusione e l'ampliamento dei quantificatori.

A tutte le fasi della vita (dal periodo neo-natale, alla prima e seconda infanzia, fino alla adolescenza) si associa uno sviluppo progressivo di competenze, partecipazione sociale e indipendenza, qualificato da una rapida crescita e da mutamenti significativi nello sviluppo fisico, sociale e psicologico. L'ambiente, a seconda che funga da barriera o facilitatore, condiziona tale sviluppo, in modo particolare nelle prime due decadi di vita della persona.

L'ICF-CY fornisce un linguaggio comune per la definizione dei bisogni dei bambini e degli adolescenti e delle barriere ambientali che essi incontrano, consentendo di evidenziare il loro diritto a ricevere protezione, accesso alle cure, istruzione e servizi.

Le ragioni dello sviluppo dell'ICF-CY sono basate su considerazioni di carattere pratico, filosofico, tassonomico e di salute pubblica: da un punto di vita pratico era necessario creare una classificazione che tenesse conto dei cambiamenti associati alla crescita e allo sviluppo; inoltre le manifestazioni del funzionamento, della disabilità e delle condizioni di salute nell'infanzia e nell'adolescenza hanno natura, impatto, intensità e conseguenze diverse da quelle degli adulti.

Da un punto di vista filosofico e tassonomico diveniva necessario che una classificazione, funzionale a definire lo stato di salute e il funzionamento di bambini e adolescenti fosse conforme alle convenzioni e dichiarazioni intenzionali di tutela dei diritti dell'infanzia, così da poter essere supporto e fondamento empirico per garantire concretamente i diritti dei bambini e degli adolescenti.

Nel momento in cui si è proceduto ad adattare ICF a ICF-CY, è stata posta particolare attenzione a quattro questioni fondamentali:

- lo sviluppo è un processo dinamico nel quale il funzionamento del bambino, del fanciullo e/o dell'adolescente è strettamente correlato alle interazioni continue con la famiglia o con altri datori di cura nel contesto sociale in cui agisce. In questa fase evolutiva l'influenza della famiglia è maggiore che nella vita adulta. L'am-

biente ha un impatto significativo sul loro funzionamento;

- nei bambini e negli adolescenti il momento della comparsa di certe funzioni o strutture corporee e dell'acquisizione di alcune abilità è variabile in funzione di differenze individuali o di fattori fisici e psicologici dell'ambiente: è centrale quindi considerare che l'assenza di funzioni, strutture, capacità o abilità – che può non essere permanente - può variare in funzione di differenze individuali o di fattori fisici e psicologici dell'ambiente.

È importante poi notare che, in relazione ai minori con disabilità, il ricorso alla classificazioni ICF-CY consente di sostituire la diagnosi funzionale, eccessivamente limitata e non idonea a cogliere tutti i bisogni oggettivi del soggetto con disabilità, con l'uso del profilo di funzionamento ottenuto con ICF-CY e di una diagnosi mediante i codici diagnostici ICD-10: così facendo si può cogliere sia l'aspetto funzionale che quello diagnostico, senza la perdita delle informazioni sulla persona che risultano essere essenziali per la progettazione educativo-didattica e senza soffermarsi sulla sola diagnosi, che spesso diventa un'etichetta vuota e priva di alcun contenuto. Operativamente è possibile ottenere un profilo di funzionamento utile per la creazione di un progetto personalizzato mediante l'utilizzo degli strumenti derivati dalla Classificazione come l'ICF Checklist e gli ICF-CY Questionnaires e il WHO Disability Assessment Schedule 2.0 (WHODAS II).

L'uso di ICF-CY per il piano personalizzato per un minore con disabilità:

- rappresenta una risorsa per l'unità di valutazione multidisciplinare, per gli operatori socio-sanitari, per i docenti e per la famiglia, dal momento che rappresenta un linguaggio comune che permette di condividere lo stesso impianto concettuale e culturale;
- richiede a tutti gli operatori un maggior lavoro di squadra, poiché ICF-CY pone il bambino con disabilità e il suo ambiente al centro della progettazione di cura e presa in carico;
- coinvolge attivamente la famiglia, il contesto, i servizi e contribuisce alla costruzione della rete tra tutti questi soggetti;
- ICF-CY, essendo in linea con ICF, evita che le informazioni acquisite fino ai 18 anni vengano perse: infatti il cambiamento della fascia di età non implica la radicale metamorfosi del funzionamento. In questo senso ICF è l'unico strumento che garantisce continuità informativa, attraverso le diverse discipline e lungo il percorso di vita di una persona con disabilità;

- consente al bambino stesso o all'adolescente in prima persona di individuare quelle barriere che è necessario eliminare per garantire la totale partecipazione: in questo modo il diretto interessato partecipa alla definizione del proprio percorso di presa in carico;
- identifica nella partecipazione l'obiettivo principale di qualunque progetto di presa in carico personalizzata.

Proprio per questa ragione la recente normativa italiana in materia di inclusione scolastica (decreto legislativo 66/2017 "Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità" e ss. mm. ii.) indica l'ICF-CY come modello diagnostico cui far riferimento nella progettazione di azioni educative che rispondano ai bisogni di valorizzazione e inclusione sociale delle persone con disabilità. Il d. lgs. prevede infatti che alla fase di accertamento della disabilità segua la stesura del profilo di funzionamento, secondo il modello ICF-CY, da parte di un'unità di valutazione multidisciplinare - composta da uno specialista in neuropsichiatria infantile o un medico specialista, esperto nella patologia che connota lo stato di salute del minore, almeno due delle seguenti figure: un esercente di professione sanitaria nell'area della riabilitazione, uno psicologo dell'età evolutiva, un assistente sociale o un pedagogista o un altro delegato, in possesso di specifica qualificazione professionale, in rappresentanza dell'Ente locale di competenza (art. 5.3) - con la collaborazione dei genitori dello studente con disabilità, nonché con la partecipazione di un rappresentante dell'amministrazione scolastica, individuato preferibilmente tra il dirigente o i docenti specializzati sul sostegno della scuola frequentata. Il Profilo di Funzionamento è il documento propedeutico e necessario alla predisposizione del Piano Educativo Individualizzato (PEI) e del Progetto Individuale.

L'ICF-CY non è soltanto un ottimo strumento e sistema per descrivere e valutare come le persone funzionano, ma, soprattutto in ambito scolastico, anche per valutare, configurare e adattare il contesto educativo ai differenti bisogni e problemi che le persone possono riscontrare nel loro funzionamento: il Bisogno Educativo Speciale smette di essere un'esigenza peculiare dello studente o della studentessa con disabilità per divenire il bisogno di un contesto inclusivo, capace di soddisfare le differenti necessità di tutte le persone. Nasce così una nuova definizione di BES, intesi non già come Bisogni Educativi specifici del singolo soggetto che apprende, ma come Best Enviromental Supports (Migliori Supporti Ambientali), vale a dire facilitatori ambientali e contestuali ottimali, che forniscono ai e alle discenti con disabilità o con difficoltà le risposte migliori ai differenti bisogni apprenditivi e costituiscono il

fondamento nella costruzione di una vera inclusione scolastica.

In tal senso l'Universal Design for Learning (UDL), cioè un modello pedagogico-didattico orientato all'inclusione e al superamento della categorizzazione degli alunni e delle alunne secondo la patologia, si pone quale struttura di riferimento per la progettazione di percorsi massimamente flessibili in termini di obiettivi didattici, metodi, materiali e valutazioni, al fine di ottimizzare le opportunità di apprendimento e di partecipazione alla vita scolastica per tutti gli individui, incluse le persone con disabilità. La Progettazione Universale dell'Apprendimento rappresenta la trasposizione sul piano didattico del concetto di Universal Design, coniato nel 1985 dall'architetto Ronald Mace (1941-1998): per *Universal Design* egli intendeva la progettazione di ambienti architettonici utilizzabili, in tutta sicurezza ed autonomia, anche dalle persone con disabilità, senza il ricorso ad interventi successivi alla fase progettuale. Il design, prima ancora di poter essere universale, è caratterizzato da una intrinseca spinta evolutiva: la progettazione e riprogettazione di oggetti e ambienti è funzionale al miglioramento del loro livello di utilità e funzionamento.

Diviene pertanto necessario adattare e modificare i fattori ambientali, anche quelli del contesto educativo, in forma funzionale a permettere alla persona la piena ed effettiva partecipazione. Questi adattamenti o modifiche possono essere descritti con il termine di "accomodamento ragionevole", che indica «le modifiche gli adattamenti necessari e appropriati che non impongono incarico riproporzionato o eccessivo, ove ve ne sia la necessità di particolari, per assicurare alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani», secondo quanto recita l'art. 2 della Convenzione Internazionale dei Diritti delle Persone con Disabilità dell'ONU. Fornire a scuola un accomodamento ragionevole non è un'opzione, ma un diritto della persona con disabilità, così come ribadito all'art. 3.1 del d. lgs. 66/2017: il ventaglio degli accomodamenti ragionevoli è molto vasto e include tutti i fattori ambientali tra cui l'adeguamento della didattica, in quanto avviene in funzione dei bisogni di ciascuno e non richiede un carico sproporzionato o eccessivo. Si tratta di un importante facilitatore ambientale per accorciare la distanza, creata dal precedente modello di disabilità (ICIDH), tra normalità e disabilità.

#### **BIBLIOGRAFIA**

CENTRA R., Profilo di Funzionamento, PEI e Progetto Individuale secondo l'ICF: Interpretazione dei codici ICF e ICD-10 con modelli, strumenti operativi e griglie di osservazione, Independently published, 2018.

COTTINI L., Didattica speciale e inclusione scolastica, Carocci, Roma, 2017.

COTTINI L. (a cura di), Universal design for learning e curricolo inclusivo, Giunti, Milano, 2019.

D'ALONZO L., Pedagogia speciale per l'inclusione, Scholè - Editrice Morcelliana, Brescia, 2018.

IANES D., Usare l'ICF nella scuola. Spunti operativi per il contesto educativo, Erickson, Trento 2011.

IANES D., CRAMEROTTI S., SCAPIN C., Profilo di Funzionamento su base ICF-CY e Piano educativo individualizzato, Erickson, Trento 2019.

LASCIOLI A., PASQUALOTTO L., Il piano educativo individualizzato su base ICF. Strumenti e prospettive per la scuola, Carocci Faber, Roma, 2019.

MANGIATORDI A., Didattica senza barriere. Universal Design, tecnologie e risorse sostenibili, Edizioni ETS, Pisa, 2017.

ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, ICF. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, Erickson, Trento 2002.

ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, ICF-CY. Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute. Versione per bambini e adolescenti, Erickson, Trento 2007.

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, Convenzione Internazionale dei Diritti delle Persone con Disabilità, 2006.

SAVIA G. (a cura di), Universal Design for Learning. Progettazione universale per l'apprendimento e didattica inclusiva, Erickson, Trento 2016.

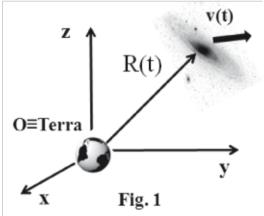
## I modelli dell'universo dedotti dall'equazione di Friedmann

#### di Michele Distaso

Nel 1929 l'astronomo Edwin Powell HUBBLE scopri che tutte le galassie si allontanano le une dalle altre e questa fu chiamata "Teoria del Big Bang". Nel 1922 FRIEDMANN dimostrò questa teoria e anche i vari modelli dell'Universo. Nell'ipotesi (Fig.1) che una galassia si allontani dalla Terra con velocità v(t) e distante da essa R(t), il suo moto visto dalla Terra può essere descritto da una relazione velocità-distanza nota come "Legge di HUBBLE":

$$v(t) = H(t) \bullet R(t) \qquad (1)$$

essendo H(t)=500~Km/s\*Mpc la "Costante di Hubble". Osservando la Fig.1 si nota che la massa - tra la Terra - e la galassia fa sì che questa risulti accelerata verso la Terra, rallentando - così - l'espansione. Tenendo presente il Principio di Conservazione della Massa totale nell'Universo - considerando due raggi agli istanti  $t=t_0=0$  (iniziale) e t=t (finale) si ottiene dalla (1) un'equazione



differenziale di 2º grado a coefficienti costanti detta "Equazione di FRIEDMANN"

$$\left(\frac{dR}{dt}\right)^2 - \frac{C}{R} + K = 0 \qquad (2)$$

essendo C una costante e K=-tost (costante di integrazione) e che indica una densità di energia. Questa può assumere 3 valori:

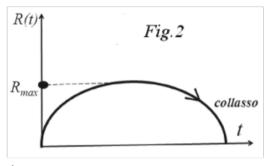
1º caso) K>0. Dopo averla integrata adottando per ben 3 volte il metodo di sostituzione si arriva alla soluzione della (2):

$$\frac{K}{C}t = \frac{1}{\sqrt{K}}\arccos(1 - \frac{KR}{2C}) - \sqrt{\frac{R}{C} - K\frac{R^2}{C^2}}$$
 (3)

La (3) è l'equazione di una cicloide come mostrato in Fig. 2 con

$$R_{\rm max} = \frac{8\pi G \rho(t_0)}{3K}$$

2° caso) K=0. Dopo aver integrata la (2), utilizzando le variabili separabili, si ottiene la seguente soluzione:

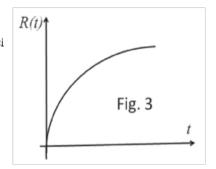


 $R(t) = A \bullet \sqrt[3]{t^2}$ 

(4)

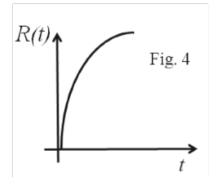
il cui grafico è dato dalla Fig. 3.

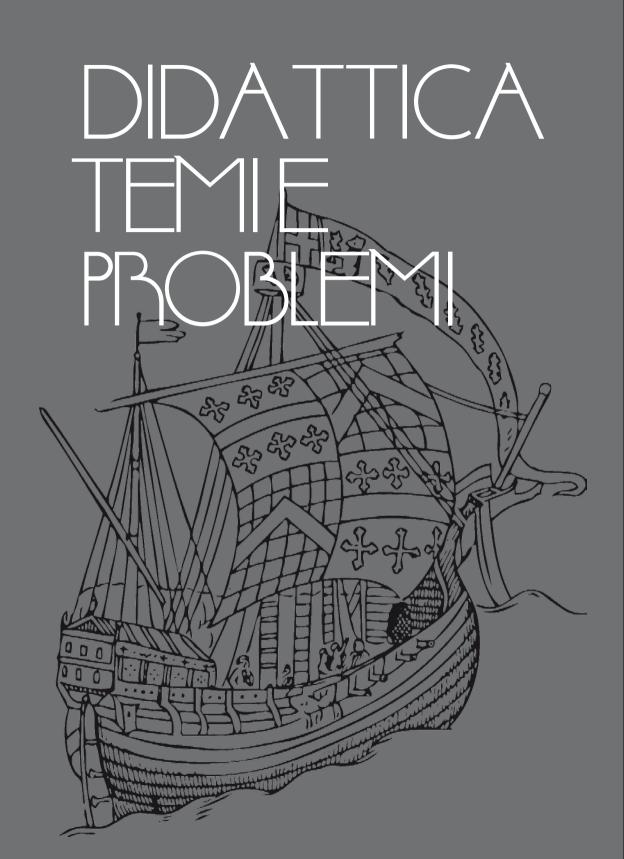
<u>3° caso) K<0.</u> Ponendo nella (3) K = -|K| si ottiene la seguente soluzione:



$$\frac{|K|}{C}t = \sqrt{\frac{R}{C} + k\left|\frac{R^2}{C^2}\right|} - \arccos(1 + \frac{|K|R}{2C}) \qquad (5)$$

il cui grafico è dato dalla Fig. 4:





# L'educazione incontra la democrazia

Un progetto eTwinning per la cittadinanza europea

di Giusy Mastrapasqua



Gli studenti del Liceo "A. Moro" davanti alla sede del Parlamento europeo a Strasburgo

European Student Council è il nome di un progetto eTwinning che, dal 2017, il Liceo scientifico "Aldo Moro" di Margherita di Savoia conduce con altre sette scuole partner europee. La costituzione di un Consiglio europeo degli studenti è stata un'idea di Edouard Caburet, Conseiller Principal della Scuola europea di Strasburgo e Ambasciatore eTwinning.

Se la finalità del progetto è la creazione di un sentimento di cittadinanza europea condiviso dalle nuove generazioni, le modalità per raggiungerla si allineano con la più consolidata delle tradizioni democratiche occidentali: una Costituzione e Deputati e Presidente, liberamente eletti.

Ogni scuola partner che partecipa al progetto elegge 10 studenti, 10 Deputati che costituiscono la delegazione nazionale, che a loro volta, in un'assemblea plenaria di tutti i Deputati, eleggono il Presidente del *Consiglio europeo degli studenti*. L'appuntamento annuale è fissato nel mese di marzo, presso l'istituzione che rappresenta per antonomasia l'Unione europea: il Parlamento europeo di Strasburgo.



Il Consiglio europeo degli studenti ha una sua Costituzione, ma ogni anno vengono proposte il rinnovo o la sostituzione o l'abrogazione di alcuni articoli della Costituzione, che i giovani Deputati devono motivare con argomentazioni criticamente fondate. Se le loro motivazioni risultano convincenti e vengono approvate dalla maggioranza del Consiglio, la Carta costituzionale viene opportunamente modificata. L'incontro "live" a Strasburgo tra studenti italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, portoghesi, greci, polacchi e rumeni è preceduto dagli incontri "online" sul Twinspace della piattaforma eTwinning. Il progetto, infatti, consta di due fasi, una virtuale, un gemellaggio sulla piattaforma eTwinning, con proposte e discussioni, e una fisica nella Capitale d'Europa.

L'eTwinning è la più grande community europea di insegnanti attivi in progetti collaborativi tra scuole, co-finanziato dal *Programma Erasmus+*, per INDIRE. Il lavoro si concretizza, come suggerisce la parola eTwinning, attraverso un gemellaggio elettronico e il Twinspace è il luogo in cui si realizza la "magia" dell'eTwinning, una piattaforma sicura, visibile solo agli insegnanti che partecipano al progetto. Gli studenti vengono invitati nel Twinspace a incontrarsi e collaborare con i compagni delle scuole partner. Attraverso i progetti eTwinning, ogni membro del team, sfruttando le potenzialità del web, viene coinvolto attivamente nella dimensione comunitaria dell'istruzione. La parola chiave del progetto European Student Council, come di ogni progetto eTwinning, è collaborazione. Ogni studente e insegnante ha un ruolo attivo, interagisce, fa ricerca, prende decisioni e acquisisce, in tal modo, le competenze del 21° secolo, al di fuori delle mura della classe tradizionale.

È il caso di sottolineare, come si rileva da recenti ricerche (Manifesto Horizon 2020), come il mondo dell'occupazione sia caratterizzato

dal declino dei compiti manuali e cognitivi di natura semplice progressivamente sostituiti da compiti analitici e fortemente interpersonali. In questo senso, i progetti *eTwinning* preparano gli studenti e gli insegnanti per compiti basati sul lavoro interpersonale e sull'analisi approfondita dei problemi, contribuendo alla costruzione di un futuro meno aleatorio.

In linea con la più recente didattica degli ambienti d'apprendimento (DADA), con l'eTwinning e il progetto del Consiglio europeo degli studenti il tempo e lo spazio della lezione tradizionale vengono destrutturati e ristrutturati per creare un tempo alternativo all'anno scolastico (novembre-marzo) e degli spazi dis-locati (piattaforma e-learning e aule del Parlamento europeo). A Strasburgo un'agorà di studenti europei dialoga, discute, a volte arrivando a vere e proprie schermaglie verbali, su temi scelti dagli insegnanti. Il "debate", condotto esclusivamente in inglese, esamina e prospetta possibili soluzioni di problemi e questioni, come la differenza di genere, la responsabilità dell'Europa di fronte ai flussi migratori e lo sviluppo sostenibile. Insomma, dalla capacità di comunicare in lingua straniera all'acquisizione di competenze civiche e sociali, il Consiglio europeo degli studenti è una fucina di tutte le competenze chiave raccomandate nel 2018 dal Consiglio dell'UE.

Ma il progetto non ha solo una prospettiva innovativa, il Consiglio europeo degli studenti, infatti, è anche recupero della tradizione democratica della Grecia antica. Riportando indietro di 2.500 anni l'orologio della storia, il *Consiglio europeo degli studenti* ricrea lo stesso clima di partecipazione appassionata e democratica dell'Atene di Pericle. I discenti, nelle vesti di *Deputies*, contribuiscono all'elaborazione di un pensiero condiviso, premessa indispensabile del progresso civile e intellettuale dell'Europa del XXI secolo, come fu della Grecia classica.

È quando l'educazione incontra la democrazia che si ha la certezza che la scuola si stia proiettando verso gli obiettivi individuati dall'Agenda ONU 2030: fornire un'educazione di qualità, equa, inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti.

## Il Cinema di oggi per gli spettatori di domani

di Stefano Ricco

Gli studenti dell'Istituto "Dell'Aquila-Staffa" hanno partecipato con entusiasmo al progetto "BAMP cinema", ideato nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC, organizzato da Agis di Puglia e Basilicata, rivolto agli studenti, ai docenti e agli esercenti cinematografici di quattro regioni del Sud Italia: Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia (da cui l'acronimo BAMP). Una iniziativa di ampio respiro che vede il coinvolgimento fra gli altri, dell'Ordine degli Avvocati di Bari, dei "Presidi del libro", dell'Ufficio scolastico della Regione Puglia.

Studenti e insegnanti sono stati i destinatari di un percorso formativo che ha acceso i riflettori sull'utilità didattica del linguaggio cinematografico al fine di veicolare contenuti, valori, buone pratiche, conoscenze. Utile, assieme ad altri strumenti, per creare dei cittadini consapevoli, ma non solo, utile anche per educare i ragazzi ad essere consapevoli della complessità e quindi anche delle insidie del linguaggio del cinema, in modo da diventare il pubblico cinematografico di domani, un pubblico in cui ciascuno abbia tutti gli strumenti per comprendere, approfondire e anche trasmettere l'esperienza dell'arte cine-



Gli studenti del "Dell'Aquila - Staffa" al cinema "Opera" di Barletta

matografica, senza essere semplici fruitori passivi di una qualsivoglia scelta commerciale o ideologica.

Per molti studenti si è trattato di una esperienza inedita, preceduta da una formazione in aula con gli insegnanti, seguita da una proiezione vissuta nell'intimità ovattata della sala cinematografica, un'esperienza assolutamente soggettiva ma allo stesso tempo condivisa poiché vissuta con il proprio gruppo classe, in un luogo che diventa anche aula didattica, ad ogni proiezione, poiché ciascuna di esse è stata seguita da una analisi e da un dibattito con il critico ed esperto di didattica del cinema Ivan Chetta.

Il progetto si è articolato in tre sezioni: "Cinema e Letteratura", "Cinema e legalità" e "Cinema e territorio", per ognuna delle quali è stato selezionato un film rappresentativo dei temi che sono diventati oggetto dell'approfondimento da parte degli studenti che hanno partecipato alla rassegna cinematografica. Le classi sono stati accompagnate e formate dai docenti Stefano Ricco, Carmen Fabbiano, Stefania Bafunno, Enza Petrignani, Rossana Suriano, Maricia Lamacchia.

Per la sezione "Cinema e territorio" è stato selezionato il film "Il bene mio" (2017) di Pippo Mezzapesa, un giovane regista pugliese, con Sergio Rubini come attore protagonista. Il film racconta la dura realtà dei paesi del Sud Italia colpiti da eventi sismici, il territorio è al centro della narrazione pur essendo essenzialmente un film sull'importanza della memoria e sull'importanza di saper ricominciare, il tutto presentato con la struttura di una fiaba.

La dimensione fiabesca è stata la protagonista anche della seconda proiezione, nella quale è stato proposto un piccolo capolavoro del cinema italiano "Sicilian ghost story" (2017) di Fabio Grassadonia, un film che mescola abilmente generi diversi, riuscendo a raccontare in modo delicato un evento drammatico della cronaca italiana e cioè il rapimento e l'uccisione del piccolo Giuseppe di Matteo, figlio di un pentito di mafia, nella prima metà degli anni '90 in Sicilia.

Infine la terza e ultima proiezione ha avuto come protagonista il film "La Guerra dei Cafoni" (2017) di Davide Barletti e Lorenzo Conte, tratto dall'omonimo romanzo di Carlo D'Amicis del 2008. Un film complesso, girato con attori non professionisti, apologo sulla lotta di classe per certi versi ma anche romanzo di formazione che descrive la sottile linea d'ombra che segna il passaggio inevitabile dall'infanzia all'età adulta.

Le proiezioni si sono svolte al cinema "Opera" di Barletta, tra i mesi di ottobre e novembre 2019. Secondo il critico cinematografico Ivan Chetta, uno degli aspetti più positivi di questa esperienza è stato quello di aver consentito agli studenti di vedere film che probabilmente non avrebbero mai avuto occasione di vedere, permettendo loro di incontrare una produzione cinematografica al di fuori dei classici canali com-

L'intervento del critico cinematografico Ivan Chetta



merciali, meritevole di attenzione, capace di far emozionare, piangere, divertire. Anche le opere artistiche più complesse, se adeguatamente introdotte, con gli strumenti adatti e le giuste chiavi di lettura, possono essere utili per scoprire le proprie emozioni e diventare uno strumento di crescita. Inoltre, ha argomentato il critico, è stato importantissimo aver portato i ragazzi al cinema, aver consentito loro di vedere dei film in una modalità differente da quella a cui sono abituati, poiché le nuove generazioni fruiscono delle opere cinematografiche prevalentemente attraverso internet e la televisione.

Conclude Chetta: "Sentire i ragazzi discutere e confrontarsi sui film all'uscita del cinema mi ha reso felice, così come ho trovato davvero degno di nota che esistano docenti appassionati che scelgono di dedicare le loro energie per dare ai ragazzi questo tipo di possibilità".

### "Salviamo il pianeta!"

## Conferenza "ribaltata": tra esperimento di didattica innovativa e contributo alla vita pubblica

di Sabrina Damato, Margherita Lafata, Alessandro Porcelluzzi

Il presente saggio raccoglie le tre relazioni discusse durante la conferenza "Salviamo il pianeta!". L'iniziativa, proposta dalla responsabile del centro di lettura Globeglotter, la prof.ssa Antonietta D'Introno, e realizzata in partnership con la nostra scuola, è stata un esperimento di conferenza "ribaltata": nel ruolo di relatori sei studenti delle classi terza e quarta (del Liceo Classico e del Liceo delle Scienze umane); moderatore ancora una volta uno studente (del primo anno del Liceo Classico); un pubblico composto da adulti di diversa estrazione (genitori, insegnanti, amministratori, esperti di diversi settori). Al centro delle riflessioni, prodotto collettivo e cooperativo delle classi di appartenenza, analisi, riflessioni e proposte operative sui temi dell'ambiente, della scuola e della società. Come docenti abbiamo assecondato le scelte e le indicazioni degli studenti, fornendo loro materiale di approfondimento e supportandoli in una sfera di competenze solitamente ignorate (o comunque secondarie) nella vita scolastica ordinaria. In particolare ci riferiamo alla abilità di parlare in pubblico (che con un anglicismo viene definito public speaking); l'elaborazione di tesi teoriche in forma scritta e orale; la capacità di confutare posizioni contrarie; la capacità di mediare tra opinioni diverse fino a giungere a un testo condiviso; la divisione dei compiti e dei ruoli tra pari; l'impegno e la riflessione su temi di stretta attualità in forma critica e propositiva. L'esperimento ci pare perfettamente riuscito. In termini didattici, con tutta la prudenza del caso, si può considerare un successo. Con la speranza che le proposte operative avanzate dai nostri studenti siano moltiplicatore di ulteriore riflessione e di pratiche virtuose, offriamo i loro testi alla lettura.

### "Un albero in più". Curiamo la febbre del pianeta

Gabriella Antonini e Carmen Zizza (IV B, Liceo delle Scienze umane)

È tempo di agire. La scienza ha chiarito che il cambiamento climatico è una vera emergenza, lo confermano i dati scientifici. Se non ci saranno interventi radicali e rapidi il pianeta sarà sempre più invivibile anche per gli essere umani. Per il cambiamento climatico







non esiste la *par condicio* tra vero e falso, quindi nessuno spazio può essere concesso a chi nega i dati scientifici e a chi mette in discussione l'emergenza, ma ampio spazio invece ad approfondimenti su cosa fare per affrontarla. Le notizie false in circolazione sono tante e pericolose, una è quella che circolava la primavera scorsa: a maggio faceva molto freddo, quindi secondo alcuni ciò dimostrava l'inesistenza del riscaldamento globale. Niente di più falso: meteo e clima sono due dimensioni completamente diverse.

Per tempo atmosferico si intende l'insieme delle condizioni meteorologiche: venti, copertura nuvolosa e precipitazioni che caratterizzano l'atmosfera, in un dato momento e in un dato luogo.

Il clima è invece l'insieme delle condizioni meteorologiche che si osservano in un dato luogo nel corso di un anno, sulla base di misurazioni effettuate per un periodo di almeno 30 anni.

Sul nostro pianeta il terreno, l'acqua e l'atmosfera sono componenti che, interagendo tra loro, originano il clima di una determinata regione. Due dei fattori più importanti per determinare il clima di una certa zona sono la temperatura dell'aria e la quantità di precipitazioni. La temperatura è dunque un fattore importante per il clima del pianeta. Si rifletta ad esempio sull'effetto serra. Questo fenomeno è sempre avvenuto e fa in modo che la temperatura della Terra sia di circa 33° C più calda di quanto lo sarebbe senza la presenza di questi gas.

I gas serra permettono alla radiazione solare di attraversare l'atmosfera e riscaldare la Terra e ostacolano l'uscita della radiazione infrarossa riemessa dalla superficie della Terra. Ciò porta a escursioni termiche meno intense di quelle che si avrebbero in assenza dell'effetto serra, in quanto il calore assorbito viene ceduto più lentamente verso l'esterno.

Sono gas serra: il vapore acqueo (H<sub>2</sub>O), il diossido di carbonio

 $(CO_2)$ , il metano  $(CH_4)$ , l'ozono  $(O_3)$ , il protossido di azoto  $(N_2O)$ , i clorofluorocarburi (CFC).

Il vapore acqueo è il maggiore responsabile per l'effetto serra ma le attività umane non influiscono direttamente sul suo livello.

Le attività umane contribuiscono invece all'effetto serra con le emissione di  $\mathrm{CO}_2$ : l'aumento della concentrazione di questo gas rompe l'equilibrio naturale del sistema e causa cambiamenti del clima.

Una delle conseguenze di questo squilibrio è il surriscaldamento globale del pianeta.

Il cambiamento climatico della Terra, o di una regione, è anch'esso un fenomeno sempre esistito.

Ora, però, con l'espressione "cambiamento climatico" ci si riferisce ai cambiamenti del clima molto più rapidi causati dalle attività umane

L'innalzamento della temperatura globale del pianeta sta causando cambiamenti climatici molto gravi.

Gli oceani si stanno riscaldando in quanto assorbono circa l'80 per cento del calore solare. Il livello del mare è aumentato di 17 centimetri dal 1900 a causa della espansione termica degli strati superficiali dell'acqua e dello scioglimento dei ghiacci, e la velocità con cui il livello cresce è in costante aumento!

I ghiacciai si stanno sciogliendo con una rapidità senza precedenti: nel secolo scorso i ghiacciai delle Alpi europee si sono ridotti della metà. La desertificazione aumenta, con la scomparsa degli habitat naturali, causata dalle attività umane: deforestazione; inquinamento dell'aria e delle acque, scarico nell'oceano di rifiuti e scorie inquinanti è la ragione principale dell'estinzione di molte delle specie.

Il cambiamento climatico è la più grande minaccia, ad esempio, per gli orsi polari. La loro sopravvivenza dipende dal ghiaccio del mare.

L'orso ha bisogno del ghiaccio come piattaforma per cacciare le foche e per riprodursi, gli orsi sono così costretti a percorrere lunghe distanze nuotando, consumando molta energia vitale.

Il pesce pagliaccio sfugge ai predatori rifugiandosi tra i tentacoli dell'anemone di mare. Gli anemoni presenti nelle barriere coralline stanno diminuendo a causa del cambiamento climatico. La perdita di anemoni porterà ad una riduzione dei pesci pagliaccio. Gli uccelli migratori si affidano a segni ambientali che indicano loro quando è tempo di migrare. Il colibrì golarubino a fine inverno migra dall'America Centrale al Nord America per nidificare. Alcune ricerche hanno evidenziato un anticipo della migrazione dei colibrì di circa 18 giorni e ciò significa che all'arrivo non trovano cibo e materiale utile per la costruzione dei nidi.

All'elenco degli effetti del cambiamento climatico dobbiamo ag-

giungere la sua capacità di alterare le proprietà nutritive del cibo che consumiamo.

Gli elevati livelli di anidride carbonica nell'atmosfera stanno alterando il profilo nutrizionale di molti alimenti. Nei prossimi anni potremmo assistere a un calo dell'8% dei minerali contenuti in grano, orzo, riso e patate.

Sebbene concentrazioni più elevate di anidride carbonica incrementino il tasso di crescita delle specie vegetali, le portano anche a essere sempre più ricche di carboidrati, come il glucosio, e più povere di altri nutrienti che sono alla base della nutrizione umana, quali proteine, calcio, potassio, zinco e ferro. Ciò significa che la frutta e la verdura che oggi mangiamo si stanno lentamente trasformando in *junk food* (cibo spazzatura). Il problema è così grave che, ritengono gli specialisti, nel 2050 centinaia di milioni di persone, specialmente nei paesi in via di sviluppo, potrebbero soffrire di carenze nutrizionali e anche nei paesi sviluppati gli effetti potrebbero accentuare notevolmente l'obesità e le malattie cardiovascolari.

La CO<sub>2</sub> non va bene per il pianeta e danneggia la nostra salute! È dunque tempo di agire, è tempo di provvedimenti concreti.

La nostra proposta, per ridurre l'impatto delle emissioni di CO<sub>2</sub>, è quella di promuovere e aderire all'iniziativa "Un albero in più" promossa a nome della Comunità *Laudato Si'*. Qual è l'obiettivo?

Invitare ognuno di noi a mobilitarsi per far sì che nel proprio giardino o orto, nel proprio comune di residenza – sollecitando le istituzioni locali – o ancora attraverso le tante attività nate al fine di promuovere la forestazione, possano essere piantati nuovi alberi: 60 milioni, il prima possibile. Un numero alto e impegnativo ma non se ognuno di noi fa la sua parte.

Dall'innalzamento della temperatura derivano in parte i problemi che affliggono oggi il pianeta: carestie, fame, guerre, migrazioni, catastrofi naturali dipendono spesso, in maniera diretta o indiretta, dal riscaldamento globale. Per questo è giusto parlare di crisi climatica: qualsiasi altro problema, paragonato a questo, diventa irrilevante.

Cosa possiamo fare per invertire questo andamento? Cambiare, a livello massivo i nostri stili di vita riduce certamente le emissioni di  $\mathrm{CO}_2$ . Vivere secondo criteri di sostenibilità, ridurre sensibilmente i consumi di carne, razionalizzare i trasporti, sviluppare tecnologie che consentano un uso quotidiano e diffuso di energie rinnovabili sono azioni che abbassano le emissioni di  $\mathrm{CO}_2$  e ci auguriamo che diventino comportamenti sempre più diffusi.  $\mathrm{Cos}_3$  come continueremo a lavorare perché le politiche governative ad ogni latitudine mettano le risorse naturali al centro degli interessi dei paesi. Ma

questi comportamenti presuppongono un cambiamento culturale profondo che, in quanto tale, richiede tempo. Tempo che non abbiamo.

È dunque urgente affiancare a questi processi di graduale conversione ecologica, azioni che portino rapidamente ad un abbassamento dei livelli di  $\mathrm{CO}_2$ . Una di queste azioni è molto semplice ed è alla portata di ognuno di noi. Per questo lanciamo qui un

#### APPELLO A PIANTARE ALBERI

Milioni, miliardi di alberi. Possiamo farlo oggi, subito: non inciderebbe sui nostri stili di vita, avrebbe costi irrisori rispetto a qualunque altra alternativa e funzionerebbe sicuramente. Piantare miliardi di alberi coprendo ogni zona del pianeta che possa essere adatta. Soprattutto le nostre città, dove la presenza di alberi avrebbe anche altri effetti positivi: ridurre l'isola di calore urbana durante le grandi ondate di caldo estivo, ospitare biodiversità, mitigare le alluvioni urbane, migliorare la vivibilità. Immediatamente. Ogni zona delle città che possa ospitare degli alberi deve essere utilizzata a questo scopo. Si può fare e si può fare in fretta e con poco.

#### CHIEDIAMO QUINDI

ad ogni cittadino di buona volontà, ad ogni organizzazione di qualunque natura e orientamento, ad ogni azienda pubblica o privata, alla straordinaria rete di comuni e regioni d'Italia, al governo nazionale di unirsi a noi con l'obiettivo di

#### PIANTARE IN ITALIA 60 MILIONI DI ALBERI PRIMA POSSIBILE

Un albero per ogni italiano: 60 milioni di alberi che dal loro primo istante di vita realizzano la loro opera di mitigazione dei livelli di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. Inoltre, dopo anni di intensa cementificazione del suolo e in assenza di una legge che tuteli questo patrimonio; la scelta di luoghi su cui favorire una riforestazione intelligente può contribuire a valorizzare il bene comune del paesaggio urbano e rurale del nostro paese. Ci impegniamo a far sì che questa buona pratica cresca di anno in anno su scala mondiale, ma se vogliamo arrivare al 2030 in condizioni atmosferiche non irreversibili, il momento di agire è adesso.

L'appello ha come primi firmatari Stefano Mancuso – Scienziato e Direttore LINV, Carlo Petrini – Presidente Slow Food e Domenico Pompili – Vescovo di Rieti.

"Gli scienziati di tutto il mondo - sottolineano i promotori dell'appello - concordano sull'importanza della riforestazione perché gli alberi sono sottrattori naturali di anidride carbonica. Piantare alberi è la principale soluzione che abbiamo per far fronte al riscaldamento globale. Non risolve il problema, ma ci aiuta a prendere tempo nell'attesa di cambiare stili



di vita". Un appello, dunque, a piantare alberi, 60 milioni di alberi, uno per ogni cittadino. Sembrano tanti ma è una impresa possibile, abbiamo spazio a sufficienza.

Attualmente nel mondo ci sono 5,5 miliardi di ettari di boschi. Secondo il recente rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change

(IPCC), per ridurre di un grado e mezzo il riscaldamento globale entro il 2050 sarebbe necessario avere un miliardo di ettari in più di foreste.

I ricercatori della Naturalis Biodiversity Center dei Paesi Bassi hanno contato quanti sono gli alberi della foresta amazzonica (lo studio è stato pubblicato sulla rivista "Science") e per fare ciò hanno realizzato un lavoro lungo e complicato, inviando 140 persone nell'arco di 10 anni in Amazzonia nel corso di 1.170 spedizioni, e tali persone hanno contato fisicamente una ad una ogni pianta presente nell'area. Il risultato? Ci sono addirittura 390 miliardi di alberi.

Il nostro impegno si è già trasformato in azione con l'avvio dei lavori per la realizzazione di un orto biologico nel cortile della scuola e la piantumazione di un albero per ogni classe.

"Il momento migliore per piantare un albero è vent'anni fa. Il secondo momento migliore è adesso" (Confucio).

### La scuola tra energia ed empatia

Michela Caputo e Maria Pia Mininni (IV C, Liceo delle Scienze umane)

Pianeta, energia, risorse: termini che al giorno d'oggi ricorrono quotidianamente. Servirebbe una lente d'ingrandimento per focalizzare l'attenzione sul nostro piccolo pianeta: la scuola! La scuola è sede di tante importanti risorse: le risorse umane e gli studenti, che sicuramente devono essere educati alla tutela attiva dell'ecosistema, dovrebbero essere al centro di un miglioramento delle dinamiche interpersonali all'interno della famiglia della scuola, della società, del percorso di cre-

scita e maturazione della personalità, ovvero della formazione.

Il sociologo e giornalista Umberto Galimberti, in un suo articolo definisce i giovani di oggi "afflitti dal nichilismo" e dediti solo al divertimento; questo perché famiglia, scuola, società sembrano aver perso ogni prospettiva e certezza sul futuro. Noi, stasera, vogliamo provare, senza grandi pretese o ricette risolutive, a dare voce ai giovani affinché siamo protagonisti di un processo di cambiamento che, con urgenza, deve riguardare due punti di riferimento essenziali per la crescita affettiva e culturale: le famiglie e le scuole.

A questo proposito alcune dichiarazioni dello psicanalista Massimo Recalcati, ci sembrano emblematiche dei rapporti scuola-famigliaeducazione-formazione. Secondo Recalcati la scuola è, o dovrebbe essere, prima di ogni altra cosa la sede di un incontro unico: quello tra allievi e maestro. Oggi questa peculiarità della scuola è entrata in crisi perché è sotto gli occhi di tutti il venir meno della condizione di modelli educativi e culturali tra genitori, figli, insegnanti. Recalcati prosegue con il mettere a fuoco il valore della parola: la parola che "sveglia" dal torpore, e dall'indifferenza, che dà significato ad un incontro, la parola che potrebbe aiutarci a strutturare un modello educativo stile "Telemaco" a differenza del modello "Edipo" rigido ed autoritario, tipico del passato, differente anche dal modello "Narciso", tipico del presente, i cui figli sono incollati ai genitori e gli insegnanti o sono esclusi o sono derisi e giudicati incapaci. Mentre gli stessi insegnanti vedono nella famiglia la causa di una educazione inadeguata o del tutto assente. Un rimpallo di accuse e di presunte responsabilità e in mezzo, al centro, i giovani per lo più affetti dalla non-volontà di fare, agire, proporre, impegnarsi. O almeno: così ci giudicano gli adulti. E allora perché parlare di energia ed empatia per il pianeta scuola? Perché serve un nuovo patto per le scuole, in cui famiglie-studenti-docenti risultino essere "energia" attiva che costruisce, forma, educa attraverso il filo conduttore dell'empatia. Abbiamo scelto questo termine per riportare alla ribalta espressioni ben lontane da quel "narcisismo" attuale di cui parla Recalcati. Empatia vuol dire: sentire dentro, mettersi nei panni dell'altro, farsi coinvolgere emotivamente, perché un patto educativo risulta fallimentare senza una condivisione emotiva, culturale, sociale. Il coinvolgimento attivo e costruttivo delle famiglie può essere il terreno fertile per aiutare gli allievi a dare il meglio di sé. Non è facile da attuare ma possibile. Entriamo nel concreto della questione, ovvero le responsabilità con-divise, con le nostre proposte a questo proposito.

- I genitori a scuola: vorremmo padri e madri tra i banchi di scuola per un giorno, meglio se due, affinché possano guardare da vicino la realtà scolastica; genitori a lezione di regolamento d'istituto, programmazio-

- ni disciplinari, piano delle attività formative ed extracurriculari. Non semplici e veloci informazioni, bensì conoscenze e riflessione.
- Diversa gestione delle assemblee d'istituto con temi che riguardano l'attualità e le problematiche giovanili, gestite da genitori e studenti con confronti e dibattiti (molto spesso inesistenti tra le mura di casa). Laboratori creativi aperti anche a genitori e docenti.
- In ultimo, un'utopia: sarebbe interessante permettere ai nostri genitori (dietro uno schermo e all'insaputa dei figli; una specie di reality scolastico) di osservarci in classe, nei corridoi, mentre interagiamo con i compagni, professori, il dirigente, i collaboratori scolastici. Chissà cosa penserebbero di noi! E comunque vedrebbero come i figli si muovono all'interno della vita scolastica, sicuramente diversa da quella famigliare; probabilmente capirebbero tanti aspetti di noi che non conoscono o che non vogliono capire.

Quella del percorso scolastico, condiviso, che vede protagonisti motivati genitori-studenti-docenti, non è una strada facile: ma dovremmo sforzarci di "rigenerare" l'ambiente-scuola, spesso intossicato da incomprensioni, responsabilità mancanza di dialogo, di parole vuote proprio perché non le senti più tue, non ti appartengono, non danno alcuna energia. Un percorso lungo e complicato qual è quello scolastico non può prescindere da una didattica innovativa, perché una scuola rigida e preconfezionata non può far crescere i giovani, oggi bombardati da migliaia di informazioni, di richieste provenienti dal mondo socioeconomico, che vanno sempre più nella direzione di specifiche competenze, accompagnate da una solida preparazione di base che permette di orientarsi, capire, muoversi nell'era della globalizzazione e della commozione digitale. E sia i docenti, sia gli studenti, sotto la pressione di cambiamenti continui a livello esistenziale e culturale, conducono con affanno le incombenze scolastiche, oppure con scarse motivazioni o abbondanti frustrazioni. E così la distanza tra stili di insegnamento e di apprendimento si allarga a dismisura e rischia di diventare un abisso.

Il modello di scuola superiore che proponiamo è ispirato a quello universitario:

- dopo il biennio, piani di studio triennali con un ventaglio di discipline, di seminari, laboratori obbligatori per il titolo di studio da conseguire, ed un triennio di attività formative a scelta da parte degli studenti (scelta che può essere autonoma o guidata da docenti aventi il compito di orientare nell'offerta delle discipline);
- mettere in atto tutti i dispositivi, le applicazioni specifiche che fanno da supporto alla didattica innovativa, conoscere soprattutto l'uso che se ne fa nel mondo del lavoro, dell'informazione o della connessione sociale.

Una riflessione ulteriore per proporre l'introduzione di una discipli-

na: l'educazione all'affettività e alla sessualità. Se lo studio di Cittadinanza e Costituzione è diventato parte integrante del curriculum di uno studente, riteniamo che anche questa disciplina meriti considerazione.

A scuola trascorriamo gran parte del nostro tempo; tra i banchi di scuola, dall'asilo sino all'università, dobbiamo apprendere contenuti, acquisire competenze, ma dobbiamo diventare donne e uomini in grado di gestire la sfera complicatissima delle emozioni, degli affetti, del sesso, dei sentimenti. Una sfera in cui noi giovani, oggi, ci sentiamo sempre più insicuri, confusi e fragili. La fragilità spesso conduce a comportamenti aggressivi e devianti o, viceversa, a chiusure ed isolamento; questo perché famiglia – scuola – società ci lasciano soli a "navigare" nel mare dei social; una navigazione che può trasformarsi in un doloroso naufragio, perché gli adulti credono di averci detto e dato tutto: ma non abbiamo niente, se non impariamo a diventare e a riconoscerci persone nella reciprocità di essere individui unici e diversi.

E affinché energie umane ed empatia si concretizzino nell'ambiente scolastico, anche le strutture dovrebbero rispondere alle richieste di salvaguardia del pianeta e di condivisione del progetto educativo. La location ovvero l'edificio scolastico deve essere pensato secondo nuove logiche e a noi è piaciuta quella della Green School. 23 mila alunni, 1700 insegnanti, 118 complessi scolastici con un solo obiettivo, quello di ridurre l'impatto ambientale ed educare alla tutela dell'ecosistema: è un progetto che coinvolge gli istituti della provincia di Varese, in Lombardia, nel decimo anniversario dell'anno del progetto. Parole chiave: risparmio energetico, mobilità ed educazione alla sostenibilità, riduzione degli sprechi alimentari, risparmio idrico, ambiente e biodiversità, giardini ed orti botanici. Gli alunni contribuiscono con pedibus, bicibus, carpooling, borracce e acqua in boccioni, torte fatte in casa e non merendine imballate; i ragazzi controllano perdite di rubinetti usando filtri rompigetto; evitando l'uso delle luci e prestando grande attenzione all'apertura e chiusura delle porte e delle finestre. Qualche dato del programma internazionale a lungo termine Green Schools: quarantatré nazioni in Europa, Africa, America, Asia, ventisettemila scuole che collaborano con gemellaggi e stage. Tornando in Italia anche per l'architettura scolastica e gli spazi per l'apprendimento, la scuola del futuro c'è, è possibile. Ventiquattro architetti hanno individuato il profilo della scuola del futuro con la collaborazione tra il Comune di Torino e la Federazione per l'Architettura. Le qualità dell'apprendimento connesse alle qualità dei suoi spazi: scuole con tonalità che attirino l'attenzione come Civile Center; spazi versatili e modulabili a seconda delle esigenze, sostituzione di pareti divisorie con una spina dorsale che crea ambienti fluidi di dimensioni versatili, utilizzati con pareti attrezzate, armadi e sedute. Lo spazio così risponde ai modelli didattici basati sul rapporto meno rigido tra studenti ed aule. Scendendo verso il centro-sud, a Sora, in provincia di Frosinone entro il 2020 verrà edificata la scuola del futuro di Renzo Piano (con cui collaborano 6 giovani architetti): riqualificazione delle periferie cittadine, edilizia antisismica, risparmio energetico, sistema fotovoltaico e geometrico, materiali di costruzione in vetro e in legno, un parco con 1500 alberi. E la scuola progettata da Renzo Piano sarà aperta anche di sera e nei weekend percorsi extrascolastici e per iniziative aperte a tutta la comunità. Da Lombardia, Piemonte, Trentino, Lazio, Campania fino a Puglia e Sicilia attraverso programmi e fondi regionali, nazionali, europei è possibile costruire scuole in linea con il rispetto dell'ecosistema e in sintonia con le esigenze della didattica innovativa. Un dato per concludere dovrebbe farci riflettere: solo il 17 % delle risorse messe a disposizione per le scuole ecosostenibili è stato utilizzato in Italia.

#### Cura dell'eccellenza e dell'inclusione

Paolo Argento e Sara Curci (III A, Liceo classico)

Ogni essere umano, nascendo, si trova "gettato" in uno specifico contesto economico, sociale, familiare. Questo dato di partenza tende a influenzare pesantemente il prosieguo della sua vita. E tuttavia, se ci guardiamo indietro, la storia alle nostre spalle, in particolare la storia degli ultimi due secoli, ci appare come il tentativo di abbattere progressivamente le situazioni che impediscono agli uomini di essere messi in condizioni, se non identiche, almeno simili, ai blocchi di partenza nella corsa della vita. La nostra riflessione è costruita attorno a tre parole chiave.

La prima parola è eccellenza. Abbiamo scelto "eccellenza", invece che "merito" dopo aver indagato a fondo significato e storia del termine meritocrazia. La paternità di questa parola discende da un romanzo, pubblicato nel 1958, con il titolo "The rise of Meritocracy", L'avvento della Meritocrazia, scritto da Michael Young, e oggi il termine è usato spesso nei linguaggi delle scienze sociali, della politica e del giornalismo. Questo romanzo costituisce un vero e proprio esperimento letterario, o esperimento del pensiero, che ha lasciato nell'immaginario collettivo occidentale un segno indelebile. Michael Young descrive, in questo saggio atipico, un'immaginaria Inghilterra divenuta completamente e acriticamente meritocratica. Anno 2033: un immaginario sociologo ripercorre con entusiasmo la nascita e l'affermazione del sistema meritocratico nel XX secolo, descrivendo una società che, nell'applicazione rigorosamente ideologica del principio meritocratico in ogni sfera dell'organizzazione sociale, ha paradossalmente generato diseguaglian-

ze ancora peggiori. La meritocrazia, infatti, indica e produce una società in cui regna una profonda diseguaglianza giustificata dal fatto che la posizione sociale di ogni individuo sia determinata dal suo quoziente intellettivo, dai risultati di profitto negli studi e dalla sua attitudine al lavoro. La meritocrazia prevede un sistema di ricompensa visibile, concreto per chi si avvicina di più all'ottimo (a scuola, all'università e poi sul lavoro). Si considera insomma degno di essere premiato chi corrisponde di



più al modello fissato. È evidente, a chiunque voglia riflettere su un modello di questo tipo, l'assenza di alcuni elementi fondamentali nella vita degli individui e soprattutto per la conservazione di una società bene ordinata. Quale adattamento sociale produce un modello in cui si abitua chi ha talento a difendere la propria eccellenza rispetto agli altri, con i quali si trova in concorrenza per raggiungere un premio?

Tutta una serie di abilità: il conoscere attraverso il confronto con il gruppo, l'interazione con gli altri, la capacità di adattamento a stili e codici diversi, la critica costruttiva e la deliberazione come modello di conoscenza, è completamente rimossa dall'ipotetico modello meritocratico. Per queste ragioni abbiamo preferito condurre la nostra riflessione attorno al termine eccellenza, con la speranza di inglobare anche aspetti solitamente ignorati dalla fredda legge dei numeri (voti e giudizi a scuola e all'università, performance in campo lavorativo). Attorno al termine eccellenza speriamo di poter almeno suggerire un modello che colga ciò che non è più nemmeno una novità: le intelligenze multiple (Gardner). Nel 1983, Gardner, ricercatore di Harvard, sosteneva che l'intelligenza non fosse un costrutto quantificabile e raggruppabile numericamente, ma è composta da diversi fattori indipendenti tra loro.La teoria delle intelligenze multiple è stata inserita nel libro 'Frames of the Mind', scritto nel 1983 e conosciuto in Italia come 'Formae mentis', in cui si sosteneva l'esistenza di diverse forme di intelligenza in aggiunta a quelle già conosciute.

Osserviamo nel dettaglio in cosa consistono:

- intelligenza linguistica: è la capacità di apprendere e riprodurre il linguaggio, usandolo in maniera appropriata per esprimersi verbalmente e in forma scritta;
- intelligenza logico-matematica: consiste nella capacità di analizzare i problemi in modo logico, eseguire operazioni matematiche, e indagare le questioni scientificamente, grazie al pensiero logico e deduttivo;

- intelligenza musicale: coinvolge l'abilità di comporre, riconoscere e riprodurre modelli musicali, toni e ritmi;
- intelligenza corporeo-cinestetica: quella degli atleti, danzatori, preparatori atletici, è l'abilità di utilizzare il proprio corpo o parti di esso per risolvere i problemi attraverso il coordinamento dei movimenti del corpo.
- intelligenza spaziale: consta nel riconoscere e utilizzare lo spazio e le aree a esso correlate;
- intelligenza interpersonale: è la capacità di comprendere le intenzioni, le motivazioni e i desideri delle altre persone, permettendo in questo modo di lavorare efficacemente anche in gruppo;
- intelligenza intrapersonale: consiste nell'essere consci dei propri sentimenti e di saperli esprimere senza farsi sopraffare. È, dunque, l'abilità di capire se stessi, individuando le proprie paure e motivazioni.

Queste ultime due intelligenze entrerebbero poi a far parte di quella che è stata definita "intelligenza emotiva" dallo psicologo Daniel Goleman. L'intelligenza emotiva è ritenuta di fondamentale importanza sia in ambito lavorativo che scolastico, poiché rappresenta un elemento imprescindibile per districarsi in un mondo in continuo mutamento, nel quale le relazioni con gli altri e con i propri sentimenti rappresentano la base della società. Secondo Gardner, i test usati per misurare l'intelligenza sono volti a rilevare soltanto due tipi di intelligenza: quella linguistica e quella logico-matematica poiché è a queste intelligenze che il contesto socio-culturale occidentale della nostra epoca dà peso scientifico, trascurando volutamente le altre, molto diffuse. Queste forme di intelligenza spesso sono utilizzate contemporaneamente e si completano a vicenda per riuscire a raggiungere maggiore successo e per risolvere efficacemente i problemi. In sostanza, secondo Gardner lo scopo dell'essere umano è capire come utilizzare al meglio queste intelligenze per raggiungere un maggiore benessere individuale e in situazioni di gruppo. La stimolazione e lo sviluppo di nuove forme di capacità intellettive legate alle diverse forme di intelligenza permetterebbe quindi di avere delle menti capaci di apprendere a 360° atte ad acquisire molte competenze aggiuntive rispetto a quelle richieste in passato. La staticità mansionale sia in ambito lavorativo sia culturale non permetteva affatto alla mente di evolversi e di sperimentare nuove forme di intelligenza, ma restituiva una statica forma di apprendimento globale. Esistono anche altre possibili intelligenze aggiuntive: naturalistica, spirituale e esistenziale, e morale, ma solo la prima potrebbe essere aggiunta alle sette.

Nel dettaglio:

- l'intelligenza naturalistica, permette agli esseri umani di riconoscere, classificare e individuare alcune caratteristiche dell'ambiente: tale abilità consente di interagire con il mondo fino a rendere proprie alcune

#### caratteristiche;

- l'intelligenza spirituale, che riguarda le abilità di entrare in contatto con ciò che concerne il proprio spirito e le capacità di prendersene cura;
- l'intelligenza esistenziale, capacità umana di riflettere sulla propria esistenza, compresa la vita e la morte. È alla base del pensiero filosofico, ed è legata alla capacità di usare e coordinare le diverse forme di intelligenza;
- infine, l'intelligenza morale è quella parte dell'intelligenza legata alla sfera della moralità intesa in termini di regole e atteggiamenti morali.

Secondo quanto sostenuto da Gardner, è molto difficile sviluppare tutte queste forme di intelligenza in ambito scolastico, ma la cosa importante è sapere della loro esistenza e prendere questa teoria come guida alla formazione. Queste possono essere implementate attraverso programmi specifici effettuabili con piccoli laboratori creativi che non eliminano tempo alle principali attività formative, ma stimolano la creatività e la plasticità cerebrale. La scuola italiana adotta un modello in cui si valorizzano prevalentemente le forme di intelligenza logico-matematica e linguistica. Il risultato è quello di esaltare gli alunni più dotati di ragionamento logico e di abilità linguistiche a discapito di coloro che possiedono forme di intelligenza diverse, ma non meno importati delle altre perché permetterebbero di avere una maggiore connessione con la realtà. È forse giunto il momento di considerare questo parte integrante di un sistema di premi e valorizzazione. Valga solo come suggerimento per una riflessione: Gardner individua nove tipi di intelligenza (linguistica, logico-matematica, musicale, visuo-spaziale, corporeo-cinestetica, interpersonale, intrapersonale, naturalistica, esistenziale). E si provi per un attimo a meditare su quante (davvero poche) di queste intelligenze sono considerate e valorizzate nelle nostre pratiche scolastiche, universitarie, accademiche e in generale nella formazione per tutto il corso della vita degli individui delle nostre società.

Questo ci aiuta a introdurre la seconda parola chiave del nostro intervento: inclusione. Includere significa abbandonare una visione che registra semplicemente la coesistenza, in uno stesso contesto, di condizioni di relativo vantaggio e relativo svantaggio (di capacità, di talento, di condizioni economiche, sociali e culturali). L'inclusione implica il salto verso una piena e soddisfacente convivenza. Inclusione significa allora l'impegno collettivo e cooperativo affinché gli svantaggi siano trasformati in differenze. E queste differenze diventino, invece che problema e limite per alcuni, vantaggio per tutti. In questa prospettiva, dunque, le strategie e le metodologie (che si tratti di scuola, di

università o di formazione sul lavoro) si pongono come un approccio integrato e inclusivo che non si sostituisce ai contenuti tradizionali, ma li utilizza perché raggiungano tutte le intelligenze.

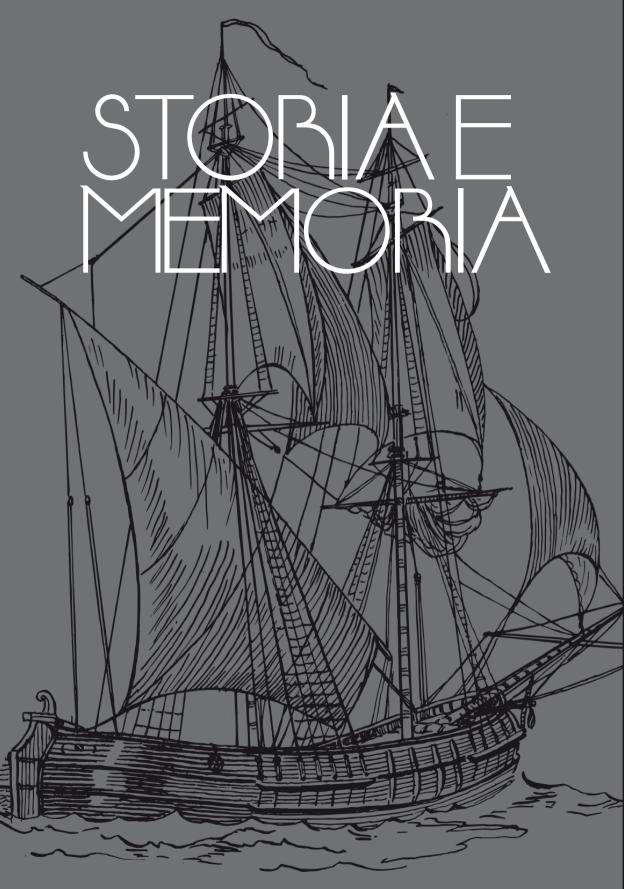
Infine il termine cura. Abbiamo scelto questo termine perché, nuovamente, riteniamo che coltivare l'eccellenza, occuparsi della inclusione, semanticamente abbia più a che fare con il prendersi cura di, l'aver cura di, il curarsi di persone, piuttosto che con l'immaginario della competizione, della gara, della corsa o persino della guerra. Se si vuole davvero valorizzare tutti i possibili talenti che la nostra società potenzialmente accoglie, occorre abbandonare uno stile, comunicativo ed educativo, che sembra lasciare poco spazio al tempo, al fallimento come elemento di cambiamento, all'attenzione e all'attesa, all'osservare gli altri e a comprenderne ragioni e fini. La scelta giusta è ciò che si potrebbe chiamare "ecletticismo", la cui caratteristica principale è riassunta in questa espressione: "adatta la metodologia all'individuo e non viceversa", che, in termini più comprensibili, potrebbe tradursi nel principio che il punto di partenza di ogni azione di insegnamento deve sempre e comunque essere l'individuo, con i suoi bisogni e le sue necessità, i suoi limiti e le sue potenzialità, con i suoi stili, tempi e ritmi di apprendimento, il suo vissuto, le sue esperienze pregresse e il suo contesto di appartenenza.

#### Le nostre proposte operative

- Oggi nel mondo del lavoro sono sicuramente richieste, in molti ambiti, competenze e abilità che possono essere apprese e trasmesse solo con periodi di permanenza all'estero. È allora ipotizzabile che già durante il percorso di studi agli studenti che mostrino certe inclinazioni e che in ambiti pertinenti mostrino risultati notevoli sia offerta la possibilità di partecipare a progetti o viaggi all'estero
- Più in generale noi avvertiamo la mobilità come fattore di sviluppo e per questa ragione riteniamo che un giusto incentivo formativo sarebbe costituito da borse di studio in forma di bonus spendibile esclusivamente in viaggi di studio e formazione (sia che si tratti di provvedimenti riservati a tutti gli studenti sia che siano invece premio a percorsi di eccellenza).
- Occorre creare un circolo virtuoso affinché gli individui con più alte performance e gli individui con situazioni di svantaggio iniziale siano messi in condizione di offrirsi uno scambio che arricchisca entrambi. In ambito scolastico e universitario ad esempio si può immaginare di costruire gruppi di studio stabili. La funzione di tutor sarebbe per gli studenti meritevoli una occasione per sviluppare abilità nuove (di trasmissione, di empatia, di applicazione in situazione) e per gli studenti

con deficit un modo per apprendere dai propri pari. Tali gruppi di lavoro potrebbero essere incentivati in modi vari e variegati e diventare laboratorio di esperienze per realtà simili.

- Agli studenti e ai soggetti in formazione in generale con reddito basso dovrebbe essere fornito ogni tipo di materiale didattico (dunque non solo i libri di testo o un parziale esonero dalle tasse). Oggi la didattica passa per l'accesso a una serie di risorse, cartacee e virtuali. Scuola e università dovrebbero garantire agli studenti in condizioni di svantaggio tutti i supporti e dispositivi necessari. Come forma di incentivo allo studio è possibile immaginare di legare tale supporto economico al raggiungimento di standard minimi e/o alla partecipazione ai gruppi di studio ipotizzati in precedenza
- Perché sia possibile individuare talenti e disposizioni afferenti alle diverse intelligenze, è necessario che i percorsi scolastici siano modulati in modo diverso. Come è evidente i nostri curricula, che pure hanno subito molte riforme nei decenni, ignorano ancora moltissimi ambiti, molte discipline e soprattutto escludono totalmente dal processo di valutazione alcune competenze e abilità. L'esempio più facile e immediato è la musica, che costituisce secondo Gardner la base di una delle nove intelligenze e che però è quasi totalmente assente nel segmento della scuola superiore.
- Occorre individuare precocemente i talenti (lo ripetiamo: in tutte le aree di intelligenza). Per questo occorre attrezzare tutti i gradi di istruzione di percorsi di valorizzazione per i soggetti in formazione che mostrino particolari capacità in una delle aree di intelligenza. Una sorta di potenziamento in cui possa trovare espressione un apporto creativo e originale da parte dello studente. Il frutto e il prodotto di questi percorsi sarà messo a disposizione dei compagni (di classe, di scuola, di corso). Inoltre questi percorsi autonomi potranno essere una anticipazione delle iniziative di orientamento (universitario e al lavoro). Uno studente precocemente conscio di potenzialità in un determinato ambito, sostenuto nella elaborazione di un percorso di eccellenza autonomo, divenuto portatore di contenuti originali per i suoi compagni, incontrerà meno difficoltà nella scelta universitaria.
- Esattamente all'opposto della nostra visione funzionano i test di ingresso all'università. Essi pongono una barriera, fondata su caso e probabilità, invece che permettere di valorizzare talenti e aspettative. Ove vi sia necessità di ridurre drasticamente i numeri (per ragioni organizzative o per richieste esterne) è preferibile che questo avvenga nel corso degli studi. Ad esempio ponendo un punteggio minimo per il superamento degli esami superiore alla sufficienza (per ipotesi: 24 invece che 18 nel primo anno di corso).



# Salvatore Piazzolla e la ricerca storica locale

di Stefania Bafunno

Sono trascorsi 45 anni da quando, nel 1974, fu pubblicato il primo volume sulla storia di San Ferdinando, che rappresenta ancora oggi una pietra miliare nella ricostruzione delle vicende riguardanti le origini e il primo sviluppo del nostro paese. I due volumi San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia di Salvatore Piazzolla hanno infatti tracciato il solco per avviare un approccio scientifico e storiografico allo studio delle vicende locali. Entrambi i volumi si presentano come libri "documento", che, dopo il saggio di Cardellicchio1 risalente alla fine dell'Ottocento, hanno dotato il nostro paese di una storia scritta più articolata: il ricorso a fonti inedite e documenti originali, al di là della storiografia tradizionale concentrata sulla "macrostoria", ha dato voce ad un popolo di coloni e alle sue vicissitudini, consacrandole alla memoria dei posteri.

Salvatore Piazzolla nasce a San Ferdinando di Puglia il 27 ottobre 1908 da Giuseppe e Anna Penza. Il padre, combattente nella Grande Guerra, ufficiale in congedo, iscritto al Partito fascista dal 1921, aveva ricoperto a San Ferdinando importanti cariche pubbliche, tra le quali quella di fiduciario dei lavoratori agricoli del Comune.

La formazione di Salvatore Piazzolla fu essenzialmente da autodidatta. Nel 1926, a 18 anni, viene arruolato per la leva obbligatoria. Durante il secondo conflitto mondiale partecipa con il 26° Reggimento Genio alla guerra in Albania (1940-41) sul fronte greco-albanese. Con il grado di Sergente Maggiore nella 6ª Compagnia Sbarramento Aereo per la Regia Marina – Molo San Vincenzo, combatte contro i tedeschi nelle "Quattro giornate" di Napoli (27-30 settembre 1943),



Salvatore Piazzolla durante il servizio militare (1926)

<sup>1 -</sup> D. CARDELLICCHIO, Cenni storici del Comune di San Ferdinando di Puglia, Empoli 1892



Piazzolla in Albania durante la Seconda Guerra Mondiale (1940-41)

episodio cruciale della Resistenza che portò alla liberazione della città dall'occupazione militare tedesca. Piazzolla per la sua partecipazione ai combattimenti ottiene la qualifica di patriota nel 1945 e nel 1984 il "Diploma d'onore al combattente per la libertà d'Italia" a firma del Presidente della Repubblica Sandro Pertini e del Ministro della Difesa Giovanni Spadolini.

Nel dopoguerra fonda la sezione locale dei Partigiani d'Italia e il circolo anticlericale "Amici di don Basilio". Dopo essere stato segretario di sezione del Partito Comunista e componente della Commissione provinciale di organizzazione, nel 1952 diviene Consigliere provinciale nelle liste del PCI (collegio Cerignola-San Ferdinando): il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Capitanata Luigi Allegato gli assegna l'incarico di Assessore Delegato al Laboratorio Provinciale d'igiene e profilassi ed all'Assistenza dei ciechi e sordomuti poveri rieducabili. Durante questo incarico presenta, insieme al Consigliere Lopez, un ordine del giorno in merito all'ampliamento del territorio esterno del Comune di San Ferdinando di Puglia, come attesta un articolo pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 15 ottobre 1955. Partendo dalla constatazione del notevole incremento demografico subito dal paese, che contava una popolazione di oltre 14 mila abitanti, tanto da risultare una evidente sperequazione tra agro disponibile e popolazione residente, i due proponenti chiedevano, allo scopo di migliorare le condizioni di vita ed economiche dei Sanferdinandesi, l'ampliamento del territorio di 2853 ha, da aggiungere agli esistenti 3800 ha, per un totale di 6653 ha, rispetto ai 14000 in dotazione del Comune di Trinitapoli e dei 52000 di Cerignola.

Dal 1954 al 1973 ricopre l'incarico di Comandante dei Vigili Urbani di San Ferdinando di Puglia. Dalle testimonianze dirette di molti concittadini emerge che Salvatore Piazzolla svolge questo ruolo con orgoglio e senso del dovere, divenendo una autorevole figura di riferimento per la comunità cittadina.

Durante gli anni del pensionamento si dedica all'attività di storico

locale, partecipando attivamente alle iniziative culturali che animano il paese.

Muore l'11 settembre 1990, mentre ha in preparazione un terzo volume sulla storia locale.

La passione di Salvatore Piazzolla per la scrittura si manifesta sin da giovane: nel 1928 esordisce infatti come autore di novelle e racconti sul settimanale "Amore", edito a Torino. Negli anni della guerra ha collaborato al

A Durazzo con i commilitoni (Salvatore Piazzolla è il secondo da destra)



giornale satirico "420" nella rubrica "Spirito in grigio verde". Socio fondatore della locale sede dell'Archeoclub d'Italia, ha ricevuto il premio Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ha poi composto negli anni racconti e poesie in italiano e in dialetto, in parte confluiti nelle opere a stampa: oltre ai due volumi di storia locale, editi rispettivamente nel 1974 e nel 1985, il *Dizionario dialettale sanferdinandese* pubblicato nel 1982 e andato esaurito (del I volume, anch'esso da tempo introvabile, è stata nel 2015 pubblicata una ristampa da parte dell'Amministrazione comunale).

Nel 1994, grazie all'impegno della locale sede dell'Archeoclub d'Italia e del suo presidente Savino Defacendis, è stata pubblicata l'opera postuma *Tradizioni popolari*, che contiene detti, proverbi filastrocche e modi di dire in dialetto sanferdinandese, raccolti negli anni dall'autore.

Il primo volume sulla storia locale (Vecchi & C., Trani 1974) rievoca "uno dei più riusciti esperimenti di colonizzazione interna e di riforma agraria mai tentato prima di allora" (Giuseppe Dibenedetto, in Rassegna degli Archivi di Stato, anno XXXVI, n. 3, pp. 856-857, Roma 1976), e ripercorre le tappe che portarono alla nascita della colonia, sorta per alleggerire la popolazione delle Saline di Barletta e per salvare molte famiglie dalla miseria e dalla malaria. Nella Reale Colonia di San Cassano furono trasferite 232 famiglie: l'autore riporta,

con precisione cronachistica, l'elenco dei primi coloni e le terre loro assegnate mediante sorteggio. Ricostruisce l'epopea di un popolo, che con il sudore della fronte e vivendo nei pagliai in condizioni precarie, si adoperò per disboscare, dissodare e seminare quelle terre che si sono dimostrate generose e produttive. Conosciamo le vicende meno liete dei primi duri anni della colonia, come gli incendi dei pagliai ed il medico "pazzo", ma anche le attività delle prime amministrazioni, i progetti sui nuovi casseggiati, la costruzione del mulino e del forno (di cui resta memoria nella toponomastica cittadina,) le chiese, le scuole e



Tessera dell'ANPI



Tessera del PCI del 1945



Attestato di patriota per la partecipazione alle "Quattro giornate" di Napoli (27-30 settembre 1943) le ancora vive tradizioni popolari. Il lavoro di ricerca storica compiuto dall'autore con instancabile energia negli Archivi di Stato di Napoli, Bari e Foggia e nell'archivio comunale di San Ferdinando, ha consentito di riprodurre nel volume documenti originali e inediti.

Il secondo volume riprende la ricostruzione storica dal punto in cui si era fermato il primo, ovvero l'Unità d'Italia. Dopo il 1861 a San Ferdinando, come nel resto della nazione, si ebbero importanti cambiamenti che Salvatore Piazzolla ci ricorda con accuratezza: l'istituzione della Guardia Nazionale, la colonìa migliorataria dei vigneti, il "dritto di pedaggio". Alla narrazione storica l'autore alterna giudizi e considerazioni sui coloni, da cui emerge l'ammirazione per la pazienza e la tenacia con cui questi coraggiosi pionieri si sottoponevano a soprusi e fatiche: "Cavare, trasportare sulle spalle tutte le pietre croste che si estraevano dalle fosse, piantare, propaginare, potare, irrorare, zappare, riparare la casetta rurale, i muri a secco, il pozzo, ecc.; pagare il "dritto di pedaggio" ed il fitto annuale: questi erano i verbi che i nostri pionieri dovettero coniugare per ventinove anni. Eppure, malgrado le enormi fatiche e i sacrifici sopportati per l'intero arco di tempo, i nostri contadini seppero affrontare, con coraggio e perseveranza, il lungo travaglio che ad essi imponeva la terra incolta e sativa, ansiosa di essere trasformata a vigneto, ma pronta a donare la loro giusta ricompensa che meritavano"2.

Tra gli eventi felici della comunità sono ricordati i festeggiamenti per il primo cinquantenario, la costruzione della Torre civica, monumento-simbolo del paese, e inoltre la ricorrenza dei primi 100 anni della colonia, con l'inaugurazione del monumento celebrativo. Nell'ultima parte del volume sono riportati gli usi, le tradizioni più diffuse del popolo sanferdinandese, insieme ad una sezione dedicata ai toponimi dell'abitato, con note descrittive e storiche.

L'attività di recupero e salvaguardia delle radici storiche e culturali di San Ferdinando è portata idealmente a compimento dall'autore con il Dizionario dialettale sanferdinandese, contenente più di 8000 lemmi cui si aggiungono detti, proverbi, indovinelli. Dalle pagine del Dizionario emerge un quadro antropologico ricco e variegato, un "continente di parole" che, come afferma l'autore stesso nella Premessa, dovrà necessariamente essere ampliato ed integrato nel tempo, essendo il dialetto una lingua viva e variegata. Il Dizionario, oltre a rappresentare, nel momento storico in cui fu pubblicato, un lavoro pionieristico nel territorio, costituisce un prezioso repertorio sociale e etnologico, sottratto

<sup>2 -</sup> S. PIAZZOLLA, San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia, vol. II, San Ferdinando di Puglia 1985, p. 43)

in extremis ai rapidi cambiamenti linguistici che rischiavano di far dimenticare per sempre vocaboli ed espressioni.

L'opera di Salvatore Piazzolla, per la sua finalità di promuovere la conoscenza "diffusa" della storia locale, resta dunque il punto di riferimento imprescindibile per quanti vo-



gliano, soprattutto tra i più giovani, mantenere viva la consapevolezza delle proprie radici. D'altra parte le nuove frontiere della storiografia procedono proprio in questa direzione: la Public History, disciplina che nasce negli anni Settanta nel mondo anglosassone e che ora sta trovando sempre maggiore diffusione in Italia, è per definizione la storia che esce dai luoghi accademici per diventare "conoscenza alla portata di tutti". Se è vero che l'utilità della storia come disciplina di studio e di ricerca è tanto maggiore quanto più alto è il sapere diffuso che essa genera<sup>3</sup>, allora la conoscenza della storia locale diviene coscienza di un percorso collettivo e diventa utile nel momento in cui promuove un rapporto con il proprio passato. In quest'ottica occorre leggere gli scritti di Salvatore Piazzolla: non il lavoro di uno storico di professione, ma un'opera preziosa per il suo valore didascalico e divulgativo, perché risponde all'esigenza di un popolo di fissare la propria identità in una narrazione, a cui corrisponde il metodo utilizzato della ricerca "empirica" sul campo.

L'auspicio è dunque che il lavoro di ricerca storica sul paese di San Ferdinando riprenda vigore e prosegua nel solco tracciato dal nostro concittadino, affinché si aprano nuove prospettive, si recuperi il senso dello studio delle fonti d'archivio e la conoscenza storica torni ad essere al centro della formazione e dello spirito critico di ogni cittadino.

Il Corpo dei Vigili Urbani di San Ferdinando (Pasqua 1963). Si riconoscono da sinistra: Francesco Sacchitelli, Giuseppe Dipaola, Raffaele Barile, Nicola Grieco, Paolo Dilernia, Salvatore Piazzolla (Comandante VV. UU.), Francesco Pastore, Ruggiero Cristiano, Michele Piazzolla, Francesco Loscocco (in basso), Rosario Balducci.

<sup>3 -</sup> CARLO DE MARIA, Storia locale, didattica della storia e Public History. Alcune considerazioni sul mestiere di storico e sul rapporto con le fonti, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 2 (2018)

### Intervista a Salvatore Piazzolla

(marzo 1986)

a cura di Carmine Gissi1

D. Nella prefazione al secondo volume sulla storia di San Ferdinando affermi di avere l'impressione di stare compiendo un lungo viaggio con il tuo lavoro di ricerca storica. Dunque a che punto del cammino siamo?

R. Siamo quasi alla fine, perché dovrei pubblicare il terzo volume che riguarda il carteggio tra il Direttore della colonia Caffiero e i suoi avvocati: egli era stato fatto oggetto di un provvedimento in quanto, nel presentare i conti dei lavori riguardanti la colonia ed eseguiti su incarico diretto del re, non aveva giustificato con pezze d'appoggio la spesa di 600 ducati. Era stato perciò denunciato dall'allora Intendente del Regno, Guerra, uno dei più feroci funzionari del governo borbonico. Caffiero (che non ha nulla a che vedere con i Cafiero di Barletta) è stato il vero fondatore del paese, colui che materialmente lo ha fatto nascere. Era benvoluto dal re e sarebbe stato promosso se non ci fosse stato questo episodio.

D. Quando è prevista la pubblicazione del terzo volume?

R. Appena mi libererò dagli impegni a Roma (come curatore testamentario del defunto Marino Piazzolla ndr) mi dedicherò con più calma alla pubblicazione, anche perché il materiale è tutto pronto.

D. Il secondo volume (pubblicato nel 1985 ndr) segue il discorso cominciato nel 1974. Che cosa è cambiato a San Ferdinando in questi 12 anni e come è cambiato il tuo lavoro storico?

R. Sono cambiate molte cose e c'è una differenza nella narrazione dei fatti, in quanto nel secondo volume, oltre ad esserci una notizia inedita, ovvero la presenza della Guardia Nazionale a San Ferdinando, sono citati nomi di grandi personalità che ottennero quasi illegalmente delle cariche e approfittarono della colonia per i propri interessi. Per esempio i Cardellicchio, con cui il Comune intentò una causa, erano arrivati come farmacisti e si erano appropriati della farmacia e delle case che avevano ricevuto non come proprietà ma per uso provvisorio e che avrebbero dovuto lasciare al farmacista che sarebbe subentrato successivamente. Cardellicchio era capitano della Guardia Nazionale, reclutata tra i vecchi

<sup>1 -</sup> già pubblicata su Cronache del Basso Tavoliere, marzo 1986

gendarmi borbonici: i militari prestavano servizio gratuito per sedare tumulti.

D. Un altro aspetto nuovo del secondo volume è il riferimento al "dritto di pedaggio"...

R. Dai documenti emerge la disperazione dei nostri lavoratori che avevano preso le terre in fitto ma con veri e propri contratti capestro. Il lavoro era durissimo, erano costretti a cavare le pietre che dovevano portare via dal fondo per poter piantare vigne, uliveti e mandorleti. Incominciarono a produrre vino e olive ma le tasse erano alte, soprattutto i pedaggi. Erano vessati, angariati, la loro attività lavorativa era



Convegno sulla storia locale a San Ferdinando (1981)

tormentata. Spesso i contadini restavano in campagna tutta la settimana senza tornare a casa, portandosi legumi e olio per nutrirsi, ma poi il sabato rientravano a piedi in paese per la festa della domenica.

D. Altro argomento è l'allargamento del contado.

R. A questo proposito c'è stata una lotta di 50 anni perché i Borboni non lo hanno voluto mai riconoscere per un errore di scorporo degli addetti al catasto. I proprietari erano i Parlender che pretendevano un diritto di pedaggio: c'erano una garitta, due pilastri con catene incrociate ed un guardiano con il moschetto che pretendeva un pagamento, altrimenti non era possibile attraversare quel tratto che si allacciava con il Regio Tratturo, fondamentale perché rappresentava l'accesso a tutte le terre. Finalmente nel 1923 il sindaco Lopopolo riuscì ad ottenere una sentenza favorevole e insieme ai contadini si recò in campagna per togliere la garitta. I Parlender vendettero così le loro terre.

D. Altra questione importante riguarda il periodo del Fascismo e del dopo Fascismo. Pubblicando l'elenco dei fascisti della prima ora non pensi di rinfocolare vecchie passioni?

R. No, perché io ho contattato gli interessati e sono stati d'accordo. Anch'io temevo che si risentissero a pubblicazione avvenuta, ma mi hanno risposto che è giusto pubblicare questi documenti, perché fanno parte della nostra storia: e questo è un segno di maturità civile raggiunta dal nostro paese.

D. Estremamente interessanti le notizie che pubblichi sul dopoguerra, negli anni che vanno dall'entrata degli alleati nel settembre del '43 fino alle elezioni del '46, nel periodo in cui ci furono il Commissario Riontino e due Vice Commissari, Mavellia e Piazzolla. Mi sembra che le lettere di Marino Piazzolla gettino una luce veramente chiara sulla situazione.

R. L'amministrazione Riontino, pur non avendo molti stanziamenti, fu efficiente: furono effettuate distribuzioni di generi alimentari e i lavoratori ricevettero molti aiuti. Fu inoltre risolto il problema della mezzadria, da cui si ricavarono circa quindici milioni, e San Ferdinando è stato il primo paese in provincia di Foggia a raggiungere questo risultato grazie alle lotte sindacali di cui fu protagonista il Vice Commissario al Comune Marino Piazzolla. Il nostro paese fu poi anche l'unico in provincia di Foggia ad effettuare l'ammasso dell'olio (circa 1700 quintali). Sono state fatte ottime cose, ma eravamo all'inizio della democrazia e c'erano elementi che andavano contro l'Amministrazione.

D. Cerchiamo di delineare il quadro politico dell'epoca. Marino Piazzolla dice che c'erano 6 partiti: il Partito Comunista, il Partito Socialista, la Democrazia Cristiana, il Partito d'Azione, il Partito Liberale e la Democrazia del Lavoro. Ma solo i primi due si sono preoccupati di far rinascere veramente la democrazia.

R. La maggior parte delle iniziative veniva dal Partito Comunista, che aveva dato le sedi anche agli altri partiti. Marino Piazzolla aveva l'abitudine di inviare dei rapporti alla sede centrale del Partito Comunista, direttamente al segretario Togliatti. Ma ha agevolato tutti i partiti, che hanno avuto le loro sedi.

#### D. Era un periodo di accesi contrasti...

R. Sì, soprattutto tra la Chiesa e il Partito Comunista. A quel tempo la Chiesa nuova era in costruzione e la sede era stata trasferita nei locali del Consorzio. Da lì erano partite offese contro l'onorevole Diaz e tutti i comunisti. Nel 1949 il Partito Comunista fu scomunicato. Io pubblicai un articolo e tenni un comizio in cui sostenevo la mia contrarietà al divieto per i comunisti di battezzare i propri figli o fare da padrini. Rischiai molto all'epoca.

D. Nella prefazione dici che "nessuno deve sentirsi offeso dalle proprie origini perché nessuno di noi è nato da lombi sacri".

R. Siamo tutti figli di contadini ed è un onore discendere da questi pionieri che hanno lottato duramente. Ho dovuto precisarlo perché alcuni discendenti si sono sentiti offesi, avendo indicato i loro antenati come contadini o "ottonari", ossia artigiani dell'ottone. Mio nonno era contadino e lavorando onestamente ha accresciuto le sue versure. Molti anziani ho visto diventare curvi per il lungo lavoro di cavatori. Dobbiamo essere fieri delle nostre origini.

D. In un altro punto precisi che "nessuno è profeta in patria". C'è una nota di amarezza in questa affermazione?

R. Sì, perché non avendo io titoli di studio, essendo un autodidatta, si pensa che non sia all'altezza del lavoro di uno storico. La mia ricerca è stato faticosa ma ho ritenuto importante recuperare lo studio della storia locale. Il primo volume, costato 4 milioni, l'ho pagato con la mia buonuscita, per dare un avvio a questa storia e lasciare il testimone ad altri.

D. Il pregio maggiore dei due volumi è che tu presenti documenti di prima mano sui quali si può lavorare ancora tanto per ricostruire la nostra storia. Come sei riuscito ad avere questi documenti?

R. Nel 1952 come assessore provinciale volevo fare la richiesta di allargamento del tenimento ma mi mancavano i documenti. Mentre ero nell'ufficio di Polizia Urbana si è presentato Attilio Pirronti (la moglie era madrina di mia sorella), il cui padre Nicola possedeva un'enorme e ricca biblioteca. Aveva letto il mio intervento al Consiglio Provinciale e possedendo i documenti lasciati dal padre me li regalò, avvolti in un foglio di giornale. E di lì ho iniziato il mio lavoro di ricerca. Per questo ho intenzione di donare il mio archivio, a condizione che ci sia una regolare registrazione presso un notaio e che tale patrimonio sia ben conservato. In questo modo potrà essere a disposizione dei concittadini e di quanti vorranno conoscere gli avvenimenti passati del nostro paese.

D. Cosa è cambiato nella società sanferdinandese negli anni che hanno visto la pubblicazione dei due volumi?

R. È cambiato l'interesse nei confronti delle vicende del nostro paese, perché prima solo in pochi si interessavano, ora è aumentata la curiosità. A questo proposito penso che il lavoro che si è fatto è stato utile e altri lo continueranno: sono necessari però passione e dedizione completa.

D. Quale messaggio, dopo aver scritto questi due libri, ti senti di lasciare soprattutto alle nuove generazioni? Che tipo di consigli daresti?

R. Io ho sempre detto che avrei voluto intorno a me un gruppo di giovani che mi facessero domande, che si interessassero alle vicende del nostro paese, perché se ne parla poco. C'è un po' di timidezza nei giovani sanferdinandesi, vorrei che leggessero queste pagine e poi venissero a parlare con me, poiché vedo che non sanno molto della nostra storia. Sono a loro disposizione, come ho fatto più volte incontrando le scolaresche con i loro maestri, perché desidero che conoscano bene le vicende passate del loro paese.

## Conflitti sociali e ordine pubblico nel dopoguerra in Capitanata

#### di Gianni Sardaro

Una memoria interrotta quella delle lotte contadine e della nascita della democrazia. La seconda guerra mondiale concluse una lunga stagione di conflittualità politica, militare e sociale. Eppure al termine delle ostilità le esperienze, le culture, le pratiche della violenza furono lungi dal cessare in Italia come in molti paesi europei. Comportamenti dettati dall'inerzia e nuove aggressività, vendette a lungo covate, aspettative deluse, rivendicazioni antiche e rinnovati antagonismi, nuovi focolai di guerra civile sfociarono in pratiche violente radicate durante il conflitto, ma riattivate nelle forme e nei contenuti dal contesto della guerra fredda e dalla difficile transizione verso la democrazia che segnò il dopoguerra europeo.

Le occupazioni delle terre dalla fine degli anni '40 alla metà degli anni '50, in Capitanata, segnarono un momento importante con una nuova ondata di occupazioni, che portò a conquiste rilevanti in relazione al salario e ai primi diritti sindacali per i contadini. Siamo in un momento storico in cui il movimento contadino assume la valenza di movimento organizzato con una consapevolezza politica delle proprie ragioni sociali, anche economiche e di partito. Alle proteste del movimento dei lavoratori lo Stato, sposando completamente gli interessi della grande proprietà terriera, rispose con la repressione violenta e gli arresti indiscriminati, che colpirono centinaia di persone. Per sgombrare i contadini venne mobilitato l'esercito.

La conclusione del grande ciclo delle battaglie per la terra e delle occupazioni avverrà con l'apertura di nuovi scenari e l'ingresso di nuovi protagonisti: l'avvio delle lotte volte alla conquista dei diritti sociali e di un quadro contrattuale stabile e definito, il protagonismo delle donne nel lungo percorso verso la parità salariale, la centralità dell'azione sindacale e politica messa in campo dai piccoli contadini produttori figli della legislazione di riforma varata a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta.

L'attenzione per quel periodo della storia recente nasce dalla convinzione che in quegli anni difficili siano state gettate le basi di quello che noi siamo diventati e che conoscere queste basi sia indispensabile, in particolare oggi che si rischia, nel compiacimento per il progresso raggiunto, di credersi tanto diversi da quello che eravamo. La ricostruzione di questo importante periodo di storia locale intende quindi

offrire ai giovani uno strumento di approfondimento e di riflessione sui temi dell'impegno politico e della passione civile della generazione uscita dalla guerra. Nonostante questa importanza, le scienze storiche – e, in parte, quelle sociali – solo con molto ritardo in Italia si sono dedicate a questo campo di studi e solo recentemente hanno iniziato a considerare la piazza, le forme di espressione della conflittualità e le logiche del potere come problemi strutturali e non come casualità della storia.

La guerra segnò, come ogni area europea, uno dei periodi più bui della storia contemporanea. Con la liberazione, e poi con la fine del conflitto, l'Italia ritorno ad essere unita geograficamente, ma persisteva ancora un divario molto ampio fra il Nord ed il Sud. L'economia italiana era in condizioni gravissime. Incalcolabili erano infatti i danni inferti all'agricoltura (la produzione era diminuita del 60% rispetto al 1938) e più ancora al patrimonio zootecnico che risultava distrutto di tre quarti. Nel '45 la quantità media giornaliera di calorie a disposizione di ogni cittadino era meno della metà di quella, già piuttosto scarsa, del '38. L'inflazione provocata dalla guerra aveva assunto ritmi paurosi: i prezzi al consumo erano cresciuti di 18 volte in sei anni, polverizzando i risparmi e ridimensionando drasticamente i salari¹.

L'economia meridionale, come prevedibile, risultò distrutta sia dalle politiche legate alla 'produzione di guerra', sia in seguito ai bombardamenti degli alleati, sia soprattutto in seguito alle distruzioni apportate dai nazisti durante la loro ritirata. "L'economia meridionale, pur uscita prima dagli eventi bellici, dovette pagare il prezzo dell'inattività degli impianti e dello sconvolgimento degli elementi chiave di produzione e di scambio"<sup>2</sup>.

La classe dirigente italiana quasi si disinteressò, o si interessò poco, alle vicende del Mezzogiorno. In realtà il motivo era chiaro: le materie prime ottenute dalla ripresa delle importazioni, vennero "orientate soprattutto verso quegli impianti che erano in grado di utilizzarle, e cioè gli impianti del Nord Italia; il Mezzogiorno venne ancora una volta tenuto ai margini dei processi industriali a causa dello squilibrio e dell'inefficienza del suo apparato produttivo".

"La vita della nuova Italia emersa dalla catastrofe bellica – scrive Saraceno – ricominciava quindi secondo la tradizionale sequenza: prima

<sup>1 -</sup> G. Sabatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2003.

<sup>2 -</sup> A. LEPORE, Il divario Nord e Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici, in AA.VV., Elementi di diritto pubblico dell'economia, a cura di Pellegrini, Cedam, Padova 2012 p. 357.

<sup>3 -</sup> A. LEPORE, La questione meridionale prima dell'intervento straordinario, Pietro Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1991.

uno sviluppo economico che accentui il divario, poi interventi vari volti a correggere gli errori commessi verso il Mezzogiorno, escluso dai benefici dello sviluppo"<sup>4</sup>.

A livello di sistema agrario nella Puglia prevaleva il latifondo. L'intreccio tra potere politico ed economico, fra proprietà e speculazione, conduceva naturalmente alla grande proprietà assenteista, alla quale si contrapponevano braccianti, contadini poveri. Fu questo il contesto in cui, nell'immediato dopoguerra, si svilupparono molte lotte contadine, lotte rivendicative per soddisfare l'aspirazione secolare alla terra che avevano anche contenuti strutturali, volevano eliminare cioè i residui feudali.

Grandi erano le attese dei contadini nei confronti dei decreti promossi nell'autunno del 1944 dal ministro dell'agricoltura, il comunista Fausto Gullo, che miravano a introdurre anche nelle campagne meridionali l'organizzazione collettiva e la contrattazione sindacale. I decreti venivano a dare sbocco legale e politico alle invasioni delle terre incolte e mal coltivate che si erano sviluppate già dall'autunno precedente.

La mobilitazione che seguì si scontrò presto con istituzioni ben poco rinnovate e la chiusura anticontadina di larga parte degli apparati statali impegnati a contrastare anziché favorire l'applicazione dei decreti.

La situazione in alcune zone della Puglia era drammatica: in Capitanata, nell'agro di San Severo, 6145 contadini si spartiscono 6171 ettari di terra, 512 proprietari sono padroni di 9300 ettari, 63 grandi agrari posseggono 17406 ettari di terra. I 6145 contadini poveri assieme ai braccianti nullatenenti formano il proletariato agricolo di San Severo.

La sintesi delle analisi sul dibattito politico e sulle questioni economiche, in quegli anni nella Capitanata, è caratterizzato dagli interventi lucidi e ponderati di Luigi Allegato. Gli viene attribuita una nota, che arricchisce l'analisi sulla "Collaborazione alla Riforma agraria", dove in maniera chiara afferma che, "i braccianti di Capitanata, in generale, non aspirano, al pezzo di terra perché sanno che pur avendola non potrebbero coltivarla". Si doveva, secondo Allegato, procedere ad espropri ai grandi proprietari, la lotta per l'imponibile e la disoccupazione.

Le analisi possono essere desunte da alcune note della Federazione Comunista di Foggia. In quegli anni la Provincia di Foggia contava 624070 abitanti, 82600 braccianti, 24196 coltivatori diretti, 674993 ettari coltivati, le giornate lavorative richieste erano 15 milioni a fronte di un'offerta complessiva di 23 milioni una differenza di 8 milioniche

<sup>4 -</sup> P. SARACENO, Intervista sulla ricostruzione 1943-1953, a cura di Villari, Laterza, Bari 1977, p. 17.

provocava una disoccupazione annua media pro-capite di 140 giornate lavorative, mentre i braccianti erano solo impegnati per 150 giornate lavorative, e questa situazione provocava una notevole rabbia e frustrazione<sup>5</sup>.

Per tutto il 1949, in attesa delle iniziative di riforma agraria, la conflittualità nelle campagne fu crescente in tutto il Paese: in quello che è stato definito come l'anno dell'«assalto al latifondo» e della «riscossa contadina», l'aspirazione del mondo contadino era la redistribuzione della terra, il superamento del latifondo e la diffusione della piccola proprietà.

Tuttavia, come ha evidenziato lo storico Silvio Lanaro, queste lotte, per quanto diffuse in tutto il paese, avevano obiettivi – si andava dalla suddivisione del latifondo a una razionalizzazione delle colture che aumentasse le opportunità di lavoro, dalla riduzione dei canoni di affitto per i coloni alle assunzioni nelle imprese di bonifica – e forme di lotta diversi: non trovarono, quindi, un coordinamento unitario<sup>6</sup>.

Le lotte bracciantili furono sostenute con decisione dal Partito Comunista, che così guadagnò numerosi consensi, togliendo al PSI il ruolo di rappresentante principale del proletariato pugliese. Intanto, però, si verificava un aumento del consenso dato ai partiti di destra, perché i proprietari terrieri, sentendosi minacciati dai braccianti e dalla borghesia cittadina impoverita dalla svalutazione si avvicinarono ai partiti formati da monarchici ed ex fascisti: Uomo Qualunque, Partito nazionale monarchico, Movimento sociale italiano.

Le prime mobilitazioni con l'intento di migliorare le condizioni di vita furono quelle dei braccianti della provincia di Bari: fu indetto il primo congresso dei lavoratori della terra che si svolse nel 1944 con le rappresentanze di 46 leghe e 37.577 iscritti. Il PCI che sostenne la "strategia" bracciantile si radicò in maniera salda nella regione: dal 1944 al 1947 gli iscritti nelle province di Bari e Foggia salirono rispettivamente da 12000 a 48000 e da 6000 a 32000.

I governi di centro, decisi a non farsi condizionare dalla piazza, risposero intensificando l'uso dei mezzi repressivi. Le forze della Polizia furono potenziate con la creazione dei Reparti Celeri (gruppi motorizzati di pronto intervento) impiegati esclusivamente nei servizi di ordine pubblico. Furono spesso utilizzate contro i manifestanti le armi da fuoco, provocando così non poche vittime. Prefetti e questori cercarono di limitare la libertà di riunione valendosi di leggi e regolamenti

<sup>5 -</sup> M.P. PATRUNO, Storia del PCI di Capitanata, Edizioni Sudest, Manfredonia 2006.

<sup>6 -</sup> S. LANARO, Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta, Marsilio, Venezia 1996.

varati in epoca fascista. Il ministro degli Interni era Mario Scelba che tenne ininterrottamente la carica fra il '47 e il '65. Lui stesso, in quegli anni, dichiarò inutile il colpo di stato, "basta applicare in un determinato modo le leggi esistenti".

Alla fine dell'ottobre 1949, gli eccidi di Melissa e di Isola Caporizzuto, in Calabria, fecero da denotatore a un nuovo ciclo di lotte contadine in tutta Italia, la cui estensione, probabilmente, non era stata prevista neanche dal Pci: i comunisti, anzi, furono colti di sorpresa da questa ondata di lotte, come ammise lo stesso Togliatti in una Direzione del partito del novembre 1949. Come sottolineato dallo storico Aldo Agosti, questo movimento fu molto importante per l'affermazione di nuovi equilibri politici e sociali dell'Italia meridionale, dove non c'era stata la Resistenza, ma le lotte contadine rimasero separate da quelle operaie del Nord anche per l'incapacità del Pci di saldare le rispettive rivendicazioni.

Nel periodo tra il 1948 e il 1953 si ebbero decine di morti e migliaia di feriti nel corso delle mobilitazioni operaie e contadine. Questi fatti luttuosi – per i quali la responsabilità del governo e del ministero dell'Interno appariva piuttosto chiara – determinarono ondate di solidarietà tra i militanti sindacali e politici di sinistra che, prendendo le forme di manifestazioni spesso improvvisate, preoccupavano molto le autorità preposte all'ordine pubblico.

Già nel novembre del 1945 fu lo stesso capo della polizia a richiamare l'attenzione del ministro "sulla attuale delicata situazione politica delle Puglie e sullo stato d'animo di quelle popolazioni, su cui non mancherebbe di influire negativamente un'operazione di polizia. I recenti gravi incidenti verificatisi in alcune località della Puglia e culminanti nella devastazione di sedi di partiti di sinistra hanno esasperato la lotta politica, creando una pericolosa tensione di animi".

Il tardo autunno del 1947 e l'inverno 1947-48 fu contrassegnato in Puglia da un crescendo di agitazioni e scontri gravi, in cui si intrecciarono le richieste di avvio al lavoro, attuazione del decreto di imponibile. Lo sciopero generale del novembre del 1947 in Puglia fu imponente, coinvolgendo in forma attiva decine di migliaia di braccianti. A Cerignola il 15 novembre la polizia sparò ed uccise due braccianti, a Corato il 19 novembre altro eccidio con l'uccisione di una donna e di un uomo e con sette feriti; nello stesso giorno una bomba venne lanciata a Bisceglie contro la macchina del segretario della Camera del Lavoro. Nel giro di sei giorni di agitazioni si ebbero sette morti, un numero imprecisato di feriti e 104 arrestati, comprendenti buona parte

<sup>7 -</sup> G. CRAINZ, L'ombra della guerra, Donzelli, Roma 2007.

del quadro sindacale attivo: la Puglia riprese il suo triste primato di terra di eccidi. Lo sciopero si concluse, a Bari, il 21 novembre con un accordo relativo all'impegno ad investire quasi mezzo miliardo di lire in opere di miglioramento fondiario.

I giornali del 9 febbraio 1948 uscirono con la notizia in prima pagina della convocazione dei comizi e l'inizio della campagna elettorale. Il ministro degli Interni Scelba si era recato dal Presidente della Repubblica per la firma del decreto che fissava per il 18 aprile le elezioni dei deputati e dei senatori. In verità la propaganda per quelle che furono chiamate "le elezioni della paura" era già cominciata da qualche mese. Il paese spaccato in due: da un lato da Democrazia Cristiana e i partiti che sostenevano il quarto governo a guida De Gasperi, socialdemocratici e repubblicani; dall'altra i comunisti e i socialisti riuniti nelle liste unitarie del "Fronte Democratico Popolare per la pace, la libertà e il lavoro", nato ufficialmente a Roma nel dicembre del 1947 in un convegno alla presenza di Togliatti, Di Vittorio, Longo, Lizzardi, Basso.

Per presentare il nuovo soggetto politico, anche a San Ferdinando come in molti altri centri d'Italia era stata organizzata per l'8 febbraio 1948 una manifestazione del Partito Comunista e del Partito Socialista. Quello stesso giorno, una domenica, era annunciata nel centro ofantino la visita pastorale del vescovo di Trani e gli stessi dirigenti comunisti e socialisti avevano liberamente optato di spostare l'iniziativa di costituzione del Fronte al giorno successivo, lunedì 9, per evitare qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico.

Il timore di incidenti non era infondato. A San Ferdinando agivano numerosi gruppi di destra, radunati attorno alla sezione dell'Uomo Qualunque, che trovavano protezione e sostegno non solo negli agrari del posto ma nella stessa coalizione di destra che reggeva l'amministrazione comunale, e nel corpo dei vigili notturni, delle guardie campestri e delle guardie giurate. Tra loro ex fascisti, qualunquisti, monarchici, che avevano già annunciato come avrebbero mal tollerato la manifestazione di comunisti e socialisti se questa avesse assunto caratteristiche di massa e larga partecipazione popolare. Un proposito chiaramente intimidatorio che aveva indotto i promotori a recarsi presso la caserma dei carabinieri, nel primo pomeriggio del 9 febbraio, per chiedere un dispiego di forze che garantisse lo svolgimento pacifico della manifestazione. Già nel corso della riunione con le forze dell'ordine, giunsero in caserma la notizia dei primi disordini. La situazione stava già precipitando.

Essendo stato vietato il corteo, le cellule del Partito Comunista si erano organizzate in modo da assicurare l'affluenza in piazza Matteotti, luogo prescelto per il comizio, attraverso un primo raduno presso le

singole sezioni del partito, con l'esposizione e lo sventolio delle bandiere rosse, e un successivo a simultaneo concentramento nella piazza da parte di tutti i militanti, in modo da mostrare la grande forza organizzativa. Ma prima ancora che il piano si completasse, erano cominciati gli assalti e le azioni delle squadracce fasciste e qualunquiste, che puntavano a impedire la manifestazione che si annunciava imponente. Le cariche colpirono le singole sezioni, i loro vessilli, i militanti lì radunati. Le minacce e le azioni violente erano accompagnate da spari di mitra e pistole. In vari punti della città si registrano aggressione e lavoratori, uomini e donne, selvaggiamente bastonati.

La situazione sarebbe di lì a poco degenerata. L'aggressione al capocellula Francesco Frascolla da parte di alcuni squadristi, ferito gravemente alla testa, e la sua conseguente difesa –lo sparo di un colpo d'arma da fuoco che colpì ad una natica uno degli assalitori- scatenò la violenta rappresaglia dei fascisti. Dove aver appiccato un rogo in piazza con le bandiere rosse requisite negli assalti alle sezioni del Pci, assaltarono la cellula numero 9, quella di Frascolla, a colpi di mitra e pistola. L'assalto fu esteso alla sede dell'Anpi e della Camera del Lavoro.

A morire in seguito ai violenti scontri furono quattro lavoratori: Giuseppe De Michele, Nicola Frantone, Vincenzo De Niso, Giuseppe Di Troia. Non fu risparmiato nemmeno il piccolo Raffaele Riontino, di 7 anni, trovato senza vita sotto un tavolo nella sede dell'associazione partigiani, dove aveva inutilmente cercato riparo<sup>8</sup>.

Dopo gli incidenti mortali avvenuti il 14-16 luglio 1948, durante i quali si contò una vittima anche a Roma, l'opinione pubblica di sinistra rimase molto toccata, già nel febbraio 1949, da quanto avvenne a Isola Liri (Frosinone). In questa località, il 17 del mese, i carabinieri spararono contro una manifestazione di protesta organizzata da alcuni operai in sciopero, ferendo trentacinque dimostranti, dei quali sette in modo grave, e provocando la morte di un operaio, travolto da un automezzo dei militi.

Il 29 ottobre 1949, a Melissa (nell'attuale provincia di Crotone, allora in quella di Catanzaro), nel corso dell'occupazione di una tenuta incolta nella frazione Fragalà, la polizia aprì il fuoco sui contadini, uccidendo due ragazzi e una ragazza e provocando quindici feriti. Il 31 ottobre, a Isola di Capo Rizzuto (Crotone), le forze dell'ordine aprirono il fuoco sui partecipanti a un'altra manifestazione di braccianti, uccidendo uno degli organizzatori delle occupazioni di terre.

Esattamente un mese dopo, il 29 novembre, anche a Torremaggio-

<sup>8 -</sup> C. GISSI, 9 febbraio 1948. L'eccidio di San Ferdinando di Puglia, Editrice Rotas, Barletta 2007.

re (Foggia) si ebbe un nuovo fatto di sangue. Per molti mesi del 1949 la Capitanata e tutta l'Italia furono scenario di un susseguirsi di lotte proletarie e soprattutto braccianti per una gestione democratica del collocamento, per l'occupazione e i contratti, per la riforma agraria. In questo scenario si arrivò allo sciopero generale del 28 novembre indetto dalle organizzazioni sindacali della CGIL: le associazioni provinciali degli agrari, infatti, si rifiutavano di migliorare la portata dell'imponibile di manodopera in agricoltura e di accogliere le richieste della Federbraccianti di Capitanata di aumentare del 6 per cento le retribuzioni.

Per queste ragioni lo sciopero fu proclamato anche per il giorno successivo, il 29 novembre. In mattinata, alla folla adunatasi davanti la Camera del Lavoro di Torremaggiore per ascoltare un comizio del segretario cittadino, venne intimata lo sgombero dell'area dai carabinieri della locale stazione. All'arrivo di

numerosi agenti della Celere e dell'arma giunti da San Severo, vi fu l'inaspettato ordine di sparare. Antonio La Vacca, bracciante di 42 anni, fu colpito da una revolverata a cadde a terra senza vita. Giuseppe Lamedica, di 37 anni, fu ferito gravemente da una sventagliata di mitra che lo colpì all'addome. Lasciato a terrà agonizzante senza possibilità di soccorso per lungo tempo, morirà in serata in ospedale<sup>9</sup>.

Molte saranno le analogie con l'eccidio di San Ferdinando, come il comportamento "colpevole" delle forze dell'ordine. Giuseppe Di Vittorio denunciava chiaramente la violenza di matrice "fascista" e l'inerzia della forza pubblica come scrive su l'Unità del 10 febbraio del 1948:" oltre ai qualunquisti ed ai fascisti locali cioè gli strumenti della reazione agraria locale, sono responsabili le autorità politiche. Ricordo, infatti, di aver chiesto per tre volte consecutive il trasferimento del comandante dei Carabinieri di San Ferdinando un tipo che si era reso responsabile di un eccidio in cui avevano trovato la morte due lavoratori della stessa provincia" oli seria della stessa provincia" oli con l'eccidio in cui avevano trovato la morte due lavoratori della stessa provincia" oli con l'eccidio in cui avevano trovato la morte due lavoratori della stessa provincia" oli con l'eccidio in cui avevano trovato la morte due lavoratori della stessa provincia" oli con l'eccidio in cui avevano trovato la morte due lavoratori della stessa provincia" oli con l'eccidio in cui avevano trovato la morte due lavoratori della stessa provincia "10".

Torremaggiore è stato un importante centro dell'antifascismo pu-



Funerali delle vittime dell'eccidio di Torremaggiore

<sup>9 -</sup> M. MARINELLI, Le lotte per la terra in Capitanata e l'eccidio di Torremaggiore, Teti editore, Milano 1978.

<sup>10 -</sup> L'Unità, 10 febbraio 1948

gliese con San Severo e Cerignola. Uomini di spicco erano Luigi Allegato e Carmine Cannelonga.

Erano attive, durante il fascismo, due cellule comuniste: "Lenin" e "Friedman" che più volte l'OVRA tenterà di sgominare. La repressione fascista si concentrerà sulla repressione di molti antifascisti, come dimostrato dai fascicoli del Casellario Politico Centrale. I cittadini di Torremaggiore condannati al confino saranno: De Vito Felice, De Vito Giuseppe, Di Donato Antonio, Doria Giuseppe, Eccellente Giuseppe, Faienza Giuseppe, Fusco Pietro, Scuderi Alfredo, Tota Vincenzo.

Da queste schiere usciranno i capi delle lotte del dopoguerra, i sacrifici compiuti nel periodo fascista, incideranno non poco sulle coscienze e serviranno a costituire quel cospicuo patrimonio di quadri operai e contadini dei quali, negli anni '40 e '50, si avrà bisogno per poter con capacità e autorevolezza dirigere le grandi lotte per la democrazia nelle campagne di Capitanata.

Luigi Allegato, comunista e dirigente sindacale, fu condannato il 17 marzo 1928 dal Tribunale Speciale a dieci anni di carcere. Tenace combattente e abile organizzatore delle lotte fu ritenuto uno dei maggiori esponenti dell'antifascismo locale. Dopo tantissimi processi e anni di carcere e confino solo il 13 marzo 1954 la Corte di Appello di Catania, in sede di revisione del processo celebratosi davanti al tribunale Speciale assolse Allegato "perché i fatti non costituivano reato".

La reazione scatenata dal governo e in particolare dal ministro dell'Interno Mario Scelba, va al di là di un atto di proporzionata ritorsione. Il movente di una nuova ondata di violenza che si sta scatenando nel Paese non è tanto in funzione della violenza subita (per quanto non si manchi di dilatarne i contorni), ma di una ipotetica e ben più ampia violenza minacciata. Il clima di guerra fredda - sapientemente alimentato con i mezzi più diversi dagli Stati Uniti - è capace di trasformare un uomo come Mario Scelba, sino al 1946 ritenuto, anche dai comunisti, persona di sicura fede democratica, nel più convinto esecutore di una stagione repressiva che dal 1947 al 1954 registra l'uccisione di 109 lavoratori ad opera della polizia così ripartiti nel corso degli anni: 1947 26 morti; 1948 32 morti; 1949 22 morti; 1950 20 morti; 1951 3 morti; 1952 1 morto; 1953 nessun morto; 1954 5 morti.

A queste cifre vanno aggiunti, per il periodo gennaio 1948-settembre 1954, 148.269 arrestati dei quali 61.243 condannati per reati compiuti nel corso di azioni di protesta e di lotta; complessivamente sono stati comminati 20.426 anni di carcere. Il quadro va completato considerando che durante le vertenze agrarie, dalla liberazione al 1950, tra braccianti e contadini sono stati uccise 28 persone dai proprietari terrieri o dai loro uomini.

Si tratta di dati particolarmente elevati per essere riferiti a un periodo di pace e a un regime democratico. La contiguità temporale di questa violenza con quella postbellica è in parte occasionale - indotta dalle circostanze internazionali - e solo in minima parte causale. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, si può osservare che proprio la classe lavoratrice, quella che più delle altre è stata in prima fila nella lotta antifascista e nella Resistenza, risulta essere l'obiettivo di questa violenza. La classe lavoratrice, in maggioranza organizzata dalle sinistre che rappresentano il referente internazionale avverso, finisce per essere equiparata agli agenti interni di un nemico che non può avanzare.

Occorreva passare da questo nuovo bagno di sangue, da questa negazione dei diritti delle libertà costituzionali - per i quali si era battuto l'antifascismo- in nome della salvaguardia dell'Italia dal comunismo? Su questo fronte l'obiettivo della classe politica democristiana è quello di mantenere alta la guardia (controllando e schedando gli oppositori) essendo diventata ormai conscia del funzionamento perverso insito nel meccanismo della guerra fredda che, per funzionare, deve autoalimentarsi di sormontanti pericoli, anche quando questi sono meno che ipotetici. Il mantenimento di un alto livello di tensione deborda in episodi che paiono molto vicini alla provocazione e che sembrerebbero non disdegnare una prospettiva di scontro (esemplificative le dinamiche della strage di Portella della Ginestra nel 1947 e, ancora, le vicende del luglio 1960). Questa prova di forza ha però conseguenze pesanti sul tessuto sociale: intanto perché ritarda l'identificazione e l'integrazione di molti cittadini, specie delle classi lavoratrici, nello Stato; l'apparato di forza rallenta inoltre i percorsi personali e collettivi di avvicinamento alla pratica democratica; il cattivo esempio che viene dall'alto – a cui in tempi più recenti nuoce la pessima gestione dei servizi segreti -, irrigidisce e sclerotizza per anni le contrapposizioni lasciando dei conti sospesi che portano, soprattutto le nuove generazioni che agiscono negli anni Sessanta e Settanta, a sentire come legittimo l'uso politico della violenza<sup>11</sup>.

La mancata epurazione contribuì ad accrescere il clima di scontro in quegli anni. Togliatti rafforzò e generalizzò propensioni alla clemenza già manifeste nella prima metà del 1946. Dalla nuova situazione trassero beneficio anzitutto i giudici dei tribunali straordinari della RSI, che avevano condannato a morte tanti partigiani: «Non può presumersi il reato di collaborazionismo per il solo fatto di partecipazione a tribunali militari che, seppur straordinari, sono sempre istituiti alla stregua delle

<sup>11 -</sup> M. DONDI, La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano, Editori Riuniti, Roma 2008.

disposizioni della legislazione legittima italiana». Nel volgere di pochi mesi la giurisprudenza divenne tendenzialmente assolutoria. L'ufficiale della Milizia Simone Vescovi apparteneva al tribunale straordinario che aveva giudicato il tenente colonnello Guido Rampini (ufficiale nella campagna di Russia e capo dell'Ufficio informazioni dello stato maggiore, entrato nella Resistenza aveva costituito una rete informativa in collegamento con gli anglo-americani), fucilato in una caserma alla periferia di Bergamo l'8 marzo 1945. Vescovi, condannato a 8 anni dalla CAS di Bergamo per collaborazionismo, ricorse in Cassazione e venne amnistiato per «volontà e attività assolutamente contrastanti con qualunque finalità di collaborazione e pertanto tali da far venir meno, per difetto dell'elemento soggettivo, la presunzione di collaborazione prevista dalla legge».

Il reato di atti rilevanti, se commesso da persone che rivestivano cariche direttive, costituiva elemento ostativo, ma la Cassazione ribaltò i termini della questione e ritenne che «escludere dall'amnistia i condannati per atti rilevanti solo perché quando li commisero (e non poteva essere diversamente) erano rivestiti di elevate funzioni di direzione civile o politica o di comando, è non solo violare la legge, ma dire che la legge stessa ha disposto per casi impossibili, nessuno essendo stato mai portato a giudizio per l'ipotesi delittuosa in azione che non fosse un alto, anzi, un altissimo gerarca». Grazie a un criterio interpretativo così particolare – formalmente impeccabile nella sua paradossalità, con esiti opposti a quelli voluti dal legislatore – l'amnistia fu applicata anzitutto ai maggiori responsabili del fascismo. Qualunque gerarca che, condannato per «atti rilevanti», ricorresse in Cassazione, veniva amnistiato senza difficoltà. Pure i reati di organizzazione e insurrezione armata commessi nel 1922 furono amnistiati, poiché «le cariche del partito fascista anteriormente alla marcia su Roma, per elevate che fossero, [erano] posizioni interne del partito medesimo e non già uffici politici o comandi militari rilevanti per l'ordinamento giuridico statale e perciò tali da escludere l'amnistia»<sup>12</sup>. Con queste sentenze passò quasi indenne all'epurazione anche il ras di Puglia Giuseppe Caradonna, di Cerignola, che, durante il fascismo, aveva spadroneggiato in tutti i centri della Capitanata.

Caradonna assunse il comando delle "squadre pugliesi" che si distinsero come "mazzieri" per la repressione del dissenso nelle campagne pugliesi contro i braccianti. Dopo pochi anni dalla fine della guerra Caradonna riprese a far politica nelle piazze della Capitanata sotto le insegne del Partito monarchico.

<sup>12 -</sup> M. FRANZINELLI, L'amnistia Togliatti 1946, Feltrinelli Editore, Milano 2016.

Ad esasperare gli animi era anche la mancata epurazione di elementi fascisti nelle forze dell'ordine. Già nella prima Conferenza provinciale di Foggia di riorganizzazione del Partito Comunista del 21 aprile 1944 si sottolineava la presenza nelle forze dell'ordine di elementi che attivamente avevano preso parte alla repressione fascista in Capitanata e si chiedeva l'immediata rimozione del Prefetto<sup>13</sup>. Nessun agente di Polizia o carabiniere nella Provincia di Foggia fu epurato. Gli stessi direttori della Colonia del Confino delle Tremiti, Fusco e Coviello, non furono epurati ma trasferiti alla Questura di Foggia e successivamente promossi. Non fu epurato in Direttore del Campo di Concentramento di Manfredonia.

La grande domanda è: chi e che cosa ha reso possibile una graduale "pacificazione"? La risposta principale sta in quella straordinaria vicenda che è stata la profonda "rivoluzione" democratica. I braccianti pugliesi invece di dar vita ad una rivolta senza sbocco si organizzano in un partito politico che insegna non solo a protestare ma a fare anche proposte politiche positive di governo. È stato il Partito Comunista a compiere così l'atto storico che consisteva nell'inclusione delle masse nello Stato e nella riconciliazione della Classe con la Nazione<sup>14</sup>.

<sup>13 -</sup> M.P. PATRUNO, op.cit.

<sup>14 -</sup> S. CANNELONGA, Carmine Cannelonga, un combattente per la democrazia e la giustizia sociale, Cromografica Dotoli, San Severo 2004.

# Le lotte contadine a San Ferdinando di Puglia nel primo '900

#### di Nunzio Todisco

Nel 1997, in occasione del 150° anniversario di fondazione di San Ferdinando di Puglia, fu pubblicato un volume che raggruppava una serie di lavori sulla ex colonia di San Cassano, che rappresentava lo stimolo ad ulteriore ricerca dei temi affrontati. Quel volume conteneva il saggio di Franco Damiani ¹, Nascita e sviluppo del movimento contadino, nel quale emergeva la figura di Leonardo Piazzolla, attivista del movimento contadino in San Ferdinando di Puglia. Nel 1944 si era già registrata una intitolazione di vie, senza che fosse stata adottata alcuna deliberazione e alcune denominazioni riguardarono personaggi locali e provinciali legati alle lotte delle classi lavoratrici durante la fine del XIX secolo ed il primo quindicennio del XX: Giuseppe Boccuzzi, Sergio Musci, Nicola Penza e Leonardo Piazzolla, la cui l'attività sindacale venne documentata sia dal quotidiano socialista l'Avanti! che dai diversi periodici provinciali della Capitanata, che in quel periodo pullulava di giornaletti di partito, destinati ad una breve e stentata esistenza.

Nei primi anni del '900 secolo, i contadini iniziavano a rendersi conto della loro condizione, si ridestavano dal torpore della schiavitù e intuivano che era giunta l'ora del cambiamento, di darsi manforte con ogni mezzo sia a livello locale che su tutto il territorio nazionale. La spinta al cambiamento fu data dalla nascita, il 25 dicembre 1896, del quotidiano socialista l'Avanti!, "figlio del sacrificio spontaneo ed entusiastico di migliaia e migliaia di proletari, i quali hanno compreso che i diritti non trionfano se non quando se ne diffonde la coscienza tra gl'interessati e si preparano così le forze per conquistarli".

Gli ultimi anni del XIX secolo registravano in Puglia diversi tumulti, come quello del 1º maggio 1898 a Molfetta dove si conteranno sei morti e undici feriti perché i soldati spararono sulla folla senza preavviso, episodio causato dall'aumento del prezzo del pane di 40 centesimi al chilo (metà del salario giornaliero di un contadino). A Minervino Murge i tumulti furono ancora più gravi anche se causarono un numero inferiore di morti.<sup>2</sup>

<sup>1 -</sup> F. DAMIANI, Nascita e sviluppo del movimento contadino in S. RUSSO [a cura di], Ricerche storiche su San Ferdinando di Puglia. Dalla colonia di fondazione alla città del 2000, San Ferdinando di Puglia, 1997, pagg. 263 - 285.

<sup>2 -</sup> C. TORTORA, I tumulti del 1898 in terra di Bari, in ARCHIVIO STORICO PUGLIESE, A. 21, n. 1-4, 1968, pagg. 270-285.

In Puglia si accesero qua e là focolai di protesta. La situazione diventava critica e il Consiglio dei Ministri decideva di inviare a Bari il generale Luigi Pelloux, futuro capo di Governo "per assumervi il comando interinale del Corpo d'Armata e la reggenza della Prefettura". Il Pelloux, salito alla guida del governo, chiedeva l'approvazione di alcuni provvedimenti liberticidi in quanto la borghesia agraria del Mezzogiorno rappresentava la base più consistente e sicura del tentativo reazionario che restava bloccato a livello parlamentare, costringendo il governo Pelloux ad indire nuove elezioni politiche il 3 giugno 1900. Nel collegio di Cerignola, i socialisti presentano l'avvocato di Trinitapoli Francesco Paolo Montuori contro il deputato uscente Giuseppe Pavoncelli, della lista ministeriale.<sup>3</sup>

All'indomani dello scrutinio, il quotidiano socialista titolava Il Trionfo dell'estrema sinistra e nell'editoriale si rivolgeva al generale Pelloux "il quale voleva sterminare l'opposizione costituzionale, ed ecco che questa, vinta nel mezzogiorno, guadagna terreno nel settentrione, voleva decimare l'Estrema sinistra ed ecco che questa ritorna alla Camera più numerosa, più salda, più omogenea, più risoluta. Intendeva cacciare per sempre dalla Camera coloro che avevano osato cantarvi l'Inno dei lavoratori ed ecco che il paese vi rimanda quasi intatto il vecchio manipolo socialista, insieme a quasi altrettante reclute nuove".<sup>4</sup>

E nella stessa edizione commentava che il risultato elettorale "è tutta una striscia di fuoco che rosseggia traverso la penisola, annunziatrice di scoppi rumoreggianti".<sup>5</sup>

Le elezioni segnarono complessivamente nel Mezzogiorno una netta vittoria delle posizioni più reazionarie (specie in provincia di Foggia dove predominava la grande proprietà cerealicola) e la linea di Pelloux trovava una secca sconfitta che lo costringeva a rassegnare le dimissioni.

Al Pelloux succedeva Saracco che, dopo aver ritirato i provvedimenti liberticidi, lasciava ai primi di febbraio del 1901 la direzione del governo alla sinistra liberale con Zanardelli alla presidenza del consiglio e Giolitti al ministero degli interni. Il dato caratterizzante di questo nuovo ministero fu il sostegno dell'estrema che appariva soddisfatta dalla svolta liberale e dalla dichiarata neutralità dello stato nelle lotte tra capitale e lavoro, subito messa in atto da Giolitti per arginare la grande ondata di scioperi. Di fronte a questa svolta, però, la deputazione meridionale (espressione diretta della grande proprietà agraria), dislocata

<sup>3 -</sup> AVANTI!, 23 maggio 1900, pag. 2.

<sup>4 -</sup> AVANTI!, 23 maggio 1900, prima pagina

<sup>5 -</sup> AVANTI!, 5 giugno 1900, pag. 3.

complessivamente su posizioni reazionarie, assunse per la prima volta nella sua storia, una posizione apertamente antigovernativa. L'opposizione a Giolitti durerà fino a quando questi otterrà nell'autunno del 1903 la presidenza del consiglio e la deputazione meridionale gli offrì un valido sostegno.<sup>6</sup>

Il novello Comune di San Ferdinando di Puglia, nell'arco di un cinquantennio, registrava un incremento demografico che dalle 1530 anime del 1847 passava a ben 8.315 al censimento del 10 febbraio 1901 e nel contempo affrontava la difficilissima gestione amministrativa del duo Pirronti - Palmieri, avvertendo i sintomi degli stessi problemi degli altri piccoli centri pugliesi, poiché "le condizioni che dalle Puglie giungono al governo e che portano i deputati di quella regione, non potrebbero essere più impressionanti".<sup>7</sup>

Ad aggravare una situazione difficilissima, si aggiungevano abbondanti nevicate, che oltre a danneggiare seriamente le campagne, facevano di fatto cessare tutti i lavori. In Capitanata la miseria serpeggiava tra le classi dei contadini, ridotte alla fame, e diminuire il pane di qualche centesimo non servì proprio a nulla.

Il 1901 segnava la nascita in Italia del primo sindacato organizzato a livello nazionale. In Capitanata e a Foggia sorgevano le prime leghe: esse erano al primo posto in questa regione dopo l'Emilia e la Romagna. Proprio a Foggia la lega contadina contava 1.000 aderenti ed era affiancata da quella dei falegnami con 200 soci, mentre, a livello nazionale, si registrava un notevole progresso organizzativo del Partito socialista che il 19 settembre 1896, presso l'abitazione dell'avvocato Luigi Mele, in San Severo, e alla presenza di Andrea Costa teneva il 1° Congresso provinciale.

Il Governo, tramite l'economista Luigi Luzzati, si sforzava, in Capitanata, di far decollare il credito agrario tra i contadini. A Foggia la sua visita fu annunziata con "spari di mortaretti che sembrarono un insulto alla grande miseria che qui regna, mentre i contadini si riunivano numerosissimi in assemblea nella loro sede sociale e votavano all'unanimità un ordine del giorno" nel quale ribadivano che da 10 giorni non lavoravano e che quindi con le famiglie morivano di fame.<sup>8</sup>

In occasione del 1° maggio ad Ischitella e Rodi Garganico si registravano i primi disordini con diverse centinaia di contadini ed operai che manifestavano gridando *Abbasso il Municipio! Vogliamo lavoro!*. Da

<sup>6 -</sup> G. LORUSSO [a cura di], Appunti storici sul movimento socialista in terra di Bari (1893-1914), Dedalo, 1983 pagg. 32-35.

<sup>7 -</sup> AVANTI! 24 febbraio 1901, pag. 3.

<sup>8 -</sup> AVANTI!, 27 aprile 1901, pag. 3.

Foggia veniva mandata una compagnia del 35° Reggimento Fanteria.

A San Ferdinando di Puglia la formazione di una lega contadina diventava realtà con l'opera di Leonardo Piazzolla, collettore della locale esattoria, con le sue conferenze domenicali ed annunciava, con grande risalto, la pubblicazione di un periodico politico dal titolo L'idea del Popolo con il plauso anche del settimanale pavoncelliano Il Pugliese poiché "l'ex colonia borbonica avanzava nel cammino della civiltà"



*e* formulava al nuovo confratello gli auguri di lunga e prosperosa vita. <sup>10</sup> Ma *L'idea del Popolo* rimase idea e non risulta, nemmeno la pubblicazione del numero saggio.

In occasione del 1º maggio 1901, Leonardo Piazzolla teneva la seconda conferenza domenicale, esperienza iniziata l'anno precedente, con una presenza di numeroso pubblico, sul tema Organizzazioni e cooperazioni. Lo scopo delle conferenze domenicali era quello di "educare le masse del nostro paese, le quali fin qui servirono di sgabello per far salire or questo or quell'... iddio, senza che ne ricevessero mai un vantaggio reale, anzi un male positivo".

Dopo aver fatto " il quadro della condizione economica, intellettuale e morale del nostro contadino, e dopo d'averne rilevate le energie che possiede di fronte ai suoi compagni d'altre contrade di Italia, dopo aver dimostrato la fertilità con la quale da uno stato di miseria e di abbiezione esso potrebbe passare ad una condizione migliore", parlò dell'organizzazione e della cooperazione con praticità inarrivabile e chiarezza immensa, ricordando i trionfi ottenuti da tutti gli operai che in negli ultimi tempi seppero organizzarsi e combattere le lotte del lavoro. Il periodico cerignolano annunciava anche una conferenza del sanferdinandese prof. Francesco D'Assisti sulla Educazione ed Istruzione.<sup>11</sup>

Nell'agosto del 1901 si organizzava a Foggia il primo importante sciopero dei braccianti che rivendicavano l'aumento delle tariffe salariali e la riduzione dell'orario di lavoro. Lo sciopero, che durò circa due

<sup>9 -</sup> PIAZZOLLA LEONARDO ANTONIO di Giovanni e Balducci Serafina. Nato a San Ferdinando di Puglia il 15 ottobre 1874. Coniugato a San Ferdinando di Puglia il 25 agosto 1907 con Marino Arcangela . Muore a San Ferdinando di Puglia il 20 ottobre 1913. Abitava in via Garibaldi 50.

<sup>10 -</sup> IL PUGLIESE, 5 maggio 1901, pag. 3.

<sup>11 -</sup> IL PUGLIESE, 5 maggio 1901, pag. 2.

settimane, fu organizzato da Silvestro Fiore <sup>12</sup> il quale venne arrestato insieme ad altri dirigenti della lega. Per la prima volta in Capitanata si assistette al passaggio dalla spontaneità e tumultuosità della protesta, all'azione cosciente e disciplinata e, dopo dieci giorni di sciopero, nel quale non mancarono momenti di tensione e qualche non grave incidente, i braccianti sedettero al tavolo delle trattative con gli agrari.

Il 24 e 25 novembre dello stesso anno, si svolgeva a Bologna il primo Congresso dei *Lavoratori della Terra* che il giornale cattolico *Avvenire* definiva, con sarcasmo, il congresso dei *socialisti campagnoli*. Da quel congresso nasceva la *Federterra*; ne facevano parte le leghe dei braccianti e salariati agricoli, quelle dei mezzadri, dei fittavoli e dei piccoli proprietari, che coltivano direttamente la terra. Al congresso parteciparono 4 leghe della provincia di Bari, che raccoglievano 900 aderenti, e 4 leghe della provincia di Foggia con 5.100 aderenti. Durante il dibattito il delegato della Lega di Cerignola Quinto esponeva le vicende della costituzione dell'associazione di provenienza, malgrado le sopraffazioni dell'autorità che sosteneva gli unici quattro proprietari del luogo, capitanati da Giuseppe Pavoncelli e narrò le minacce fattegli prima della sua partenza per il Congresso.<sup>13</sup>

La lega sanferdinandese, ancora agli albori, era schierata con il partito socialista ed in occasione di una violenta disputa tra il deputato socialista Enrico Ferri e alcuni esponenti della maggioranza, tra i quali Giuseppe Pavoncelli, che avevano ravvisato nel suo intervento un "insulto alle popolazioni meridionali "14, inviava al deputato socialista un telegramma nel quale si affermava "solidarietà piena completa voi che bollando camorra impunita non insultaste maggioranze lavoratori onesti. Biasima condotta deputato Pavoncelli inopportuna difesa nostra integrità morale". <sup>15</sup>

Il Mezzogiorno, secondo la linea politica di Giolitti, che garantiva agli agrari il mantenimento dei tradizionali equilibri di potere, doveva restare *ridimensionato* nell'ambito dello sviluppo capitalistico che promuoveva l'espansione industriale del nord e stabiliva l'arretratezza dell'economia e della società meridionale. La posizione reazionaria assunta dagli agrari si legava strettamente alla linea del governo Giolitti che affidava la tutela dell'ordine costituito in Puglia alla più dura re-

<sup>12 -</sup> A Silvestro Fiore si deve l'organizzazione del primo congresso dei contadini pugliesi che si svolse a Foggia nell'aprile del 1902 e vide nascere la *Camera del Lavoro di Foggia*.

<sup>13 -</sup> AVANTI!, 25 novembre 1901, prima pagina. Francesco D'Assisti era fratello maggiore del medico Girolamo D'Assisti che operava in Margherita di Savoia.

<sup>14 -</sup> AVANTI!, 22 dicembre 1091, pag. 2.

<sup>15 -</sup> IL FOGLIETTO, 22 maggio 1902.

pressione militare, la quale trovava i suoi momenti più alti negli eccidi proletari di Candela con 8 morti e 20 feriti (8 settembre 1902) e di Stornara (1 giugno 1902) con 1 morto. Il clima generale restava incandescente, ed in particolare per quanto riguardava la classe bracciantile "le campagne di tutta la Provincia sono perlustrate dalle truppe e, nella città, dove ferve l'agitazione per iniziativa dell'autorità e dei migliori cittadini, si cerca a tutt'uomo di calmare gli animi". 16

Il 5 e 6 aprile 1902 si celebrava a Foggia il Congresso provinciale dei contadini, alla presenza di Enrico Ferri della direzione nazionale del Partito socialista, con la partecipazione di 17 leghe bracciantili in rappresentanza di oltre settemila iscritti. Domenico Fioritto illustrò il tema della Federazione delle leghe, mentre quello della Scuola professionale dei contadini da Domenico Majolo, Rapporti fra i contadini e le camere del Lavoro da Leone Mucci e il Lavoro delle donne e dei fanciulli da Michele Maitilasso.

Sul congresso foggiano, il settimanale di Cerignola interveniva con alcune considerazioni e valutazioni a commento di un servizio apparso sul Corriere della Sera di Milano, dedicato proprio all'iniziativa delle leghe dei lavoratori dei campi pugliesi e coglieva l'occasione per dare uno sguardo alle condizioni sociali ed economiche della infelice terra di Puglia. "Non più tardi di un anno e mezzo fa la notizia di un congresso di contadini pugliesi sarebbe parsa inverosimile – scriveva il settimanale cerignolano - ora, sostiene il Corriere, non sorprende più nessuno, poiché l'idea socialista ha germogliato in Capitanata, sopra un terreno creduto sterile, con una forza d'espansione quasi incredibile".

Il Corriere considerava che il movimento delle Leghe, iniziato a Foggia nell' inverno 1901, si era propagato vertiginosamente in tutta la provincia: dal Sub Appennino alle rive dell'Adriatico e l'organizzazione – sottolineava – era stata fatta dai socialisti che, dappertutto, avevano creavano Leghe e Circoli. Nel Subappennino, il socialismo aveva trovato un terreno propizio "nelle cattive amministrazioni locali, dove si è annidata una gente senza idee, e che per idee spaccia impeti incomposti di piccole passioni, ceti di bassi interessi, gente acida e scettica".

A Cerignola, una delle ultime città ad essere conquistata dal socialismo, l'organizzazione dei contadini era diventata, in breve tempo, fortissima e si era innestata - sosteneva il quotidiano milanese, sul tronco, non del tutto essiccato, del vecchio partito laburista, tornato in vita ad ogni accumularsi di lotte sociali.17

Anche a San Ferdinando, nel 1902, già esisteva una simile struttura del cui sviluppo si interessava Leonardo Piazzolla, e la situazione politico-sindacale veniva descritta in una corrispondenza di Filippo Tempera (firmava Fira<sup>18</sup>): "Qui la Lega dei contadini si va consolidando ed estendendo il numero. Gli aderenti sono già in 300 e mostrano intelligenza svegliatissima e coscienza dell'attuale movimento operaio-agricolo. I preti uniti ai due più funesti uomini di San Ferdinando, il cav. Piazzolla<sup>19</sup> (Andrea che sarà eletto sindaco nel 1906 e 1908,) e Nicola Pirronti, tentano ogni mezzo per impedire l'organizzazione che il compagno Leonardo Piazzolla va compiendo con intelletto d'amore; ma non ci riescono, anzi fino a qui hanno ottenuto l'effetto contrario".

Anche da parte del clero c'era scarsa trasparenza per una cattiva gestione del denaro poiché "si vanno raccogliendo firme fra oblatori che concorsero alla formazione di un fondo Cassa per la costruzione d'un nuovo tempio, che di tal denaro non ha voluto dar conto neppure alle autorità locali. Da parecchio tempo il Sardello di Trani, il Foglietto di Lucera, la Tromba di Barletta dicono che questo parroco abbia fatto accendere il sacro Monte di Pietà al tesoro del Protettore, e fin qui non è venuta alcuna smentita. È dunque vero:"<sup>20</sup>

#### Le accuse ai socialisti sanferdinandesi

In occasione delle amministrative del 1899, il partito popolare, a San Ferdinando di Puglia indicato come il partito delle *tre P* (Pirronti, Palmieri, Parlender), con l'apporto del nascente partito socialista che appoggiava Parlender e Palmieri, riusciva a far eleggere proprio Domenico Palmieri a sindaco e l'anno dopo otteneva un lusinghiero successo con la elezione a consigliere provinciale di Nicola Pirronti.<sup>21</sup> Agli inizi del 1902 il settimanale del partito socialista di Capitanata

<sup>17 -</sup> IL PUGLIESE, 16 marzo 1902, prima pagina.

<sup>18 -</sup> FIRA = Filippo Tempera, maestro elementare a San Ferdinando e poi trasferito a Foggia dove collabora con i periodici Mefistofele e La Ragione, diventando poi capo redattore del settimanale socialista La Giovine Puglia.

<sup>19 - &</sup>quot;Da pochi giorni il cav. Piazzolla si è allontanato dall'Amministrazione perché questa, con un atto di resipiscenza ha tolto la condotta medica a un suo nipote, Francesco Sacchitelli, e non ha voluto dare un posto di maestro ad un suo aiutante di campo. L'uscita del Piazzolla dall' Amministrazione è stata accolta con molto favore dal pubblico. Ora si agita per ottenere lo scioglimento del Consiglio. Sappiamo che il prefetto non lo ha voluto sentire e l'on. Pavoncelli non lo ha ricevuto. Noi siamo convinti che questi due signori non gli hanno prestato ascolto perché la sua posizione è fortemente scossa ". Cfr: AVANTI!, 20 gennaio 1902, pag. 3.

<sup>20 -</sup> AVANTI!, 20 gennaio 1902, pag. 2.

<sup>21 -</sup> Per l'operato amministrativo di Nicola Pirronti cfr. N.TODISCO, Le mistificazioni di Nicola Pirronti. Contributo ad una storia amministrativa di San Ferdinando di Puglia, ne IL VA-SCELLO, San Ferdinando di Puglia, anno VI, n. 11 giugno 2019, pag. 76 -102.

Mefistofele, pubblicava una anonima corrispondenza nella quale venivano descritte presunte malefatte di esponenti socialisti che possono essere desunte dalla corrispondenza de Il Pugliese: "Certi insaziabili facinorosi, che del socialismo ne fanno vile mercimonio anziché nutrirsi di sani principi, arra incontrastabile di un partito in Italia sorto sulla questione morale, sono i veri sfruttatori d'idee generose, allo scopo di nascondere la vera parte che hanno in commedia. Certi pseudo socialisti di qui facenti parte della nota schiera di ingordi appaltatori, che hanno avuto parte principale nel sostenere, con tutte le male arti, un maggiore aggravio ai poveri contribuenti, pur conoscendo i fasti della camorra amministrativa, colla loro opera, e con certe false testimonianze, agevolano e difendono i principale attori del disastro morale ed economico del nostro Municipio. [...] Se il Mefistofele potesse conoscere onesti suoi amici di qui, non accoglierebbe la prosa di chi attenta all'onorabilità di persone che non hanno altra colpa che quella di aver lottato qui ed altrove contro la camorra amministrativa. [...]Sappia inoltre l'anonimo corrispondente che qualcuno già aveva dei lodevoli certificati rilasciati dal Sindaco e da qualche altro Assessore, e che si decise anche a farsi dal Sindaco f.f. o da chi per esso, rilasciare un altro, per avere la propria moralità attestata da gentiluomini e non da persone su cui pesano delle gravi responsabilità".22

Il settimanale cerignolano ritornava sull'argomento, in risposta ad un trafiletto de Il Foglietto di Lucera, 23 esprimendosi così: "I socialisti di San Ferdinando! Ma chi sono? Che hanno fatto? Ma c'è una coscienza socialista in quello sventurato paese dove l'attrito dei partiti personali è tale da travolgere ogni energia giovanile? Sono veramente socialisti Leonardo Piazzolla e l'insegnante Filippo Tempera (Fira del Mefistofele e della Ragione)? Se fosse vero che tutti gli ascritti al partito socialista agissero da socialisti, oh! Allora saremmo veramente un po' sconcertati nel rispondere alle villanie che lanciano al nostro amministratore quei due pezzenti di giornali. A San Ferdinando la bête noire è Nicola Pirronti ed i due socialisti sunnominati, che hanno paura di lui perché non permetterebbe di fare la propaganda, non sono che due penne di Domenico Palmieri e, sotto l'usbergo della lotta per l'epurazione civile, leccano e lisciano il sindaco sospeso. [...] I socialisti di San Ferdinando, se mai ve ne fossero, imparassero prima a far la lotta di classe e poi venissero ad insolentire contro di noi e del nostro amministratore che ha avuto il torto, torto marcio, di credere a Leonardo Piazzolla e Filippo Tempera, i quali hanno dimenticato e, troppo

<sup>22 -</sup> IL PUGLIESE, Per una corrispondenza del Mefistofele, notizie varie, 16 febbraio 1902, pag. 3.

<sup>23 -</sup> IL FOGLIETTO, Ad una lettera dell'alfabeto, 27 febbraio 1902, pag. 2.

presto, gli agi goduti in quella certa locanda che oggi diffamano".24

Ma nonostante questo strano connubio, teatro di lotte fratricide interne, i socialisti nel luglio 1902 furono decisivi per la elezione a consigliere provinciale dell'avv. Natale Di Leo di Trinitapoli che sconfisse il collega Vincenzo Russo di Margherita di Savoia, sostenuto da Nicola Pirronti di cui era cognato, mettendolo a riposo per compiuto ventennio e lodando gli elettori di San Ferdinando di Puglia e quelli di Margherita di Savoia che hanno saputo resistere alle non poche sopraffazioni.

Dopo questo successo elettorale si rese necessario che "le numerose e giovani forze democratiche di Trinitapoli, Margherita di Savoia e San Ferdinando di Puglia si uniscano al retto senno dei vecchi amministratori onesti, costituiscano un vero ed unico partito popolare e indichino una crociata contro la camorra amministrativa, la quale è l'unica causa del nostro traviamento politico-economico, ed avvertendo il neo eletto consigliere provinciale che fra i suoi elettori ci sono degli eroi che hanno sacrificato la pace domestica, la posizione, il pane per vedere sorgere un po' di giustizia, per veder trionfare la moralità".<sup>25</sup>

Il circolo socialista di San Ferdinando aveva continuato la sua azione di propaganda nella quale continuava a distinguersi Leonardo Piazzolla che nel 1903 si preoccupò di diffondere in Paese il periodico Sorgete! organo socialista del collegio di Cerignola. La divulgazione di questo periodico, tra la parte più istruita dei militanti, dette modo ai socialisti locali di operare anche un importante collegamento con le classi popolari, grazie alla successiva ritrasmissione orale del messaggio contenuto nei suoi fogli. Proprio attraverso questo strumento fu possibile aggregare nuova gente per cui l'anno successivo (1904) dei 383 iscritti al partito socialista in Capitanata, 10 appartenevano alla sezione di San Ferdinando di Puglia.

Nel circondario di Cerignola si apriva un nuovo fronte: quello dei tratturi e la lega dei contadini di Cerignola occupava il tratturo demaniale tra Cerignola e Foggia. Il quotidiano socialista approvava l'atto non solo per la sua portata politica anche per quella giuridica, poiché i contadini pugliesi abbattevano l'assurdo giuridico per cui la proprietà demaniale era di tutti<sup>26</sup>.

Nello stesso mese di marzo la lega sanferdinandese era alla testa di una imponente manifestazione di varie centinaia di contadini interessati al passaggio sul tratturo dei Parlender chiuso a qualsiasi colono

<sup>24 -</sup> IL PUGLIESE, Una fava... per due piccioni, 9 marzo 1902, prima pagina.

<sup>25 -</sup> IL PUGLIESE, Per il consigliere provinciale di Trinitapoli, la vittoria, 3 agosto 1902, pag. 2.

<sup>26 -</sup> AVANTI!, 2 marzo 1903, prima pagina.

che voleva recarsi nei terreni, ricadenti nel tenimento di Trinitapoli, fittati a 33 coloni per l'impianto di vigneti sin dal 1883 e per la durata di 29 anni, dai coniugi Beniamino Sarcina e Isabella Staffa di Trinitapoli. Una delle clausole del contratto di fitto prevedeva la concessione da parte del proprietario Pietro Parlender dell'accesso dei fittuari, provenienti da San Ferdinando di Puglia, alle loro rispettive quote di terreno, transitando anche con carretti sulla strada di proprietà della masseria Parlender. La concessione, libera da balzelli, era consentita anche per i lavoratori che si recavano nei terreni degli affittuari. Chi paga passa! Chi non paga non passa, ripeteva il guardiano dei Parlender che non rispettava più quel contratto di fitto e tantomeno la concessione del passaggio, anche se i coniugi Sarcina-Staffa si erano impegnati a versargli annualmente 7 lire per ogni versura di terreno concessa in fitto.

Il giorno prima della manifestazione popolare il sindaco di San Ferdinando esponeva al Prefetto di Foggia i timori di una sommossa popolare scatenata come "rappresaglia elettorale per punire coloro che non furono ligi al partito così detto popolare".<sup>27</sup>

L'aver lasciato gestire all'amministrazione comunale il problema Parlender, i socialisti locali furono accusati di essere cointeressati con l'amministrazione comunale di Palmieri-Pirronti-Parlender già dall'anno precedente con la corrispondenza anonima pubblicata sul periodico socialista *Mestifofele*. Le polemiche finirono per aggravare la precaria condizione della lega contadina che si sciolse lasciando i contadini in balia dei proprietari terrieri, che assoldavano lavoratori come *crumiri* a minor prezzo.<sup>28</sup>

#### Proposta di costituzione di un partito agrario pugliese

Nel congresso nazionale del PSI che si tenne a Bologna nell'aprile del 1904, l'ala intransigente, guidata da Ferri e appoggiata dal gruppo sindacalista rivoluzionario di Arturo Labriola, batteva i riformisti e conquistava la direzione del partito. La nuova svolta del partito e le tematiche sindacalistiche trovano verosimilmente anche in Puglia (soprattutto nelle campagne) larghi consensi e adesioni, dove si ebbe un serrato momento di riflessione critica ed impraticabile per la costituzione di un *Partito agrario pugliese*, <sup>29</sup> progetto lasciato rapidamente

<sup>27 -</sup> Per la questione della reintegra dei tratturi Parlender . Cfr. S.PIAZZOLLA, San Ferdinando di Puglia prima e dopo l'Unità d'Italia, Vol.II, San Ferdinando di Puglia, 1985, pagg 44-48

<sup>28 -</sup> F. DAMIANI, Nascita e sviluppo del movimento..., op. cit., pag. 278.

<sup>29 -</sup> Cfr. CORRIERE DELLE PUGLIE, I patti colonici, 20 e 23 marzo 1904; Un partito agrario pugliese, 12 dicembre 1904





cadere a distanza di soli 4 mesi e si puntava su una più credibile ipotesi di creazione di un *fascio economico* di tutte le forze politiche della regione.<sup>30</sup>

Ma nella primavera del 1904, in diverse zone della Capitanata scoppiarono moti e disordini domati tenacemente con la forza dell'esercito. La rivolta di Cerignola, che richiamò l'attenzione nazionale sulle condizioni economiche dei contadini meridionali,<sup>31</sup> si verificò il 16 maggio 1904 in seguito ad uno sciopero provocato dal rifiuto padronale di discutere le tariffe presentate dalla lega contadina e dalla pratica di assoldare *crumiri forestieri*, i così detti *marinesi* provenienti dal sud barese, a minor prezzo. Il bilancio dei disordini fu di quattro morti e quattordici feriti.<sup>32</sup> In quella manifestazione bracciantile, Giuseppe Di Vittorio si ritrovò a partecipare e tra lavoratori uccisi c'era Ambrogio Morra, amico fraterno del sindacalista che in memoria del compagno intitolò *16 maggio 1904* il circolo socialista giovanile di Cerignola, da lui fondato più tardi.<sup>33</sup>

Il settimanale cerignolano, ammoniva che "il sangue innocente di caduti è monito per la resistenza dei grossi proprietari e sprone per i meno attivi a lottare per un avvenire migliore, per una pacifica conquista delle alte idealità di fratellanza, di uguaglianza e di libertà".<sup>34</sup>

Per cercare di redimere l'annosa questione proprietari-lavoratori, il vecchio proprietario Cerignola Cirillo, ormai cieco, veniva fischiato per aver proposto di sottoporre la soluzione del conflitto ad un giudizio arbitrale della Camera del Lavoro di Foggia. Si notava ormai che i proprietari, fatti sicuri dalla presenza di 1500 soldati - commentava il quotidiano socialista - abusavano del contegno della classe lavora-

<sup>30 -</sup> CORRIERE DELLE PUGLIE, Quello che manca, 10 aprile 1905

<sup>31 -</sup> M. ORLANDO [a cura di], Sul sindacalismo di Giuseppe Di Vittorio, Cerignola, 2009, pag.

<sup>32 -</sup> AVANTI!,18 maggio 1904, prima pagina. Sui fatti di Cerignola: Cfr: Interrogazione del deputato Giuseppe Pavoncelli svolta alla Camera dei Deputati nella tornata del 17 maggio 1904, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1904.

<sup>33 -</sup> G. CHIEREGATO, Giuseppe Di Vittorio: cultura politica e attività sindacali (1910-1955), Tesi di laurea, Università degli studi di Padova. Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità. Corso di laurea magistrale in scienze storiche. Anno Accademico 2011/2012, pag. 18.

<sup>34 -</sup> IL PUGLIESE, 22 maggio 1904, prima pagina

trice.35

Lo sciopero generale del 1904, promosso dai sindacalisti rivoluzionari di Arturo Labriola e dal Partito socialista italiano di Filippo Turati ed indetto dalla Camera del Lavoro di Milano il 15 settembre del 1904 e protratto fino al 20 settembre, nonché la



proposta nittiana di leggi speciali per Napoli, portarono allo scioglimento delle Camere e alle elezioni anticipate. Nel voto del 6 novembre il Partito socialista, nonostante l'allargamento dei consensi, perse cinque deputati in Parlamento. Giolitti otteneva il 62,72 % dei suffragi e furono occasione per un bilancio di riscontro della crociata contro *la camorra amministrativa*. I socialisti riportarono in Capitanata 1660 voti e riuscirono ad ottenere un buono successo nel collegio di Cerignola dove l'avvocato Francesco Paolo Montuori di Trinitapoli ebbe 590 voti (senza contare i 429 voti andati nello stesso collegio ad Arturo Labriola, candidato della frazione rivoluzionaria dissidente del partito socialista), 162 dei quali a San Ferdinando dove Pavoncelli, con soli 58 voti, registrò per la prima volta una sconfitta<sup>36</sup>.

La lega contadina di San Ferdinando con Leonardo Piazzolla continuava il suo proselitismo, intervenendo a Spinazzola in occasione del Primo Maggio, che in "questo Comune socialista, aveva ricevuto la sua solennizzazione [...] con le rappresentanze di San Ferdinando con a capo la banda musicale [...] Parlò quindi, pure applaudito il compagno Piazzolla di San Ferdinando di Puglia".<sup>37</sup>

Ad aggravare la precaria situazione economica del meridione, durante la notte tra il 7 e l'8 settembre 1905 un terribile terremoto metteva in ginocchio alcune zone della Calabria. Il quotidiano socialista si fece promotore di una sottoscrizione in favore delle popolazioni. I dirigenti socialisti di San Ferdinando di Puglia, quali il Dott. Giovanni Lovecchio, Leonardo Piazzolla, Larovere Luigi, Sergio Musci, Giusep-

<sup>35 -</sup> AVANTI!, 21 maggio 1904, prima pagina.

<sup>36 -</sup> AVANTI!, 8 novembre 1904, pag. 3.

<sup>37 -</sup> AVANTI! 4 maggio 1905 pag. 2.

pe Boccuzzi, Giuseppe Piazzolla, Riontino L., Riontino G. risposero all'appello del quotidiano socialista con l'invio di 7 lire.<sup>38</sup>

Qualche mese dopo nel vicino Comune di Trinitapoli, l' Amministrazione comunale protestava con un voto contro la convenzione firmata dall'Italia con la Spagna, detta *modus vivendi*, con la quale si concedevano a quella nazione, produttrice di vini e di olii di oliva, speciali favori per introdurre in Italia quei suoi prodotti che venivano a fare concorrenza rovinosa ai nostri. Il Consiglio cpmunale trininitapolese deplorava l'atto del governo "che attentava proditoriamente gli interessi economici della regione pugliese" e deliberava di protestare energicamente contro l'inconsulto accordo commerciale, concluso alla sordina, ai danni della sola regione pugliese e di resistere in tutti i modi fino a che il progetto di legge venisse completamente respinto e venisse data alla Puglia una giusta e dovuta riparazione.<sup>39</sup>

L'on. Giuseppe Pavoncelli nella seduta del 14 dicembre 1905 si schierava copntro il modus vivendi: dopo la rottura dei rapporti commerciali con la Francia, giammai popolo fu così provato dalla sventura, nessun popolo fu così gettato violentemente d'un tratto fuori del commercio.<sup>40</sup>

#### Dodici ragazzi sanferdinandesi schiavizzati a Foggia

Agli inizi del 1906 la lega contadina sanferdinandese mostrava segni evidenti di crisi organizzativa per controbattere lo strapotere degli agrari che di fronte agli scioperi avevano la possibilità di reclutare sempre più manodopera forestiera, nonché l'utilizzo massiccio di manodopera di ragazzi. Nel Mezzogiorno le campagne impegnavano circa il 60% della forza lavoro. Di questa imponente forza lavorativa, più del 32%, di età da 10 anni in su, apparteneva al sesso femminile. La caratteristica dominante delle campagne meridionali era la miseria, che derivava prima di tutto dalle avarissime remunerazioni salariali; per le donne ed i fanciulli, le paghe erano meno della metà di quelle riconosciute agli uomini. Le abitazioni non erano nient'altro che tuguri o capanne di paglia e fango impastati.<sup>41</sup>

Nelle classi meno abbienti lo sfruttamento disumano dei ragazzi nel lavoro dei campi o negli opifici era una drammatica realtà. Nelle famiglie contadine, che sino a tutto il primo Novecento costituirono buona parte dell'Italia, tutte le persone, in qualche modo abili al lavoro, dovevano contribuire al sostentamento della famiglia e i carichi di

<sup>38 -</sup> AVANTI!, 28 settembre 1905, pag. 4.

<sup>39 -</sup> IL VAGLIO, organo della democrazia, 2 dicembre 1905, pag. 2

<sup>40 -</sup> G. PAVONCELLI, Discorso pronunziato a Cerignola il giorno 11 giugno 1911 da Raffaele De Cesare, Trani, Vecchi & C. 1911., pag. 22-23.

<sup>41 -</sup> A. ESPOSTO, Le organizzazioni contadine, Robin Edizione, 2006, pag.7.

lavoro erano notevoli per tutti i componenti. Ciò causava da una parte il precoce avviamento al lavoro dei piccoli, dall'altra notevoli difficoltà nella loro custodia dal momento che tutte le persone in età lavorativa erano spesso impegnate fuori casa, sin quando non erano in grado di badare a se stessi.<sup>42</sup>

Di questa usuale pratica lavorativa furono vittime 12 ragazzi di San Ferdinando di Puglia la cui vicenda venne denunciata dal quotidiano socialista con una corrispondenza da Lucera.

"Ieri l'altro alcuni contadini della Lega di Foggia si recarono alla masseria Vaccariello dove, si diceva, vi fossero dei krumiri forestieri a lavorare, e come si avvicinarono si accorsero che erano bambini dai 10 ai 14 anni, che come videro i contadini cominciarono a gridare chiedendo aiuto e soccorso. Ma dalla masseria uscì subito il padrone certo Spezzacatene, che sguinzagliò i cani; i contadini tennero fronte ed i ragazzi, così come animati, ad essi si collegarono, malgrado il curatolo battesse alcuni di essi. Condotti alla Camera del Lavoro, nella sede della Lega dei contadini, dove si erano le contadine in sciopero, successe un pandemonio tra il pianto generale delle donne che gridavano: figli nostri, poveri nostri figli! Fu subito dato loro del pane per sfamarsi.

I ragazzi in numero di 12 raccontarono che da 12 giorni erano stati chiamati in San Ferdinando di Puglia, con la promessa di lire una al giorno, pane olio e sale. Fin dal primo giorno furono messi a zappare con grosse zappe uniti ad un uomo alto e robusto, e dovevano tenergli dietro alla pari, e poiché i piccini non potevano erano botte da orbo, e schiaffi e pugni.

Invano protestarono di andar via, un po' con le buone, un po' con le batoste, i padroni li costrinsero a restare. Alcuni giorni col pretesto che era festa, o che pioveva, non ebbero neppure il pane, sicché furono costretti a cibarsi di foglie di fave e di alcune cipollette campestri ed amare (crude) dette lambascioni.

Ieri accompagnati dal contadino Carone della Lega, si sono recati a Lucera, dove l'avv. Maitilasso, consulente della Camera del lavoro, li presentò al giudice istruttore, per sporgere querela per maltrattamenti, e fu subito dallo istruttore giudice Tentoni chiamato un medico che constatò le lesioni a ciascuno di essi. Oggi sono stati rimpatriati. E poi si dice che i contadini sono i vandali, gli aggressori e s'imbandiscono processi con la complicità testimoniale della pubblica sicurezza, di quella pubblica sicurezza che mai ha denunziato una sola infrazione alla legge sul lavoro dei fanciulli, e che esagera nei processi contro i contadini, e chiude gli occhi in quelli contro i

<sup>42 -</sup> M.R. STORCHI, L'infanzia violata. Storia degli "abusi" sui minori in Italia nell'Ottocento e nel Novecento, Manna Editore, 2009.

padroni, specie negli infortuni colposi che ritiene sempre come disgrazia". 43

Il caso dei 12 ragazzi sanferdinandesi fu ripreso dal settimanale lucerino Il Foglietto che riassumendo la corrispondenza de l'Avanti! commentava: "È grave, perché infatti, essa rivela uno dei lati più obbrobriosi della lotta che, nella vicina Foggia, si combatte fra proprietari e contadini. Noi certo non vorremmo applaudire a questi ultimi quando invadono i fondi per lavorarvi anche contro la volontà dei proprietari: è un atto di violenza cotesto che, se può essere spiegato e magari giustificato per la necessità del pane quotidiano, non può essere approvato e molto meno incoraggiato. Ma che dire di quei proprietari, che, come il padrone di masseria denunziato alla giustizia, maltrattano e tormentano dei poveri ragazzi costringendoli a farla da krumiri, malamente pagati, talora lasciati senza paga e senza pane, e pur pretendendo da essi un lavoro sproporzionato alle loro forze, che li estenua e li reprime? Ciò è ben più grave e ben più da additare all'esecrazione della gente civile e alla vendetta sociale. E noi auguriamo che la magistratura lucerina, accertati i fatti, si mostri inesorabili nel punire codesti accaparratori di fanciulli e tormentatori delle loro piccole anime e dei loro deboli corpi.<sup>44</sup>

La vicenda dei ragazzi sanferdinandesi ebbe vasta eco anche in Terra di Bari e i periodici locali cominciarono a denunciare pubblicamente il fenomeno del lavoro minorile. A Trani da "parecchio tempo alcune monache assoldavano ragazze dai 14 ai 17 anni per mandarle ad una nota ditta sfruttatrice dell'alta Italia. Esse persuadevano le famiglie dicendo che le ragazze andavano in un educandato dove imparavano tante cose..." Data la segretezza con la quale veniva circondata la vicenda, si conosceva solo che le giovanette venivano adibite al confezionamento della biancheria, dei merletti e dei pizzi, a ricamare, con la retribuzione di lire 0,50 al giorno e con l'obbligo di scontare le spese di viaggio. 45

La Giovine Puglia intervistava due povere bambine tornate da Piedimonte d'Alife, le quali raccontarono che "il lavoro a cui venivano assoggettate era estenuante e che l'alimentazione era pessima e sporca. A dimostrazione di quanto affermavano presentarono al cronista un pezzo di pane "che noi non daremmo neppure ai cani". Dissero pure che le suore erano "disumane in modo incredibile, battevano quelle ragazze che durante il lavoro fossero prese dal sonno", senza tener conto che si levavano da letto alle 4 del mattino per compiere una giornata di lavoro di 12 ore. 46

<sup>43 -</sup> AVANTI!, Scene dello sciopero di Foggia. Piccoli Martiri, 9 aprile 1906, pag.2

<sup>44 -</sup> IL FOGLIETTO, Proprietari e contadini a Foggia. Gravi rivelazioni, 12 aprile 1906 prima pagina.

<sup>45 -</sup> LA GIOVINE PUGLIA, 30 giugno 1907, pag. 2

<sup>46 -</sup> LA GIOVINE PUGLIA, 28 luglio 1907, prima pagina. Dopo un anno, Filippo Tempera

I lavoratori di San Ferdinando di Puglia, dopo la drammatica esperienza dei 12 ragazzi, sentirono il bisogno di rilanciare il lavoro organizzativo per cui tra la fine del 1906 e gli inizi del 1907 risorse con migliori auspici, raggiungendo 115 iscritti e partecipava al congresso dei contadini a Cerignola il 21 aprile<sup>47</sup>, "un fatto senza riscontri e che rivela a chiare note lo svegliarsi della coscienza proletaria, lo spezzarsi delle catene con le quali erano legati alla gleba i contadini, s'ebbe domenica scorsa qui con il convegno dei capi delle Leghe dei contadini pugliesi". <sup>48</sup>

Al Congresso cerignolano assistettero ai lavori del congresso oltre 200 contadini accompagnati dai loro rappresentanti. La lega sanferdinendese era rappresentato dal capo lega Diego Giannaccaro il quale intervenendo sulla proposta che il centro della Confederazione delle leghe contadine doveva essere la Camera del lavoro di Foggia, dotata anche di *propagandisti* esterni, sosteneva che la Confederazione doveva avere un proprio propagandista.<sup>49</sup>

#### La festa del Primo maggio

Dopo una diecina di giorni dal congresso di Cerignola, la lega di San Ferdinando di Puglia, per "l'opera costante e pertinace di pochi animosi, che hanno saputo resistere da anni alle più amare delusioni, alle sconfitte più clamorose, nel campo dell'organizzazione proletaria, si ebbe la prima celebrazione del 1° maggio", concepito dai socialisti locali come momento di coinvolgimento collettivo e mezzo di propaganda democratica per cui riecheggiava, sotto diversi aspetti, alcune forme delle feste popolari religiose.

Questa la cronaca di quel 1° Maggio sanferdinandese: "Riorganizzatasi la Sezione Socialista caduta in letargo; risorta con migliori auspici e per virtù propria la lega dei Contadini, tisica un mese fa, oggi rigogliosa e promettente; formatosi di pochi e buoni elementi il gruppo socialista-anarchico; tutti insieme hanno voluto dare al loro ridente paesello lo spettacolo altamente civile di una manifestazione prettamente proletaria, per la solenne affermazione del nuovo diritto che si affaccia alla ribalta della Storia. La banda comunale, uscita col sole, ha rallegrato il paese con le note entusiastiche degli inni delle compiute rivoluzioni e con quelle gravi e ammo-

de La Giovine Puglia, unitamente ai corrispondenti de Il Mattino, de Il Giornale d'Italia, de La Tribuna, de La Provincia, del Roma, de Il Pungolo, e il direttore de Il Sordello, si riunivano in comitato per assistere tutte quelle povere madri che lusingate avevano affidate le loro figlie alle suore e che ora le reclamano con insistenza. LA GIOVINE PUGLIA, 5 maggio 1907, pag. 3.

<sup>47 -</sup> ibidem, prima pagina.

<sup>48 -</sup> Relazione del Congresso Regionale dei contadini della Puglia, Cerignola 21 aprile 1907, Foggia, Società Tipografica, 1907, pag. 7.

<sup>49 -</sup> ibidem, pag. 8



nitrici delle rivoluzioni avvenire. Nel pomeriggio un corteo civile, composto da tutti gli organizzati astenutisi come un solo uomo dal lavoro, e con le rispettive bandiere, ha girato le vie del paese, preceduto dalla banda suonando alternativamente gli inni sovversi-

vi, acclamando alla data solenne, al Socialismo e all'Anarchia, e in mezzo al ali di popolo plaudente, rimasto ammirato del fatto nuovo. Dopo il giro del paese, il corteo si è fermato in piazza e dalla cassa armonica, la sola e possibile tribuna pubblica dinanzi a tremila persone all'incirca, hanno parlato entusiasmando e commovendo: il capo lega Giannaccaro Diego, incitando alla organizzazione, il compagno dott. Giovanni Lovecchio recante un vibrato saluto di solidarietà da parte della massoneria locale ed esordendo con uno splendido parallelo tra l'esaltazione dell'industrialismo capitalistico fatta da Roosevelt, il quale toccando il bottone, mise in moto tutte le macchine della città e la radiosa manifestazione di solidarietà che i lavoratori di tutto il mondo fanno in questo giorno senza essere tocchi da nessun bottone, ma che ad una parola d'ordine data da anni e che ha varcato i mari ed i monti, incrociano simultaneamente le braccia.

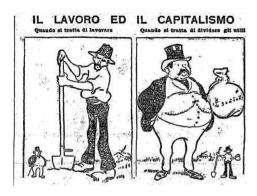
Il compagno Sergio Sassi, a chi si aspettava bombe e petardi, gettò fiori, parlando delle finalità, altamente umanitarie, dell'Anarchia. Chiuse il comizio il compagno Leonardo Piazzolla con una conferenza sul 1° maggio, sua origine e scopo, chiudendo con un appello all'organizzazione. La sera si è fatta un po' di musica classica intermezzata dagli inni sovversivi e dopo una fiaccolata attraverante le strade principali del paese si è chiusa la splendida festa ordinata e solenne". 50

Il cronista a chiusura della corrispondenza, tributava una lode sincera al sindaco Andrea Piazzolla, il quale aveva fatto pieno ed assoluto affidamento sulla serietà delle persone dirigenti il movimento di organizzazione locale, aveva garantito al Prefetto il mantenimento dell'ordine pubblico, rifiutando rinforzi e non servendosi nemmeno della guardie comunali. Un biasimo al brigadiere locale dei Carabinieri, il quale mantenne un contegno alquanto provocatore.

La partecipazione della massoneria alla festa del 1º maggio dimo-

<sup>50 -</sup> LA GIOVINE PUGLIA, 5 maggio 1907, pag. 3.

strava come anche a San Ferdinando stava prendendo piede l'ipotesi di un accordo fra le forze socialiste con i partiti affini, appoggiata alla società umanitaria. Insieme a queste forze il 4 luglio 1907 commemoravano a Trinitapoli Giuseppe Garibaldi, nel centenario della nascita, attraverso gli interventi del socialista Francesco Paolo Montuori e dello studente in legge Francesco D'Assisti di San Ferdinando di Puglia. Manifestazione anche a Trani, con un numeroso corteo di oltre cinquemila persone, fra cui leghe e liberi cittadini, tennero i



discorsi commemorativi furono tenuti dal sanferdinandese Leonardo Piazzolla, dall'avv. Zuccaro e Filippo Tempera.<sup>52</sup>

Mentre negli altri paesi della regione pugliese le tariffe e i concordati agrari erano uno fatto compiuto, a Foggia non si riusciva a combinare nulla per la tracotanza e malevolenza dei proprietari. I contadini foggiani esasperati per il comportamento degli agrari che si fornivano di krumiri o di *marinesi*, il 16 maggio nella masseria *Trifiletti* avveniva un grave conflitto contro 40 *krumiri* di Bisceglie che erano stati già esortati ad uniformarsi alle tariffe locali o ad andarsene. In un primo momento essi aderirono, ma, istigati dai padroni, si beffarono dei contadini locali e delle loro legittime pretese. Lo scontro registrava una quindicina di feriti, dei quali 10 furono trasportati in ospedale. La pubblica sicurezza operò in numerosi arresti. <sup>53</sup>

Il 27 maggio 1907 i contadini di Foggia, dopo quattro riunioni riuscite inconcludenti con la Commissione dei proprietari che non volle concedere i richiesti aumenti di salario, in quanto considerati esagerati, fu dichiarato lo sciopero generale e nell'occasione scioperarono anche le donne e i contadini forestieri. Per le stesse ragioni scoppiava la sciopero dei contadini di Lucera e a Cerignola era viva l'agitazione dei mietitori i quali si posero in sciopero.<sup>54</sup>

Era evidente la mancanza di collegamento tra movimento contadino e movimento operaio, specie per *le lotte nelle campagne*, problema fortemente sentito dal segretario foggiano Trematore che sosteneva l'esigenza di creare un organismo contadino regionale in grado di controllare e frenare i flussi migratori dei contadini dal barese nella Capita-

<sup>51 -</sup> LA GIOVINE PUGLIA, 14 luglio 1907, pag. 2.

<sup>52 -</sup> AVANTI! 21 luglio 1907 pag. 5.

<sup>53 -</sup> AVANTI! 28 maggio 1907 pag. 3.

<sup>54 -</sup> AVANTI! 28 maggio 1907

nata durante il periodo della campagna del grano. Seguirono violente agitazioni con una durissima repressione come a Corato il 15 settembre 1907 e a Torremaggiore il 2 novembre 1907 e di fronte a tanta violenza l'azione delle leghe subisce una durissima battuta d'arresto.

Ad aggravare la situazione di miseria dei contadini della Capitanata, preoccupava la diffusione della malaria attribuita, dall' ispettore del commissariato antimalarico pugliese Giuseppe Tropeano, all'incuria dello Stato e dei proprietari verso il territorio, all'assenza di acque potabili e alla scarsa igiene riscontrata nelle abitazioni e nelle campagne. L'ispettore denunciava che i lavoratori giungevano sul posto di lavoro "dopo moltissimi chilometri di traversata pedestre. Nelle ore canicolari si riposano sotto il sole, sulle zolle nude, scottanti. Nei pochi antri di fabbrica che qua e là si erigono, vengono ricoverate le bestie da lavoro (i contadini). Li abbiamo visti dormire all'aperto davanti alle porte sgangherate di quei letamai [...] li abbiamo visti dormire su qualche sacco di erbe, accumulati come pecore, confusi coi cavalli, coi conigli, con gli asini, coi buoi". 55 Il dott. Tropeano organizzava nei circoli delle leghe contadine di Cerignola, Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia, Foggia, San Severo, Torremaggiore, Ascoli Satriano, Ortanova e Manfredonia una serie di conferenze sull'argomento, insistendo sulla distribuzione del chinino che i contadini reclamavano ma che non c'era.56

Alla fine di agosto di quell'anno Leonardo Piazzolla convolava a nozze con l'avvenente Arcangelina Marino. A fare da padrino Filippo Tempera e tra i tanti invitati, erano presenti Adolfo Sbano, segretario del Partito socialista di Foggia, Giovanni Lovecchio, Pasquale Squicciarini, Rosario Labadessa, Francesco Sacchitelli e prof. Francesco D'Assisti.<sup>57</sup>

Il 20 settembre 1907 a San Ferdinando si celebrò, con una manifestazione anticlericale, la commemorazione del XX Settembre per iniziativa del Partito socialista che aveva avocato a sé "il diritto e il monopolio di solennizzare tutte quelle date che recavano l'impronta di una conquista o di una aspirazione civile". Il XX Settembre da parecchi anni trascorreva quasi inosservato, dando luogo ad un semplice scambio di freddi e stereotipati telegrammi e a qualche rara e silenziosa commemorazione ufficiale. Era quindi sentito il bisogno di far risuscitare un ricordo che, se arrecava dolori e dispiaceri nostalgici al prigioniero del

<sup>55 -</sup> G. DIBISCEGLIA, Giuseppe Pavoncelli e il Mezzogiorno. Nel centenario dell'Acquedotto Pugliese (1906-2006), in Carte di Puglia, Rivista di Letteratura, Storia e Arte, VIII (2006) 2, pagg. 43-45.

<sup>56 -</sup> AVANTI!, 1 agosto 1907, pag. 2

<sup>57 -</sup> LA GIOVINE PUGLIA, 29 settembre 1901, prima pagina.



*Vaticano*, schiudeva al proletariato italiano le porte luminose del riscatto economico. <sup>58</sup>

La commemorazione sanferdinandese del XX Settembre ebbe un preliminare esilarante, con protagonista il consigliere Riontino che sottopose all'approvazione del Consiglio comunale la proposta di far rappresentare il Municipio nel comizio indetto dalle associazioni liberali del paese. Il Consiglio approvava quasi all'unanimità la proposta, ma subito ritornava sui suoi passi asserendo: "ma veramente pigliate sul serio le deliberazioni di questo sciaguratissimo branco!.. ma come non sapete che abbiamo accettata la proposta senza averne capito la delizia d'un cavolo!... E volete la nostra bandiera dietro le vostre indiavolate dimostrazioni?" Gli indiavolati si affrettarono a dichiarare che la bandiera non solo non la pretendevano, ma esplicitamente la rifiutavano.

La celebrazione del XX Settembre ebbe luogo, non deturpata da bandiere d'ogni vento con l'intervento della lega dei fornai, dei brentatori, dei contadini, della loggia massonica Humanitas, della sezione socialista, dal gruppo studentesco, aumentato dalla simpatica rappresentanza della studentesca trinitapolese.

Dopo aver percorso le vie del paese, al canto e al suono degli inni liberi, "il corteo si fermò in Piazza del popolo. E cominciarono i discorsi: mentre i preti si affrettavano, convulsi, a sbarrare le sacre porte". Parlò prima il dott. Rosario Labadessa senior il quale affermò che la mas-

<sup>58 -</sup> Per l'impegno politico e l'adesione alla Massoneria, cfr: G.DE BARI, Vincenzo Francavilla. Il poeta soldato, l'eroe sanserdinandese, Padova, 2014, pagg.15-26.

soneria tendeva a custodire le libertà conquistate, a rompere i vincoli clericali che impedivano all'Italia la libera ascensione verso ragioni più alte e più pure. "Noi - disse- delle libertà ormai conquistate siamo vigili custodi; pronti alla lotta per raggiungere i nuovi ideali, agguerriti perché non ci siano tolti quelli raggiunti". Lo studente Vincenzo Francavilla esponeva il significato che alla festa davano i partiti veramente liberali, e rievocava i fasti del genio latino. 59 Seguì il dott. Pasquale Squicciarini il quale tuonò "contro il clero che si fa partito politico, e striscia nelle scuole ad abbrutire le coscienze, a manomettere i più puri ideali, le più alte libertà, consacrate da sangue di martiri". Il pubblicista Arcangelo Di Staso, a nome degli studenti trinitapolesi, esaltava l'ideale umanitario contro il ristretto patriottismo e terminava con l'inviare un caldo impetuoso saluto alle vittime dell'odierno sistema, cadute pur ieri a Canosa.<sup>60</sup> Il dott. Giovanni Lovecchio brevemente argomentava "contro il papato politico e temporale, contro la malnata piovra del clericalismo, traviatore corruttore delle coscienze, tenebra opposta alla luce del socialismo. In ultimo il rag. Leonardo Piazzolla, esponeva in rapide linee il concetto della commemorazione ed esaminava "i nefandi effetti del clericalismo politico e del clericalismo celibatario" e presentava un ordine del giorno per la laicizzazione dell'insegnamento.61

Il settimanale socialista, pubblicava un commento, a firma di Filippo Tempera, sull'intervento del dott. Labadessa, "un massone che non ha paura di mostrarsi per tale e d'attestare pubblicamente le sue opinioni dinanzi al duna popolazione attaccata al prete", che commemorando il XX Settembre insieme alla lega dei contadini, disse, che la "massoneria tende a custodire le libertà conquistate, a rompere i vincoli clericali che impediscono all'Italia la libera ascensione verso regioni più alte e più pure". Sta bene- sosteneva il redattore - però noi vorremmo saper da lui come va allora "che la massoneria di certi altri luoghi tende ad abbattere le libertà conquistate e ad ascrivere la coscienza del popolo ad alcuni borbonici e pagliacci della vita amministrativa e politica? Quella del dottore Labadessa e quella dei farabutti? Se è così, noi siamo pronti ad accettare le dichiarazioni di lui, diversamente desidereremmo sapere s'egli non sia

<sup>59 -</sup> LA GIOVINE PUGLIA, 6 ottobre 1907, pag. 3.

<sup>60 -</sup> A Canosa di Puglia i proprietari agricoli, non contenti di non aver rispettata la tariffa concordata nel maggio scorso, cercavano di fare incetta di crumiri e boicottare gli iscritti alla Lega dei contadini che contava oltre tremila iscritti e quella delle donne contadine circa 700 iscritte, che proclamavano lo sciopero funestato da due conflitti sanguinosi: uno accadde mercoledì 18 settembre fra un gruppo di contadini e i proprietari Massa e l'altro il giorno seguente fra la truppa e gli scioperanti. In quest'ultimo conflitto tre contadini rimasero feriti da colpi di mitraglia esplosi da un soldato mentre cercavano di disarmarlo. Due dei feriti morirono. Cfr. AVANTI!,17 settembre 1907 pag.2.; AVANTI!, 24 settembre 1907 pag 2. 61 - LA GIOVINE PUGLIA, 20 settembre 1907, pag. 3.

piuttosto un ingenuo o un rari nantes in gurgite magno massonico".

Sulla crescita della lega sanferdinandese, il settimanale cattolico barlettano Il Buon Senso, poneva particolare attenzione su ciò che da semplice curiosità era diventato entusiasmo popolare. Immediata la risposta socialista "sul risveglio dell'energie cattoliche (come scriveva Il Buon senso) del nostro paese dopo un lungo periodo di incubazione, attaccando gli stercorari, sommi e minimi, del paese avendo visto balenar non so che luce a traverso le palpebre inerti cementate dal più compatto cretinismo [...]E poiché hanno scorto del fastidioso rosso in una bandiera, hanno preso il loro bravo straccetto bianco, rettangolare, v'hanno schizzato ai due lati un po' di bile, v'hanno crocifisso su per la cento milionesima volta quel povero Cristo e hanno



urlato, con voce rauca per la molta broda bulicante in canna: Cittadini, noi esistiamo. [...] hanno stabilito di accogliere in un Circolo le forze antisovversive del paese. Dunque si sono dati in giro, cercando qua e là, son riusciti a racimolare, a raccozzare un certo numero di soci: parte idioti morali, parte idioti intellettuali, parte ingenui in buona fede. [...] Vi diciamo: Se il vostro è un circolo d'idee che non sia quello vizioso del labirinto dei gonzi; se il vostro non è un circolo messo su tanto per rimpinzare quel tale sempre famelico taschino; noi, riposta la terra raccolta nelle pugna per saziar le bramose canne; noi possiamo attendervi alle libere discussioni". 62

A Cerignola i contadini, vedendosi ingannati dai proprietari che avevano violato il concordato dal secondo giorno della sua promulgazione, dichiaravano lo sciopero con la partecipazione di circa diecimila scioperanti. Alla barriera di via Melfi, memorabile per l'eccidio del maggio 1904, si verificava l'ennesimo grave incidente. Mentre alcuni muratori stavano persuadendo alla cessazione del lavoro tre scaricanti di materiali, che subito condiscesero, un certo Cavalli, proprietario e parente di Pavoncelli, lanciando il suo cavallo in gran corsa, voleva farsi largo in mezzo al gruppo degli scioperanti. Ciò levò proteste alle quali il Cavalli rispose brandendo la doppietta contro gi scioperanti, ed avrebbe sparato se un contadino svelto alle spalle non lo avesse disar-

<sup>62 -</sup> LA PAGINA DELLA DOMENICA,10 maggio 1908, pag. 2.

mato.<sup>63</sup> Federico Pavoncelli si affrettava a *respingere sdegnosamente la falsa affermazione* contenuta nella corrispondenza pubblicata dal quotidiano socialista in quanto, affermava, non aveva *parenti che chiamansi Cavalli*.

Lo sciopero generale in Capitanata procedeva compatto e solidale per l'ammirevole la condotta dei contadini, malgrado le provocazioni continue dei proprietari minaccianti a mano armata gli scioperanti.

A San Ferdinando di Puglia il 24 settembre la Lega contadini teneva con Euclide Trematore un applauditissimo pubblico comizio spiegando le cause delle agitazioni e additava i metodi civili di lotta dai quali i contadini non dovevano allontanarsi per raggiungere le loro conquiste.<sup>64</sup>

Il 27 settembre ebbe fine la vertenza, ma il giorno dopo, di prima mattina, a Cerignola, mentre si svolgeva la consueta adunanza al Largo della Lega, presenti oltre diecimila persone, ed Euclide Trematore teneva un comizio, l'assembramento dei lavoratori veniva attraversata da un plotone di cavalleria. La folla faceva largo al passaggio col massimo silenzio, attendendo che l'oratore riprendesse la parola, quando il plotone, ordinato in due fila orizzontali, si mise a caricare la folla. L'aggressione improvvisa determinava un panico terribile, indescrivibile. I cavalleggeri passarono all'impazzata sui corpi di centinaio di caduti. La folla si disperse terrorizzata per le vie e le piazze. 65

E nel 1907, insieme ad un nucleo di giovani lavoratori, Giuseppe Di Vittorio fondava il Circolo Giovanile Socialista di Cerignola, i cui primi iscritti al Circolo furono figli di braccianti e braccianti stessi. Alla fine del 1907 il Circolo di Cerignola contava già 400 iscritti.<sup>66</sup>

# L'estrema gravità della situazione in Puglia.

La situazione si faceva sempre più grave. "Le grida e le manifestazioni dolorose degli affamati di Cerignola, Barletta, San Ferdinando, Apricena scriveva Euclide Trematore - dicono che giorni tristissimi si preparavano per i lavoratori. Sono diventati perfettamente inutili i comizi per proteste, le commissioni e gli ordini del giorno!" Il quotidiano socialista attribuiva questo stato di cose deplorevole e pericoloso agli indugi nelle esecuzioni dei lavori pubblici promessi e deliberati; lavori pubblici dati in appalto a speculatori che non avrebbero mai dato inizio lavori nei mesi invernali.<sup>67</sup>

<sup>63 -</sup> AVANTI!, 24 settembre 1907, pag. 2.

<sup>64 -</sup> AVANTI!, 26 settembre 1907, pag. 3.

<sup>65 -</sup> AVANTI! 29 settembre 1907 pag. 2.

<sup>66 -</sup> C. DILAURENZO, Giuseppe Di Vittorio, Cerignola, 1999, pag. 10.

<sup>67 -</sup> AVANTI! 25 marzo 1908 pag. 2.

Il 29 marzo 1908 a San Severo una manifestazione popolare veniva attaccata dalle forze dell'ordine col bilancio di 2 morti e 4 feriti. Proprio quel giorno a Spinazzola si svolgeva il Congresso Regionale Contadino, dove le leghe del barese rappresentate superavano quelle della Capitanata che si distinguevano per le grandi tradizioni di lotta e di solidità espresse nella volontà di giungere ad un controllo del mercato del lavoro.<sup>68</sup>

Nell'estate a San Ferdinando di Puglia si svolgevano le elezioni amministrative che concludevano una lunga gestione commissariale. Veniva rieletto sindaco Andrea Piazzolla che dovette affrontare l'emergenza di una persistente siccità e la recrudescenza della malaria: "la situazione del proletariato pugliese è tale da mettere i brividi [...] E' la fame che strazia e turba i cervelli, la malaria non dava tregua e la malnutrizione era insufficiente per fronteggiarla". 69

Qualche giorno prima di Natale a San Ferdinando di Puglia circa 600 disoccupati si radunarono in piazza, invocando dal sindaco,che in quel momento passava, un pronto lavoro. <sup>70</sup>

L'inizio del 1909 vedeva la pubblicazione de *Il Contadino Pugliese*, diretto da Euclide Trematore, giornale che andava a colmare un vuoto delle organizzazioni ed avente lo scopo di "aiutare le agitazioni dei contadini, intensificare la propaganda, combattere ad ogni costo i mali che affliggono la nostra regione, e servire come mezzo comunicativo dei lavoratori della terra, come notiziario e bollettino del nostro mercato del lavoro, delle nostre agitazioni e dei nostri scioperi<sup>71</sup>. In Capitanata le leghe contadine coordinavano i primi scioperi mirati a garantirsi aumenti salariali e la diminuzione delle ore lavorative e nelle campagne pugliesi si verificavano dimostrazioni concrete della disapprovazione nei confronti dei primi tentativi d'inserimento delle macchine agricole.<sup>72</sup>

Alle elezioni politiche di marzo, la lista facente capo a Giolitti otteneva il 54% dei suffragi, mentre il Partito socialista otteneva circa il 19%. Nel collegio di Cerignola erano candidati Decio Ripandelli, un ex militare, l'avvocato Francesco Paolo Montuori di Trinitapoli e l'on. Giuseppe Pavoncelli, il quale proprio a Trinitapoli teneva un comizio durante il quale il socialista Leonardo Piazzolla, cercava di intavolare un faccia a faccia, domandando ripetutamente ed invano la parola,

<sup>68</sup> - Cfr: AVANTI!, 30 marzo 1908, pag.3; AVANTI!,1 aprile 1908, pag.3; AVANTI!,1 aprile 1908, pag. 3

<sup>69 -</sup> AVANTI!, 13 settembre 1908, pag. 3

<sup>70 -</sup> Il VAGLIO -organo della democrazia, 1 novembre 1908, pag,2.

<sup>71 -</sup> AVANTI! 24 dicembre 1908, pag. 2.

<sup>72 -</sup> AVANTI!, 31 gennaio 1909, pag.5

sfociando il tutto *in grida, voci alte e fioche, urla, fischi e suon di mani* fino a quando un tale campeggiava su tutti gridando: *O nessuno parli, o tutti via* e i pavoncelliani sgomberavano la piazza immediatamente, lasciando il campo all'imperterrito Leonardo Piazzolla e all'impavido Montuori. <sup>73</sup>

Una settimana dopo, a Cerignola, in Piazza del Carmine, si teneva il comizio socialista, su una improvvisata tribuna e alla presenza di oltre seimila persone, l'oratore Leonardo Piazzolla protestava contro la versione menzognera data dagli incidenti della domenica precedente durante il comizio in Piazza Mercadante. Affermava che la provocazione era partita dai pavoncelliani e che non temeva le minacce che gli venivano rivolte da ogni parte, dichiarando di avere le prove che egli sarebbe stato designato ad essere sfregiato.

Alla fine di gennaio in Puglia si celebrava il III° Congresso regionale dei contadini che si teneva a Barletta, dove circa 50 mila contadini erano rappresentati e il dibattito faceva risorgere la vecchia Federazione regionale, la cui compagine era uscita alquanto screziata dal congresso di Spinazzola. Un'altra deliberazione importante del Congresso fu quella della istituzione di Uffici di collocamento nei paesi di immigrazione, in corrispondenza con le leghe, eviterebbero la soppressione dei mediatori, che sono sempre vere e proprie sanguisughe dei contadini.

#### La diffusione del colera.

Un inverno rigido con abbonanti nevicate complicava la vita di miseria dei contadini e in primavera l'Ofanto

esondava, inondando la valle da Canosa a Barletta, raggiungendo l'altezza di un metro e mezzo, colpendo le campagne dei sanferdinendesi con danni rilevanti, mentre Trinitapoli e Margherita di Savoia subivano danni sia alle persone che agli armenti. Margherita di Savoia pianse la morte di due adolescenti periti miseramente fra le acque irrompenti.<sup>74</sup>

Ma, come recita un vecchio modo di dire sanferdinandese (*u caene corre sèmbre o strazzaete - il cane va sempre a mordere il poveraccio*), poiché nella prima settimana di agosto 1910 la Capitanata e il nord barese venivano visitati dal vibrione del colera dovuto a *salari di fame ed acqua* 

<sup>73 -</sup> IL FOGLIETTO, 4 marzo 1909, pag. 3.

<sup>74 -</sup> AVANTI!, 24 marzo 1910 ,pag.2.; AVANTI!, 26 marzo 1910 pag. 2.

I due giovani di Margherita di Savoia erano Rosa Diaferio di 14 anni e Salvatore di Fonzo di 12. Lavoravano in campagna e stavano rientrando nelle loro famiglie per le festività pasquali, in prossimità del paese furono travolti dalle acque. Cfr: F. DAMIANI, *Popolo e colera a Margherita di Savoia nel 1910*, in S. RUSSO [a cura di] Studi di storia salinara, Margherita di Savoia, 1997, pag. 51.

*infetta,* come denunciava il settimanale socialista *La Conquista,* organo della Camera del Lavoro di Bari, con una mortalità altissima, in gran parte appartenenti ai ceti sociali più umili.<sup>75</sup>

A San Ferdinando l'epidemia colerica si ebbe tra il 15 agosto e il 15 settembre 1910, come sostiene il Piazzolla<sup>76</sup>, ma a leggere gli atti di morte di quel periodo, per l'inesistenza di alcuna documentazione nell'Archivio storico comunale, l'inizio dell'infezione dovrebbe essere anticipata di una settimana (forse il 7-8 agosto) quando si verificarono ben 4 decessi di bambini ed uno di un'anziana di 72 anni. A supporto di questa tesi, una corrispondenza del quotidiano La Stampa, datata 21 agosto, riferiva che "fin da 9 corrente si sono avuti qui due casi di colera; si ebbero più tardi cinque casi, con due decessi; poi parve che il male si fosse vinto, ma ieri si sono avuti altri tre casi, con un decesso. Si è costituita dagli studenti la Croce Verde: mancano a questo Comune, già sbilanciato, i mezzi. Il lazzaretto che si è potuto mettere su alla meglio è insufficiente e non risponde ai bisogni ed ai precetti igienici e sanitari".<sup>77</sup>

La squadra dei giovani locali della Croce Verde erano diretti dal capitano medico della Croce Rossa Torquato Sironi di Milano, soprannominato *il re di Porta Romana*, ed erano accampati in tende nei terreni di Larovere. Il medico Sironi senza curarsi della propria vita e della propria salute e con i suoi militi di Milano dette sé stesso per debellare il colera, non vide più la sua amata Porta Romana.

Le notizie del colera del 10 settembre, diffuse dall'Agenzia Stefani (attuale ANSA) riportavano il contagio di 5 nuovi casi e di un decesso (una ragazza sedicenne), mentre dal 16 settembre in tutta la Capitanata non veniva registrato alcun contagio. Il bilancio del colera in San Ferdinando può essere riassunto nei numeri dei decessi: dal 9 al 31 agosto ne furono registrati 54, di cui 16 adulti (6 maschi e 10 femmine) e 38 ragazzi (18 maschi e 20 femmine). Dal 1 al 15 settembre i decessi furono 32 di cui 8 adulti (1 maschio e 7 donne) e 23 ragazzi di cui 12 maschi e 11 femmine.

Il registro di Stato civile di morte non riportava la causa del decesso, ma è ipotizzabile, visto l'improvviso picco di decessi, che fosse da collegare all'epidemia colerica che colpiva i più piccoli, attribuendone le cause a gastroenterite, mentre, se si trattava di adulti, la diagnosi era attribuibile a malaria. Inoltre, non veniva indicato il luogo del decesso che avveniva sempre in abitazione (mai indicato nel lazzaretto). La prima fase fu caratterizzata dal tentativo, da parte delle autorità sani-

<sup>75 -</sup> LA CONQUISTA, settimanale socialista di Terra di Bari, 4 settembre 1910, pag. 4.

<sup>76 -</sup> S. PIAZZOLLA, San Ferdinando di Puglia prima e dopo l'Unità d'Italia, Vol. I, Trani, 1974, pag. 241.

<sup>77 -</sup> LA STAMPA, 22 agosto 1910, pag. 2.

tarie locali, di esorcizzare il pericolo attribuendo le segnalazioni ad un esagerato quanto inutile allarmismo e quando qualcuno si ammalava non veniva chiamato il medico. A San Ferdinando venne istituita una squadra speciale che quotidianamente, con un porta a porta asfissiante, si informava dello stato di salute di chi vi dimorava, ottenendo, quasi sempre, risposte negative, poiché denunciare un pur minimo malore comportava il trasporto immediato nel lazzaretto, allestito in un fabbricato rurale della famiglia Passero.

"I soccorsi? Una turlupinatura nauseante – denunciava il quotidiano socialista Avanti!– spiegando che i denari sono giunti dopo una settimana o sono pochi: ieri sono arrivate due barelle, per giunta incomplete: oggi si rileveranno dalla stazione di Trinitapoli alcuni materiali per baracche ed ospedale. Questi sono un pò' i soccorsi di Pisa; ma meglio tardi che mai. Delle cose più importanti è meglio non parlare: non c'è calce, né disinfettanti". Invece la visita del comm. Ravicini, ispettore di sanità, produceva solo una dettatura di un telegramma al segretario comunale da inviare alle competenti autorità, e la ripartenza del funzionario solo dopo due minuti. Il corrispondente socialista ironizzava: "Capisco che un cervellino come il mio non può immaginare che un cervello come quello del commendatore possa cogliere in un baleno i bisogni e le condizioni d'un paese; ma una visitina ai servizi sanitari, al lazzaretto, un colloquio col sindaco avrebbe per lo meno giustificata la fermata del Ravicini a San Ferdinando".78

La lega contadina di Barletta ricordava agli amministratori locali e ai governanti che un grave problema si presentava "spaventoso agli occhi nostri: la disoccupazione, la crisi vinicola, getteranno il proletariato nella più squallida miseria".<sup>79</sup>

Passata la bufera colera in Capitanata, i socialisti baresi e foggiani si ritrovavano uniti e compatti nella richiesta del suffragio universale, eliminando per l'iscrizione nelle liste elettorali il requisito di saper leggere e scrivere. L'istruzione era ritenuta un potente strumento di redenzione delle plebi pugliesi e meridionali, anche al fine dichiarato di prevenire ed evitare le violente e sanguinose sommosse.

Dopo l'occupazione italiana della Libia (settembre 1911), avversata dal PSI, il movimento socialista e contadino pugliese nella primavera del 1912 riprendeva l'iniziativa politica in un acceso clima di intransigenza politica. "Non sono liete - scriveva il quotidiano socialista - per la gente che vive affittando le braccia alla giornat,a le notizie che reca l'ultimo Bollettino del lavoro, sul mercato del lavoro in Italia. Disoccupazione nelle

<sup>78 -</sup> AVANTI!, I soccorsi di Pisa, 25 agosto 1910, pag. 2.

<sup>79 -</sup> AVANTI!, 28agosto 1910, prima pagina.

industrie, emigrazioni dai campi: ecco le caratteristiche del quadro. I braccianti a Foggia e a Cerignola aspettano domandano lavoro".<sup>80</sup>

Ad assumere la direzione del movimento contadino nel Basso Tavoliere fu Giuseppe Di Vittorio che si impegnava in un'azione di propaganda, di rafforzamento ed espansione delle strutture sindacali per cui si formava a San Ferdinando di Puglia la Camera del Lavoro, attraverso la quale diventava possibile un contratto circoscrizionale delle organizzazione contadine con l'obiettivo di evitare la concorrenza tra lavoratori di diverse leghe ed impedire il krumiraggio.<sup>81</sup>

Durante l'estate, una lunga siccità apriva un periodo di preoccupante disoccupazione che la lega di Cerignola ad esporre in un comizio, davanti a ottomila contadini disoccupati, l'opera intrapresa presso il governo per la concessione dei lavori pubblici, per l'arginatura del fiume Ofanto e che nell'occasione si puntalizzava di non lasciarli cadere nelle mani dei soliti appaltatopri, ma di assegnarli alle cooperative di contadini. L'a una rappresentanza della cooperativa dei contadini di Cerignola veniva ricevuta dal ministro Ettore Sacchi al quale fu esposta la gravità della situazione, dopo le fallite licitazioni per la concessione dei lavori di arginatura dell'Ofanto. La cooperativa di Cerignola dichiarava di assumere i lavori con il ribasso proposto e di cederne la percentuale alle minori consorelle di Cerignola e dei luoghi vicini, trovando d'accordo il ministro. Pochi mesi dopo, il 13 marzo 1913, si formava a San Ferdinando la cooperativa *Luigi Luzzati*, costituita da 46 soci, che assumeva lavori stradali e di bonifica.

## Il tumulto del 1912.

Il 14 novembre del 1912, una folla di contadini iscritti alla locale lega, assaliva il Palazzo Comunale gridando: "Abbasso il Sindaco, Abbasso l'Amministrazione", e il tentativo di abbattere il portone d'ingresso, per invadere la sede municipale, risultava vano. La moltitudine di gente si diresse davanti all'ufficio di Polizia urbana dove il sindaco attendeva i dimostranti, protetto da un congruo numero di agenti municipali e da pochi carabinieri accorsi con il maresciallo. Le urla si ripetevano con maggiore insistenza e ben presto le forze dell'ordine compresero che la dimostrazione, precedentemente autorizzata, era una protesta contro la tassa di focatico, andata in riscossione. Si cercò in un primo momento di calmare gli animi nell' esortare i dimostranti ad avere fiducia nell'Amministrazione che avrebbe rivisto il ruolo ed avrebbe

<sup>80 -</sup> AVANTI!, 12 maggio 1912, prima pagina

<sup>81 -</sup> F. DAMIANI, Nascita e sviluppo del movimento..., op. cit., pag. 284.

<sup>82 -</sup> AVANTI!, 13 agosto 1912, pag. 5.

<sup>83 -</sup> AVANTI!, 5 settembre 1912, pag. 5.

apportato delle modifiche; ma questa promessa, ripetuta del resto anche nei giorni precedenti dal sindaco al capo lega, non valse a nulla. Improvvisamente un colpo di arma da fuoco risuonava nella piazza, gremita di gente, e quello sparo valse ad inasprire maggiormente gli animi dei tumultuanti, i quali si strinsero sempre più attorno alla forza pubblica che intanto aveva spianato le sciabole e innestate le baionette.

Dalla folla fu lanciato qualche sasso che mandava in frantumi i vetri dell'ufficio di polizia municipale. Allora fu dato l'ordine di caricare la folla che in preda al panico, si sbandava, dileguandosi nelle vie adiacenti. Mentre la piazza si spopolava rapidamente e si chiudevano le botteghe e i caffè, si udirono diversi colpi di rivoltella, provenienti dalla folla, che fortunatamente non ebbero funeste conseguenze.<sup>84</sup>

Sulla vicenda non vi sono documenti prodotti dalla Lega contadina di San Ferdinando di Puglia, ma solo un resoconto del cronista de Il Rinnovamento che riportava i virgolettati di alcuni passi del comizio tenuto dal capo lega locale Giuseppe Di Serio "il quale dichiarava che lo scopo del comizio era di protestare contro le affermazioni di quei giornali, che riportarono artatamente delle notizie false riguardo ai tumulti avvenuti il 14 dello scorso mese". L'oratore affermava che "si esagerò nel dare al triste episodio un valore maggiore di quello che meritava, in quanto i dimostranti ebbero lo scopo di chiedere al sindaco soltanto una dilazione per il pagamento della tassa di focatico e si meravigliava della presenza dei carabinieri e della truppa, tenuto conto che i tumulti dopo tutto, non ebbero conseguenze tristi e dolorose. [...]Dichiarò inoltre che egli aveva deplorato quanto era accaduto e, con una logica tutta propria, poi approvò l'atto dei contadini leghisti in quanto essi protestavano per l'applicazione di una tassa che gravita onerosamente sulla classe dei contadini e soltanto dei contadini.[...]Esulando poi dal tema propostosi aggredì l'attuale amministrazione che sperpera il pubblico denaro istituendo un servizio automobilistico, quella della luce elettrica e provvedendo all'allargamento della casa dei morti. [ ... ] Problemi questi, secondo il sullodato oratore, che non possono interessare la lega giacché questa pare debba mirare unicamente all'aumento della mercede e alla riduzione delle ore di lavoro, se non addirittura alla completa abolizione! Da tutto questo cumulo d'immondizia, che egli dice di dover spazzare dalla direzione della casa pubblica. $[\dots]L'$ oratore infine esortò i suoi compagni a non temere le minacce delle autorità, e ad organizzarsi per la conquista di ogni benessere economico e per... la scalata al Municipio"85.

<sup>84 -</sup> IL RINNOVAMENTO, 8 dicembre 1912, pag. 2.

<sup>85 -</sup> Giuseppe Di Serio, nato a Palazzo San Gervasio (PZ) il 17 dicembre 1881, deceduto a San Ferdinando di Puglia il 24 aprile 1929, coniugato con Angela Falco. Anagraficamente immigrò da Firenze, dove si era formato politicamente, il 9 maggio 1917, ma dalle cronache

Fin qui la cronaca dell'episodio tumultuoso, ma l'anonimo cronista che firmava la corrispondenza con una (X), si chiedeva quali fossero state le cause e di chi fosse stata la responsabilità dell'accaduto. "Non sta a noi additarle o rintracciarle – commentava - ma é compito dell' autorità che indagherà e, speriamo, prenderà quelle misure necessarie per assicurarci la tranquillità e per impedire il ripetersi di scene disgustose", tirando in ballo le autorità prefettizie le quali, pur informate dal Sindaco che manifestava insofferenza nell'applicare la tassa del focatico e denunciava minacce nei confronti dell'amministrazione comunale, non ritennero opportuno mandare i rinforzi, più volte richiesti e sempre negati. "Riprovevole per il cronista- l'azione della lega dei contadini che trascendeva in atti di vandalismo, credendo



in tal modo, di affermare e tutelare i diritti che nessuno avrebbe mai contestato; in tal modo la lega si prestava a fare il gioco di qualche facinoroso che avrebbe voluto, da queste dimostrazioni inconsulte ed avventate, trarre profitto per fomentare una vera lotta amministrativa". A seguito di quegli avvenimenti, il dottor Sabino Piazzolla si dimise dalla carica di sindaco.

Finalmente il 1913 registrava il blocco dei flussi migratori di manodopera barese verso la Capitanata, ma la distruzione dei vigneti causata dall'invasione della filossera, riproponeva il fenomeno in termini molto gravi. L'opera di proselitismo sul bracciantato faceva registrare, il 19 luglio 1913, alla Camera del Lavoro mandamentale di San Ferdinando di Puglia un incremento di iscrizioni fino a raggiungere 800 lavoratori. 86

In piena estate, l'uscente governo si metteva sfacciatamente dalla parte degli industriali, riversando sulle vie di Milano oltre 30.000 armati, tra soldati delle varie armi e poliziotti, ed incarcerando a migliaia

dei periodici era presente in San Ferdinando già dal 1910. Il Di Serio il 26 gennaio 1922 inaugurava l'apertura della Camera del Lavoro a San Ferdinando di Puglia e in quella occasione venne ucciso dai fascisti Antonio Dicorato. Cfr: N. TODISCO, Conflitti politici e discordie civili a San Ferdinando di Puglia tra fascismo e dopoguerra, in IL VASCELLO-Rassegna di culturascuola-società dell'Istituto Statale di Istruzione secondaria superiore "Michele Dell'Aquila" di San Ferdinando di Puglia, Anno III, n. 5, giugno 2016, pag. 94.

<sup>86 -</sup> F. Damiani, Nascita e sviluppo del movimento..., opera citata, pag. 284.

gli operai organizzati, con lo scopo evidente di soffocare e reprimere l'organizzazione operaia che proclamava lo sciopero generale, da estendere anche alle altre categorie in segno di solidarietà. Per la Capitanata la proposta fu vagliata attentamente sull'opportunità o meno di proclamare anche qui lo sciopero di solidarietà, vista la impossibilità dell'attuazione simultanea per il fatto che i contadini si trovano tutti dispersi per le varie campagne, occupati nei lavori di trebbiatura. Questa linea di condotta fu adottata dalle organizzazione di Cerignola, San Ferdinando di Puglia.<sup>87</sup>

La vigilia delle elezioni si registravano alcune schermaglie nella vicina Trinitapoli, durante un comizio, i sostenitori di Domenico Majolo, candidato del partito socialista, si azzuffavano con i sostenitori dell'on. Maury, poiché il suo programma era stato fischiato senza pietà dagli aderenti alle leghe. Ne nasceva un tumulto, durante il quale quattro contadini rimasero feriti da colpi di coltello e di bastone. Autori del ferimento furono, secondo i sostenitori di Majolo, i fidi cagnotti dell'on. Maury. I tumulti si ripetevano e furono esplosi parecchi colpi di rivoltella per fortuna senza conseguenza.88 Sui tumulti interveniva l'on. socialista Domenico Majolo il quale smentiva che "né io e i miei amici abbiamo attirato con minaccia i cooperati visti a seguirci; i cooperati visti di cooperative socialiste fecero il loro dovere e non risposero all'invito di tradimento che veniva dall'on. Maury e dai suoi amici, che,credevano di avere aggiogato al loro carro politicamente operai che si erano rivolti qualche volta al deputato per ragioni di lavoro e per interessi collettivi e non individuali. (...) I delinquenti che organizzarono tumulti e il sanguinoso incidente appartengono alla claque di tesspisti che dovevano formare il pubblico dell'on. Maury nei comuni dove la folla paesana si rifiutava di sentirlo o lo accoglieva con disapprovazioni; da me e dai miei amici".89

L'anno si concludeva con l'insorgere della Puglia proletaria con un comizio di Luigi Razza che assumeva lo stato di miseria in cui versavano i contadini del sud, descrivendo ciò che aveva visto arrivando in treno da Trani a Cerignola: alla stazione di Trani aveva visto una compagnia di contadini laceri, stanchi, affamati che attendevano il treno per correre là dove due lire al giorno sarebbero dovuto servire a sfamare tutta una serie di figli che lontano, attendevano. E con la "visione triste d'un popolo di affamati sono sceso dal treno in Cerignola ribelle e andai alla Casa del Popolo. Udii il grido di dolore di una folla immensa, nereggiante che ascoltava sulla piazza grande la mia modesta parola per-

<sup>87 -</sup> IL RINNOVAMENTO, 3 marzo 1913, pag. 3

<sup>88 -</sup> AVANTI!, 26 ottobre 1913 prima pagina.

<sup>89 -</sup> AVANTI!, 3 novembre 1913, pag.2.

ché per essa rivivevano nell'animo di quei forti, gli spettri sanguigni di tutta una serie di violenze infinite, perpetrate su un popolo di eroi, da quattro venduti ai servizi d'una trista canea di affamatori. La folla urlò: Sciopero! Sciopero!" <sup>90</sup>

A San Ferdinando le dimissioni del sindaco Sabino Piazzolla spalancavano la porta alla gestione commissariale, criticata sin dall'inizio dai socialisti e difesa dagli ex amministratori, utilizzando il settimanale Il Rinnovamento, che si definiva politico democratico della Capitanata, il cui corrispondente Lasher, già dal mese di febbraio attaccava i dirigenti della lega definendoli "un pugno di facinorosi che non si vogliono rassegnare, e il partito socialista che non è partito, un'accozzaglia di mistificatori turbolenti, vuole ritentare la riscossa ed ha sventolato un vessillo che l'aere malefico delle sue false utopie agita senza però trovare in esso alcuna forza che attiri o vinca gli animi dei più". 91

In provincia di Foggia, al 31 marzo del 1914 erano attive 20 sezioni del partito socialista. Quella di San Ferdinando di Puglia, in primavera registrava con 12 iscritti<sup>92</sup>, raggiungendo poi in agosto il numero di 30 iscritti, mentre nell'aprile 1914 esisteva a San Ferdinando un circolo giovanile socialista con 200 iscritti, che il 28 aprile partecipava a Cerignola al Convegno della Federazione Interregionale dei giovani socialisti. In questa cittadella del proletariato di Puglia teneva nella piazza principale, un imponente comizio Luigi Razza, segretario generale della Camera del Lavoro, per protestare contro i propositi di lotta del reazionismo padronale agrario avverso alla lega.<sup>93</sup>

Inoltre anche la sezione socialista si era ripresa e nell'agosto dello stesso anno, aveva raggiunto i 30 iscritti.

Le invettive contro i socialisti e gli aderenti della lega e alla Camera del lavoro continuavano dalle pagine del Rinnovamento con la penna di Lasher per il quale era "miserevole lo spettacolo di questi improbi mendici che, violenti ieri contro il proletariato cieco e fidente, in ginocchioni stendono oggi la mano per accattare un posticino a Palazzo Rosso; uomini che trasformano quanto più è necessario, il loro carattere; querce di cartone che nascondano giunchi e cannocchiale che s'allungano e s'accorciano a piacere. Socialismo! Tutela dei diritti! E via... sono parole comode che adattano a tutti i gusti, sono parole che fanno colpo e null'altro finché non

<sup>90 -</sup> LA RAGIONE,14 dicembre 1913, prima pagina.

<sup>91 -</sup> IL RINNOVAMENTO 15 febbraio 1914, pag. 2.

<sup>92 -</sup> AVANTI!,12 aprile 1914, pag. 3.

<sup>93 -</sup> AVANTI!, 2 aprile 1914, pag. 3.

si applicano nel loro vero significato".94

# L'eccidio di Masseria Colapatella

Nel mese di aprile 1914 i lavoratori di Cerignola erano in sciopero contro i padroni ed i caporali. Troppa fatica, paghe misere. Non ci stavano. I latifondisti si rivolsero quindi ad altre zone della regione. A Putignano la situazione era decisamente peggiore rispetto a Cerignola. In questo centro poco lontano da Bari erano in molti coloro che erano disposti a spostarsi per andare a lavorare nei campi. E così partivano da Putignano per andare a raccogliere pomodori nelle campagne di Cerignola, distante dal loro paese di circa 140 chilometri. Agli inizi della primavera i putignanesi vennero assunti per i lavori primaverili di potatura e zappatura delle vigne per due ragioni: la prima è che a Putignano non vi era la stessa emancipazione dei diritti sul lavoro che potevano vantare i braccianti cerignolani, la seconda è che Millet chiedeva i voti ai braccianti locali e questi ripetutamente si rifiutarono di assecondare tali richieste avendo ormai in massa aderito al Partito Socialista.

Il 19 aprile 1914 a Cerignola e precisamente alla masseria *Colapatella*, a pochi chilometri da San Ferdinando, circa 3.000 braccianti, facenti capo alla locale lega di resistenza, entrarono in conflitto armato con alcune centinaia di lavoratori fatti venire da Putignano dall'azienda agricola La Rochefoucauld<sup>95</sup>, a condizioni di ingaggio inferiori a quelle praticate nel cerignolese. Era successo che i lavoratori *marinesi* di Putignano, furono aggrediti di notte, con mazze, coltelli e pistole, lasciando sul terreno un morto e 50 feriti gravi e furono costretti a tornare immediatamente nel loro paese.

Il quotidiano socialista spiegava, in poche battute, che "la prolungata disoccupazione e la miseria hanno diffuso fra quei lavoratori uno stato di estrema esasperazione. Vale a darne un'idea il doloroso conflitto di Cerignola". In un successivo servizio, lo stesso quotidiano informava che esponenti della Camera del Lavoro erano febbrilmente ricercati dall'autorità e che Georges Millet, amministratore della casa Larochefoucauld, approfittando della sua nazionalità francese premeva sulle autorità per strozzare il fiorente movimento operaio, accusando l'amministratore che "alla sua cocciutaggine risaliva la responsabilità degli incidenti di venerdì scorso". Inoltre il foglio socialista tirava in ballo il ministro Salandra in quanto avvocato della casa La Rochefoucald e ciò

<sup>94 -</sup> IL RINNOVAMENTO, 5 aprile 1914, prima pagina.

<sup>95 -</sup> Cfr. Amministrazione generale dei beni in Italia del Signore de La Rochefoucauld Duca di Doudeaville e di Bisaccia, Tipografia Scienza e Diletto Cerignola, 1903

<sup>96 -</sup> AVANTI!,19 aprile 1914, prima pagina.

incoraggiava il Millet a prendere atteggiamenti provocatori. Inoltre denunciava che i possedimenti dell'azienda La Rochefoucald avevano presidi fissi militari e a San Ferdinando di Puglia, dove arrivano i vigneti dell'azienda, i contadini andavano a lavorare scortati dai soldati.

Il Quotidiano, dedicava all'avvenimento l'intera prima pagina, riportando il racconto dei putignanesi di ritorno da Cerignola: "Ci hanno mandato al macello- diranno al cronista- Erano coltelli, pugnali, rivoltelle le armi che quegli energumeni impegnavano contro di noi e mentre ci colpivano, ci dicevano: Vigliacchi, voi ci togliete il pane. Sono due mesi che siamo disoccupati. Dove sono i vostri caporali? [...] Noi non conoscevamo l'ambiente. Ci siamo recati colà, perché qui c'è disoccupazione e lì ci era stato promesso un lavoro, che sarebbe durato un po' di tempo. Se vedeste che vita noi abbiamo condotto, a quanti sacrifici noi ci sobbarchiamo, per portare poi in famiglia ciascuno di noi una cinquantina di lire di economie". 98

Da dove nasceva il dissidio? Mentre i braccianti cerignolani erano da tempo organizzati in una Lega combattiva, che aveva ottenuto (almeno in parte) il rispetto dei propri diritti e un sostanziale aumento delle retribuzioni, i forestieri (i cosidetti marinesi) provenienti dalla provincia di Bari - scarsamente organizzati - accettavano di lavorare anche per 40-50 centesimi in meno al giorno, all'epoca una cifra enorme. Sull'episodio Giuseppe Di Vittorio inviava una lettera al Corriere delle Puglie che, per la sua visione di classe, stigmatizzava l'accaduto come un grave errore dei braccianti cerignolani che non avrebbero dovuto accanirsi contro i loro compagni braccianti seppur forestieri, ma unirsi a loro nella comune lotta contro il capitalismo degli agrari in fase di accanita resistenza contro le semplici richieste dei lavoratori che all'epoca riguardavano la giornata di 8 ore, un minimo di tutela nell'ambiente di lavoro e salari più adeguati!"

Il socialista rivoluzionario Luigi Rainoni, fondatore di circoli giovanili socialisti nel barese, commentava l'episodio in una lunga corrispondenza datata 20 aprile da Parigi: "La stampa borghese e massonica, accusa il proletariato di Cerignola di un odio feroce e bestiale che si scateni in selvagge scene di sangue. Io non voglio attenuare da veruna parte l'atto dei tre mila leghisti di Cerignola, se tremila realmente essi sono stati. L'attacco al crumiraggio traditore è stato violento, decisivo, terribile, se così anche si vuol dire. [...] Ed io certamente, e tutti i compagni socialisti e i lavoratori organizzati, non verseremo una lacrima, una lacrima sola per

<sup>97 -</sup> AVANTI!, 21 aprile 1914, pag. 2.

<sup>98 -</sup> IL QUOTIDIANO -Unico giornale politico della sera della regione pugliese, 22 aprile 1914, prima pagina.

<sup>99 -</sup> G. DI VITTORIO, Le strade del lavoro. Scritti sulle migrazioni [ a cura di M. COLUCCI], Donzelli editore, Roma, 2012.

il dolore che sofferto avranno i crumiri di Putignano.[...] Gli scioperanti di Cerignola andavano a chiedere la solidarietà fraterna, la bella e feconda solidarietà proletaria, ai contadini di Putignano che lavoravano a Cerignola. Perché questi hanno rifiutato di unirsi agli scioperanti, perché non hanno avuto lo slancio ammirabile della solidarietà, che li avrebbe valorizzati altresì di fronte al padrone, che rispetta solamente i lavoratori che sanno farsi rispettare? 100

Quell'anno la festa del 1° Maggio nella zona fu vissuta con la fame che tormentava i lavoratori con i volti abbronzati, i visi scarni di donne che abbandonavano le loro abitazioni, i loro tuguri bui, e andavano sulle piazze a far vedere alla borghesia tutta la miseria. "Sono – scriveva Leone Mucci - volti magri, seni scarni, miseri bimbi, laceri che piangono nel tormento della fame. E' uno spettacolo di dolore che commuove gli animi. Mentre i nostri governanti pensano solamente a votare milioni per il militarismo che fa ammazzare i figli del popolo sulle sabbie della Libia". <sup>101</sup>

Il Corriere delle Puglie pubblicava la notizia che frotte di contadini, senza essere stati ingaggiati, si erano recati nei fondi di alcuni proprietari, vi avevano lavorato durante la giornata e la sera avevano chiesto ed ottenuto il pagamento delle proprie fatiche. <sup>102</sup>

Il quotidiano socialista, ribadiva, invece, che "le cause o meglio la causa principale della grave crisi economica, che la Puglia attraversa, può sintetizzarsi nella siccità che dura da ben otto mesi. Il cielo pare quaggiù incartapecorito. Ed il passante per il Tavoliere di Puglia, la regione granifera per eccellenza del Mezzogiorno d'Italia, anche nella velocità di un treno diretto, assiste allo spettacolo veramente triste di vedere su quelle pianure una vegetazione che sembra l'antitesi crudele delle immagini tradizionali, con cui si è sempre celebrato dagli uomini il sorridente maggio, apportatore di spighe nei campi baciati dal gran padre Sole.

[...] Viceversa in quei campi del Tavoliere le messi in questo mese, quasi alla vigilia dell'epoca del raccolto, sono alte quanto una spanna e manifestano non già il magnifico color biondo, espressione della vegetazione ferace, che dimostra come la vegetazione non procede ma regredisce sotto la cappa del cielo ostinatasi a non piovere da mesi e mesi. Naturalmente le prime ad essere colpite da questa realtà dolorante sono le classi lavoratrici, come le falangi dei contadini pugliesi proprio in questi mesi, che rappresentano nel loro gramo bilancio economico quelli di maggiori entrate, specie pei lavori di mietitura dai quali ogni anno la grande maggioranza dei lavoratori si

<sup>100 -</sup> LA RAGIONE, 25 aprile 1914, pag. 2.

<sup>101 -</sup> LA RAGIONE, 1 maggio 1914, pag. 3

<sup>102 -</sup> IL CORRIERE DELLO PUGLIE, 16 maggio 1914.

Giovanni Lovecchio

promette il gruzzolo modesto per il pagamento della pigione".

E dopo la vicenda della sommossa sul focatico, il comune di San Ferdinando di Puglia, ritornava alle urne il 7 giugno 1914 con le elezione a sindaco del socialista dott. Giovanni Lovecchio.



## Conclusione

Nel primo quindicennio del '900 il movimento contadino sanferdinandese e quello dei comuni viciniori era passato dal puro ribellismo a forme di organizzazione più avanzate e moderne, specialmente negli ultimi anni sotto l'influenza di Giuseppe Di Vittorio. A far progredire la situazione erano stati degli oscuri protagonisti che, pur tra mille limiti e contraddizioni, determinati anche dalle condizioni specifiche del paese, avevano avuto il merito storico di aver fondato il primo circolo, poi divenuto sezione, del partito della classe lavoratrice e di aver costituito delle istituzioni collaterali: la lega, la cooperativa, la Camera del Lavoro mandamentale.

In questo modo avevano dato un contributo determinante per strappare i lavoratori dallo stato di miseria e di isolamento, anche se le lotte di classe non si fermeranno né con il 9 febbraio 1948, né con il 1° luglio 1960, ma continueranno anche con il boom economico fino ai giorni nostri. Le lotte di inizio '900 avevano restituito alla classe lavoratrice una nuova dignità umana e, soprattutto, aveva posto i braccianti nella condizione di lottare ad armi pari contro i padroni, educandoli nel contempo alla solidarietà di classe.

# Pugliesi nel transito di Bolzano

di Giacomo Massimiliano Desiante

All'indomani dell'8 settembre 1943 e nei mesi che ne seguirono, i territori dell'Italia centro-settentrionale sottoposti all'occupazione nazifascista furono disseminati di campi di internamento da cui passarono decine di migliaia di italiani, principalmente settentrionali, ma non solo.

Uno di questi, il lager di Bolzano, vide transitare centinaia di meridionali, molti dei quali pugliesi. Questo campo, attivo sin dal 1942 come campo per prigionieri di guerra alleati, a partire dall'estate del 1944 fu convertito in campo di transito destinato a raccogliere ebrei, antifascisti, zingari, testimoni di Geova, sinti, partigiani rastrellati principalmente nei territori occidentali della Repubblica Sociale (per la Venezia Giulia vi era la Risiera di San Sabba) che per buona parte furono deportati nei campi di sterminio di Auschwitz, Mauthausen, Flossenburg, Dachau, Ravensburg, mentre per altra parte furono impiegati in loco come forza lavoro schiavistica sia nei laboratori interni ai campi che nelle aziende della vicina zona industriale. Il campo era suddiviso in blocchi: nel blocco A erano alloggiati i lavoratori fissi, nel D ed E erano incarcerati i politici, separati dagli altri deportati, nel blocco F donne e bambini, nella L gli ebrei di sesso maschile, vi era, poi, un blocco celle, luogo di tortura e di morte per decine di prigionieri.

Nei circa dieci mesi di attività gli studiosi, attraverso un lavoro di meticolosissima ricerca durato diversi decenni, hanno stimato che vi siano transitati oltre novemila prigionieri. L'esame delle località di provenienza smentisce la convinzione largamente diffusa che siano stati internati solo italiani delle regioni settentrionali, infatti si segnala la presenza di centinaia di persone nate nel Mezzogiorno già liberato dagli Alleati: si tratta in parte di giovani richiamati alle armi e sorpresi al nord dall'armistizio, in parte di immigrati impegnati insieme agli abitanti delle aree di residenza nelle lotte antifasciste, negli scioperi, nella lotta partigiana.

Quanti furono i pugliesi? Chi erano? Che destino gli riservò la sorte? Il censimento sugli internati di Bolzano rivela la presenza di, almeno, 64 pugliesi. L'uso dell'avverbio almeno è giustificato dal fatto che una parte dei nominativi risulta sprovvisto di luogo di nascita pertanto non è possibile escludere che ve ne possano essere altri. Questi 64 internati provenivano un po' da tutta la regione: Foggia (17), Bari (14), Bat (12), Taranto (10), Lecce (6) e Brindisi (5).

Nel campo c'erano sia giovani che vecchi. Il detenuto pugliese più anziano aveva 54 anni; si tratta di un certo Vismara Agostino, sacerdote, originario di Spirano nel brindisino che, arrestato a Bergamo il 24 novembre 1943 e condotto a Bolzano, risulta inviato in treno a Mauthau-

sen, poi a Dachau dove, il 29 aprile 1945, fu liberato dagli Alleati. I più giovani risultano Marino Umberto e di Mastrorillo Gaetano di 18 anni. Del primo si sa poco se non che ebbe i natali a San Severo, e che era stato deportato da Bolzano a Dachau il 5 ottobre 1944; il secondo era di Andria, arrestato il 25 novembre 1944 e condotto nel lager di Bolzano il 25 novembre 1945, vi restò sino alla liberazione del campo quale addetto allo sgombero delle macerie ed al ripristino dei binari in galleria.

Il campo, oltre a uomini, ospitò in tutto 671 donne, tutte rinchiuse nel Blocco F. La presenza di donne ebree è avvalorata dalle memorie della Prota Genoveffa, una delle quattro pugliesi transitate dal campo, infatti, in uno dei passaggi più significativi del suo memoriale evoca la tragica vicenda di quella madre e quella figlia ebrea con cui aveva convissuto nel blocco allorquando una guardiana tedesca aveva mandato la bambina, cieca tra l'altro, nella cella di punizione, così "la madre si disperava perché non vedeva uscire la figlia, allora le hanno detto "no, non ti preoccupare, ora ti facciamo andare a trovare tua figlia. Allora prima l'hanno fatta entrare mentre usciva la cassa della figlia e dopo qualche giorno è uscita la cassa della madre". La raccapricciante testimonianza è stata resa all'inizio degli anni Novanta dalla donna, nativa di Spinazzola ma residente a Sesto Giovanni; moglie del gappista spinazzolese La Fratta Vito Antonio assassinato a San Vittore dopo tre giorni di atroci torture, era stata prelevata da casa sua in una mattina del giugno 1944, tradotta e detenuta nel carcere milanese di San Vittore, quindi deportata a Bolzano, dove resterà sino al 20 aprile 1945, giorno della liberazione. Come detto, non fu l'unica donna pugliese internata a Bolzano, infatti si segnalano la ventenne brindisina Greco Procacci Addolorata, arrestata a Venaria Reale nell'agosto del 1944, inviata a Milano e da lì, il 20 settembre, a Bolzano, quindi, il 7 ottobre, deportata nel famigerato campo di Ravensbruck; la non più giovanissima Montefiore Ginesi Bianca, barlettana, fermata a Milano il 20 dicembre 1944, deportata a Bolzano dove rimase sino al 29 aprile 1945, giorno della liberazione del campo, infine Tarrocco Rita, nativa di Orta Nova, arrestata il 14 agosto 1944 (la località non è resa nota), poi internata a Bolzano con numero di matricola 6679.

Quanto alla composizione sociale degli internati, detto che complessivamente solo per poco più di un terzo dei nomi presenti nell'elenco è indicata la professione esercitata al momento dell'arresto, tenuto conto che in molti casi la professione è quella dichiarata dal deportato all'arrivo nel lager, allorquando i prigionieri presenti nel campo spesso consigliavano i nuovi di non dichiarare la loro reale attività e di farsi, piuttosto, passare per contadini o operai per non destare troppi sospetti tra le SS, ne esce il quadro di un paese ancora prevalentemente contadino, in cui, vieppiù, risultano largamente rappresentate professioni arcaiche allora ancora molto vitali (calderai, sellai, maniscalchi, ecc.), ma la nutrita

presenza di operai rivela un significativo processo di secondarizzazione; rilevante, poi, rappresentanza del ceto intellettuale. Un'impressione generale che trova pieno riscontro nelle professioni dei 66 pugliesi. Infatti, benché prevalgano agricoltori e operai, pur non mancando fornai, falegnami, barbieri, ambulanti di stoffe, si registra la presenza un ingegnere elettrico, un veterinario ed un medico-matematico.

Per moltissimi pugliesi transitati da Bolzano fu un viaggio senza ritorno, infatti più di uno su tre perse la vita: i deceduti ammontano a 25! Di questi ci fu, poi, chi sopravvisse all'internamento, ma non alle sue conseguenze, mi riferisco a Gargano Rocco, nato a Bari il 14 febbraio 1891, ferroviere impiegato presso la stazione di Milano Greco, arrestato il 24 giugno 1944 come rappresaglia per un attentato dei GAP milanesi, trasferito a San Vittore, poi a Bolzano e da qui a Flossenberg, a Kottern, infine a Dachau, dove fu liberato, ma a causa delle gravissime condizioni di salute ricoverato ininterrottamente sino al sopraggiungere della morte. Venticinque vite ingoiate in località famigerate come Mauthausen, Dachau, Ebensee, Buchenwald, Flossenberg, ma anche meno conosciute quali Uberlingen, Langefeld, Hersbruck, Muhdorf, Melk.

A questi venticinque, vanno aggiunti altri cinque pugliesi: Francesco Battaglia, Pompilio Faggiano, Ernesto Paiano, Guido Botta e Antonio Pappagallo. Catturati fra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944 dai fascisti durante alcune missioni clandestine organizzate dal servizio segreto inglese e del servizio segreto americano, furono reclusi nel carcere di Verona, e da lì nel blocco *E* del campo di transito di Bolzano di via Resia, dove furono sottoposti a feroci torture. All'alba del 12 settembre 1944, assieme ad altri diciassette patrioti italiani, furono condotti con dei camion nei pressi delle scuderie della (oggi ex) caserma Mignone di Bolzano e uccisi uno ad uno con un colpo alla nuca dai nazisti del tenente SS Karl Titho.

Di questi, tre sono stati insigniti della medaglia d'argento al valore militare: l'aviere Francesco Battaglia, nato a Bitonto (Bari) il 6 settembre 1919, il sergente maggiore Pompilio Faggiano di San Donaci (Brindisi), classe 1916, il paracadutista Ernesto Paiano, nato a Maglie il 28 novembre 1917.

Bolzano è stato solo uno dei tasselli di quel complesso e articolato sistema concentrazionario e di sterminio che il nazismo con il sostegno del fascismo e di Mussolini ha istituito in Italia ed in Europa. Una ferita che ha segnato e profondamente anche la comunità pugliese coi suoi morti ammazzati, ma anche con i suoi sopravvissuti come plasticamente si evince dalle parole della signora Matilde La Fratta, figlia di Prota Genoveffa, quando nel suo memoriale evoca quel giorno d'aprile del 1945 in cui rivide la sua mamma sopravvissuta ad otto mesi di lager "poverina, magra magra, emaciata, come era ridotta".

# Vita e morte di Francisco Ferrer

# L'eco delle proteste in Puglia

di Giacomo Massimiliano Desiante

Nell'ottobre del 1909, esattamente centodieci anni fa, nei giorni che precedettero e che seguirono la fucilazione del pedagogista catalano Francisco Ferrer, la Puglia fu attraversata da mobilitazioni, manifestazioni di protesta, comizi, scontri che, idealmente, si saldarono con quanto accadeva nel resto d'Europa e in America.

Tra la primavera e l'estate la Spagna aveva intrapreso azioni di guerra contro il Marocco; la coscrizione dei riservisti suscitò nelle maggiori città una diffusa contestazione operaia con scioperi e manifestazioni contro la guerra. La responsabilità fu attribuita a Francisco Ferrer. Nato in Catalogna nel 1859, già costretto all'esilio a causa dei suoi ideali repubblicani e democratici, in Francia maturò la convinzione che per trasformare la società occorresse rivoluzionare il sistema istruttivo. Rimpatriato, nel 1901 inaugurò la Escuela moderna, un progetto pedagogico fondato sulla eliminazione della separazione di genere, dei castighi, in cui il gioco, il lavoro manuale ed intellettuale, il rapporto con la natura assumevano una grande importanza. Il fine? Sradicare una cultura dominante fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sulla schiavitù della donna, sull'ignoranza attraverso un sistema di formazione rivolto a formare individui privi di pregiudizi, dotati di senso critico verso ogni campo dello scibile. Il successo fu notevole: nel 1906, la Escuela Moderna contava quasi duemila allievi, mentre i centri ispirati al suo sistema si moltiplicavano in tutto il Paese.

Sottoposto ad un processo farsa da parte del tribunale militare, venne condannato a morte con prove artefatte e fucilato a Barcellona, il 13 ottobre di quell'anno, nella fortezza di Montjuich. La notizia dell'esecuzione suscitò un moto d'indignazione senza confini: a Parigi vi furono tumulti, barricate, sfregiati gli stemmi dell'Ambasciata spagnola, mentre la presidenza del consiglio comunale di Parigi propose l'intitolazione di una via, a Londra fu tinto di rosso il marciapiede e lo scalone dell'Ambasciata di Spagna, a Berlino gruppi di manifestanti percorsero la città gridando "Abbasso la Spagna! W Francisco Ferrer!", a Buenos Aires il partito operaio tenne un comizio di protesta, a Montevideo le compagnie di mestiere rispondendo alle Federazioni operaie abbandonarono il lavoro, in Belgio la Federazione delle società operaie ordinò il boicottaggio delle merci spagnole, a Praga fu proibito un comizio di

protesta, a Pietroburgo gli studenti universitari licenziarono una mozione di protesta inviata alla Spagna, a Budapest numerose corporazioni della capitale della provincia aderirono alla commemorazione, a Torino e Roma furono operati centinaia di arresti mentre alla Camera si discusse per una revisione della legge delle guarentigie. La Puglia repubblicana, socialista, democratica non mancò di innalzare la propria voce in decine e decine di centri assumendo Ferrer a proprio simbolo. A Bari, mentre sul Comune di Bari sventolava la bandiera abbrunata, oltre 3000 operai intervennero ad un comizio in cui dopo aver preso voce oratori di tutti i partiti fu inviato un telegramma al figlio del martire che recitava "La cittadinanza barese, compresa di profonda indignazione per l'orrendo misfatto commesso nella persona del grande e nobile padre vostro, la cui figura simbolo del martirio dell'ideale di libertà e civiltà risorge dalla tomba più possente di prima, manda a voi l'espressione del suo immenso dolore". A Brindisi le organizzazioni politiche e operaie deliberano di tenere un comizio, a Foggia si svolse un comizio a cui si associò la formale protesta del consiglio provinciale che decise di sospendere le sedute in segno di protesta facendo distribuire manifesti, a Taranto ad iniziativa della sezione socialista fu costituito un comitato che organizzò un comizio e un corteo in cui fu esposto il vessillo municipale abbrunato, a Lecce, infine, grande comizio con tutte le organizzazioni operaie, la sezione socialista, quella repubblicana, radicale, oratore l'avvocato Antonio Dell'Abate e l'onorevole Pera dinanzi "ad una fiumana di popolo che si è riversata per le vie della città". A mobilitarsi non furono però solo i capoluoghi. A Gioia del Colle la sezione socialista, convocata d'urgenza, votò un odg di protesta, a Cerignola sul Municipio e nelle sedi delle leghe dei circoli socialisti esposte bandiere abbrunate, mentre in piazza Mercadante si celebrò un comizio a cui fecero seguito disordini e arresti, a Bitonto imponentissimo comizio in piazza Plebiscito con tutte le leghe operaie, la Federazione del lavoro, l'Associazione Giordano Bruno, il Circolo Garibaldi, il circolo democratico operaio, oratori applauditissimi Giuseppe Zaccarino, Nicola Fano, Vito Lefemine, a San Severo in piazza Municipio comizio con gli interventi di Zagariello, Rossi, Croce, Scala dinanzi a 5000 persone che gridavano "Abbasso gli assassini! Morte alla setta dei preti!", a Barletta la sezione socialista tenne una grande e solenne manifestazione, a Torremaggiore, il Comune, la sezione e le leghe socialiste, le società democratiche issarono bandiere abbrunate. Raffaele Pastore, costituente, nelle sue memorie ricorda "Grandi dimostrazioni di protesta dei democratici di Spinazzola. Il Consiglio comunale, convocato il 25 ottobre votò un ordine del giorno contro la fucilazione di Ferrer, deliberando di esporre la bandiera abbrunata dal balcone".

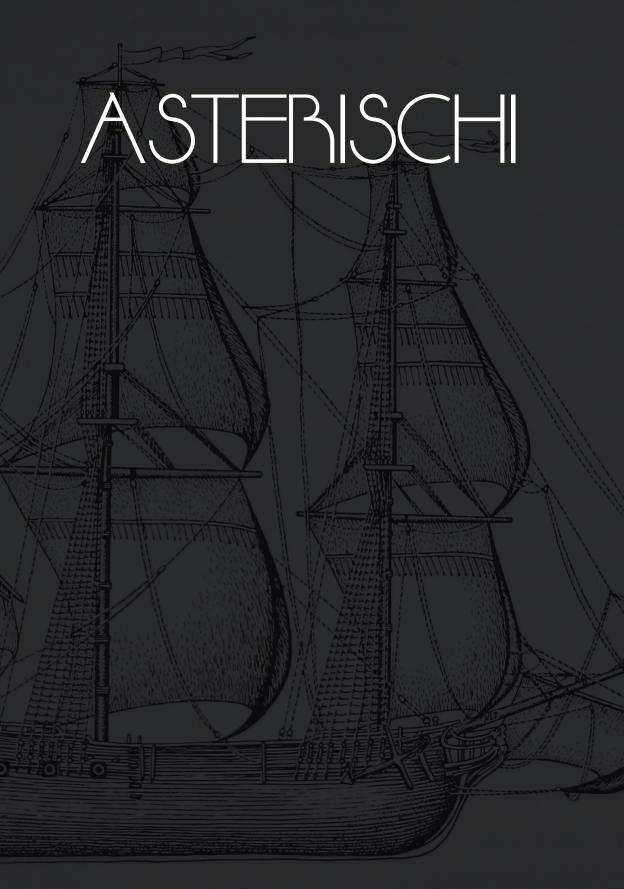
Intellettuali ed artisti espressero in vario modo la loro indignazione per la fucilazione di Francisco Ferrer. Il poeta Giovanni Pascoli il 14 ottobre (il giorno dopo l'esecuzione di Ferrer) diffondeva in Bologna, su volantini, una poesia dedicata all'illustre pedagogo, poesia che veniva in seguito pubblicata sulla rivista "La rana":

«Uno scoppio di fucili ...
echeggiò nelle scuole della terra
rimbombò nelle officine del mondo:
e i pensatori levarono gli occhi dal libro
e i lavoratori alzarono il pugno dall'incudine
e si volsero al tramonto
dove era bagliore di fiamma e odor di roghi

#### FRANCISCO FERRER

era là, caduto in un tetro fossato...
Stringetevi l'uno all'altro avanti questo martirio o Pensiero e Lavoro Umani!
Quelli che Ferrer non poté redimere con la parola li redima col suo sangue!»

#### GIOVANNI PASCOLI



# Il mio incontro con Tusiani

## di Tonino Abbattista

Alla figura di Tonino Abbattista "Il Vascello" ha dedicato un omaggio nel numero 7 (giugno 2017), attraverso testimonianze e riflessioni di coloro che ne hanno conosciuto la dimensione artistica e umana. Tra i suoi scritti figurano le traduzioni in dialetto sanferdinandese di alcune opere del poeta italo-americano Joseph Tusiani, composte in vernacolo sammarchese: "Lu cunte de Pasqua", "Maste Peppe cantarine" e "L'ore de Gesù Bambine". Ouest'ultima, favola natalizia in dialetto garganico, nella traduzione dialettale di Abbattista è stata fatta oggetto di una pubblicazione da parte dell'Amministrazione Comunale nel 2005 e messa in scena dai bambini del Circolo didattico di Margherita di Savoia.

Qui proponiamo all'attenzione dei lettori un testo in cui Tonino Abbattista ha voluto ricordare l'incontro con Tusiani, definendo i contorni di una "affinità elettiva" rara ed esemplare. (S.B.)

Di ritorno da un soggiorno estivo trovai nella cassetta della posta un invito a partecipare ad un incontro con un poeta italo-americano, avvenuto prima che ritornassi dalla vacanza.

Di questo evento culturale mi parlarono alcuni amici presenti a quell'incontro. Le impressioni che ne ricevettero e le espressioni entusiastiche con le quali mi furono riferite mi fecero capire l'eccezionalità dell'avvenimento promosso dall'Amministrazione Comunale.

Francamente provai grande rammarico per non essere stato presente a quella importante serata del giugno 2002.

Agli inizi di dicembre dello stesso anno mi fu rivolto l'invito a tradurre nel nostro dialetto "Lu cunte de Pasqua", opera in dialetto sammarchese di Joseph Tusiani, protagonista dell'evento culturale dell'estate precedente. Furono i miei carissimi amici Lucia ed Antonio Di Domenico a farmi questa inconsueta proposta, che mi sembrò subito molto stimolante e mi incuriosì tanto che accettai sia pure con qualche perplessità.

Alla curiosità ben presto si associarono il piacere e la gioia di avere tra le mani una gemma preziosa, ma nel contempo il timore, non meno grande, di poterla deturpare con la mia traduzione.

Man mano che andavo avanti nella lettura, cresceva in me l'ammirazione per l'autore, che mi si presentava, oltre che come grande poeta, profondo conoscitore delle Scritture e in particolar modo degli avvenimenti riguardanti la Passione di Cristo, ricollocati in un luogo tanto caro a lui (il Gargano, ricco di storia, di fascino e di mistero; terra visitata e benedetta da Santi, da Evangelisti e da Arcangeli in continua lotta contro le forze demoniache) ed espressi nel melodioso dialetto sammarchese, ricco di sonorità arcaiche, adatto ad evocare soavità sensoriali: colori, profumi, suoni. A parlare è la gente garganica con le inalterate espressioni degli antichi avi, che interpretano mirabilmente i sentimenti, le passioni, le sofferenze, le tensioni, gli aneliti di un popolo fiero delle proprie origini, delle proprie tradizioni, della propria cultura.

Dal confronto tra i due dialetti, tanto diversi soprattutto nelle inflessioni, ho potuto annotare interessanti affinità, rivenienti da alcune espressioni note ai nostri antenati, di provenienza non solo salinara, ma anche garganica, come si evince da alcuni noti soprannomi (Cagnanàise, Vestesciàine, Sangiuannàire, Regnanàise) attestanti chiaramente l'origine di questi nostri concittadini che con i loro dialetti hanno contribuito alla formazione e all'arricchimento del dialetto sanferdinandese. Molte di quelle espressioni, da noi ormai ritenute arcaiche e desuete e quindi da tempo abolite dall'uso comune, sono rimaste inal-

terate nel dialetto di San Marco in Lamis, luogo natìo tanto amato e fonte della struggente nostalgia presente in ogni pagina della cospicua opera poetica di Tusiani.

Quando la traduzione gli venne inviata, fui gratificato dal suo apprezzamento per il lavoro da me svolto. Ardevo dal desiderio di fare la conoscenza di questo nostro illustre conterraneo, di cui frattanto avevo letto l'interessantissima autobiografia che mi aveva consentito di addentrarmi nella sua straordinaria storia umana, professionale ed artistica: ci conoscevamo, per l'affettuoso tramite di Antonio e Lucia, senza esserci mai incontrati di persona.

Si era alla vigilia del suo annuale appuntamento con l'Italia (abitualmente coincidente con il periodo maggio-luglio), e nel distretto Margherita-Trinitapoli-San Ferdinando erano ormai ultimati i preparativi per accogliere Tusiani con la rappresentazione de "Lu cunte de Pasqua", ad opera di alcune scolaresche delle scuole elementari, col patrocinio degli assessorati alla cultura dei tre comuni del distretto, rispettivamente nei dialetti sammarchese, trinitapolese e sanferdinandese.

Ma prima ancora che ciò avvenisse, ebbi il privilegio di fare finalmente la conoscenza di Joseph nella sua San Marco e di assistere, nella stessa serata, alla presentazione del poemetto "La tombe de Patre Pì" ad Apricena. Durante il tragitto in automobile San Marco-Apricena, Tusiani propose ad Antonio Di Domenico di affidarmi la traduzione nel dialetto sanferdinandese di un'altra sua bellissima opera: "L'ore de Gesù Bambine". Ebbi in quel momento la sensazione che l'incontro dei due dialetti avesse trovato il favore di Tusiani e le perplessità furono alquanto dissipate. La lettura della nuova opera confermava vieppiù ciò che già mi aveva colpito di Tusiani nell'opera "Lu cunte de Pasqua": la grande padronanza del dialetto garganico, la profonda conoscenza delle Scritture, il potere di esprimere concetti di alta spiritualità con il linguaggio dei personaggi più umili, e in particolare dei bambini.

Prima del mio incontro per così dire ideale con Joseph Tusiani, ero fermamente convinto della grande capacità che il dialetto ha di esprimere stati d'animo e situazioni difficilmente esprimibili nella lingua nazionale. Ero e sono altresì convinto che il dialetto non è il linguaggio di chi non sa parlare, o di chi vuol far ridere, o di chi dice solo volgarità: il dialetto ha il potere di far emergere, in tutti quelli che lo hanno parlato fin dalla prima infanzia, i sentimenti primordiali, i ricordi legati ad avvenimenti, persone e cose lontani nel tempo e nello spazio, i sogni, tutto ciò che riguarda la sfera emotiva, dagli affetti alle ostilità, dalla religiosità alle trivialità, dalla gioia al dolore, dalle preghiere alle imprecazioni.

Ritengo che la scuola non sempre abbia reso il giusto servigio alla tutela del dialetto, a parte gli interventi episodici ed improvvisati di alcuni volontari che agiscono probabilmente sull'onda di una sorta di conformismo o bizzarria letteraria, preferibile, comunque, all'opera di

demonizzazione messa in atto dalla scuola di base, nei confronti del dialetto. Spesso in passato sono state ammutolite intere generazioni di scolari che non conoscendo altri linguaggi all'infuori di quello materno, stentavano ad apprendere la lingua italiana rimanendo sostanzialmente emarginati rispetto a quei pochi che parlavano l'italiano in famiglia prima di iniziare l'esperienza scolastica.

Ciò che Tusiani fa dire ai giovani protagonisti delle sue opere evoca le espressioni dialettali che una volta si udivano ai crocicchi delle strade dove abitualmente si assembravano frotte di ragazzini vocianti. Sono le voci della saggezza delle persone anziane, che trasmettevano, oltre che con le loro testimonianze e il loro esempio, con il linguaggio serio, pensoso e comprensibile del dialetto, la loro filosofia, le loro virtù, i loro valori.

Devo confessare che ciò che ho scritto io in dialetto aveva come scopo precipuo quello di fissare sulla carta fatti, espressioni, personaggi, modi di dire appartenuti al passato ed affidati quasi esclusivamente alla memoria spesso incerta degli anziani, che una volta usciti dalla scena di questo mondo privano chi rimane di un patrimonio pressocché irrecuperabile della nostra storia e in particolare della civiltà contadina da cui essa trae origine.

In ciò che ho letto e tradotto di Tusiani ho trovato anche questo, ma soprattutto ho incontrato la grande poesia dialettale, che non è subalterna o surrogato di quella espressa nella lingua nazionale, di cui pure Tusiani è autorevolissimo testimone, come attestano le sue composizioni, la sua grande conoscenza dei maggiori autori classici della lingua italiana, da lui tradotti in inglese, la sua lunga e brillante carriera di docente universitario di lingua italiana a New York. Ulteriore dimostrazione che la scelta del dialetto non è per Tusiani un ripiego è data dal fatto che egli è addirittura poeta a tutto tondo in lingua latina e in lingua inglese.

Joseph mi ha fatto capire di aver accolto con benevolenza anche la traduzione dell'altro lavoro teatrale: "L'ore di Gesù Bambine". Devo confessare che mi sarebbe piaciuto verificare l'effetto scenico anche di quest'opera, per conoscere il parere dell'autore. Purtroppo quest'anno non è stato possibile organizzarne la rappresentazione per l'annuale appuntamento di Tusiani con l'Italia. Mi auguro che qualcuno si renda promotore di tale iniziativa in un prossimo futuro.

La fervida creatività di Tusiani spazia nel mondo dei bambini, inseriti in contesti popolati da personaggi che fanno dell'umiltà il loro punto di forza. I tre fratellini Pierino, Giacomino e Giovannino, destinati a diventare gli apostoli più vicini a Cristo, sono i protagonisti dell'atto unico che si svolge nei giorni immediatamente successivi alla nascita di Gesù più che in una grotta di Betlemme, in una stalla, non meno suggestiva, dell'amato paesaggio garganico, dove il lettore ritrova voci, persone, oggetti e animali in un ambiente più familiare.

La Famiglia di Nazareth diventa quindi, attraverso il linguaggio sammarchese un'umile famiglia garganica, visitata da bambini e dai pastori, che animano le contrade rocciose, gli anfratti, i pascoli nelle radure delle misteriose foreste, i viottoli innevati di montagna, dove si situa il più fantastico dei presepi e dove si svolgono gli eventi fra poetici anacronismi, scene di vita quotidiana, apparizioni di personaggi che rappresentano le ataviche virtù, costante riferimento degli scritti tusianei.

Anche qui tengono la scena i serrati dialoghi tra i bambini e gli altri personaggi; gli intensi monologhi di Maria, di Giuseppe, autentiche lezioni di teologia morale, e delle tre sorelle che, ritenendosi ricche della loro povertà, indicano efficaci esempi di sobrietà, di serenità, di altruismo, prima di rivelarsi nel ruolo delle tre Virtù Teologali che l'autore ha voluto rappresentare.

Nella traduzione ho cercato di rimanere il più possibile fedele allo spirito e ai valori che Tusiani ha voluto infondere nelle sue opere. Non so in che misura io ci sia riuscito.

Caro Joseph, esattamente un anno fa in questo stesso auditorium venne rappresentato il tuo atto unico "Lu cunte de Pasque" alla tua presenza. Voglio rinnovarti la mia personale gratitudine per avermi concesso il privilegio di tradurre la tua opera per me tanto illuminante. Ma voglio ringraziarti anche a nome dei miei concittadini che hanno assistito allo spettacolo, beneficiando non solo di un momento di sana evasione ma anche di profonda riflessione sul messaggio che hai voluto trasmetterci.

Perciò sentiamo il dovere di dirti grazie per averci ricordato il grande amore che si deve ai genitori, specie quando si trovano in uno stato di bisogno e di afflizione, e la gioia che si prova nel dedicare loro anche solo parte del nostro tempo; per averci ricordato che la propria sofferenza è il mezzo più efficace per andare incontro a coloro che soffrono e per alleviare le loro pene; per averci ricordato che non si deve tradire mai l'amico, specie quando questi ha più bisogno della nostra solidarietà, della nostra testimonianza, del nostro amore e non solo di beni voluttuari ed effimeri.

Grazie per averci mostrato l'immensa e silenziosa sofferenza di una madre per la perdita di un figlio; indicato la meraviglia e il godimento di fronte alle bellezze del Creato, mai troppo amato e rispettato da noi temporanei fruitori. Grazie per averci suggerito di investire in amicizia, umiltà, serenità e fiducia in tutto e in tutti. Grazie, infine, per averci ricordato che la Fede, quando è salda, smuove le montagne...

Qualcuno ha detto che talvolta la felicità si insinua attraverso una porticina che si lascia inavvertitamente aperta. Io ho provato momenti di grande felicità, quando Antonio e Lucia, entrando attraverso la porta da me lasciata aperta agli amici, si sono resi artefici del mio incontro con Joseph Tusiani. Grazie!

# **Dossier Di Pillo**

# Realizzato l'omaggio allo scultore Antonio Di Pillo

a cura di Grazia Stella Elia

Il programma ideato per l'omaggio allo scultore Antonio Di Pillo è stato pienamente realizzato, nello scorso mese di giugno, con il supporto emotivo e finanziario dell'Amministrazione Comunale e in particolare del Sindaco Avv. Francesco Di Feo, dell'Assessore alla Cultura Anna Marta Patruno e dell'Assessore ai lavori pubblici ing. Giustino Tedesco, che hanno promosso le iniziative con grande sensibilità. Tutto è avvenuto in piena collaborazone con il Dirigente scolastico Prof. Carmine Gissi, Preside dell'Istituto "Staffa" nel decorso anno scolastico.

Va inoltre segnalata la partecipazione attiva e volontaria di Rosario Manna e di Raffaele Vanni, che sono riusciti a raccogliere dei fondi da parte di volenterosi cittadini per la realizzazione del busto bronzeo.

Mirando a lasciare un documento scritto e cartaceo, si è provveduto anche alla pubblicazione di un libro sotto l'egida dell'Istituto di Istruzione Superiore "Scipione Staffa". È stato infatti pubblicato il libro Antonio Di Pillo – un artista del Tavoliere, curato dalla scrittrice Grazia Stella Elia e presentato presso la Biblioteca Comunale Don Vincenzo Morra il 27 maggio 2019.

A quell'evento seguì subito, il giorno 30 maggio, presso l'Atrio dell'Istituto "Staffa", il convegno *Omaggio ad Antonio Di Pillo*, con la relazione sulla figura dello scultore tenuta dal Prof. Gaetano Mongelli, docente di Storia dell'Arte medievale e moderna dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

Molto significativa fu, in quella occasione, la presenza dell'Avv. Antonella Di Nino, Sindaca di Pratola Peligna, paese di origine dell'artista. Ella si disse onorata di rappresentare, in un consesso di così alto livello culturale, la propria comunità pratolana.

In quella circostanza fu intitolato ad Antonio Di Pillo il laboratorio di Scultura ed Arti plastiche e fu inaugurata, nella *Sala Arancione* dello stesso Istituto "Staffa", la Mostra delle opere scultoree.

Nel mattino dell'8 giugno 2019, in presenza delle Autorità civili, militari e religiose, in Via Marconi, angolo Via Aspromonte, in una piazzetta intitolata all'artista di origini abruzzesi, si effettuava la posa del busto bronzeo, opera dello scultore prof. Christian Loretti.

È lì, tra gli ulivi, il ricordo tangibile di un uomo vissuto nell'Arte e per l'Arte.

Si è registrato uno speciale coinvolgimento, vi è stata una sentita partecipazione della popolazione trinitapolese, grata ad un personaggio abruzzese – casalino, per la meravigliosa eredità artistica e culturale che anche le future generazioni potranno ammirare.

In tanti, estimatori convinti della bellezza artistica, arricchente e catartica, ci siamo impegnati, perché la sua memoria fosse rinverdita e omaggiata.

Il busto bronzeo è lì, tra alcuni rigogliosi ulivi, che sembrano suoi attenti custodi e compagni fedeli, dispensatori di pace.

Antonio Di Pillo, che tanto amava le piante, di cui custodiva degli esemplari nel giardino della sua villa, ne sarebbe stato davvero contento.

Al busto è toccata dunque una collocazione poetica, che lo scultore avrebbe certamente gradito.

Ora va detto che non è mancato mai, per ciascun evento, l'intervento della stampa. Oltre ai corrispondenti di vari giornali, se ne sono occupati personaggi di notevole rilievo nel mondo culturale.

Ad esempio Raffaele Nigro, scrittore, poeta, giornalista, Premio Campiello, per la rubrica *Che Sud fa* del quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*, il 24 giugno 2019 pubblicò l'articolo *Antonio Di Pillo - Abbattuto il silenzio*.

Di Michele Cristallo, giornalista, scrittore, conferenziere, il 25 giugno 2019 in Vivi la città del giornale La Gazzetta del Mezzogiorno, veniva pubblicata una intera pagina con il titolo Maestro Di Pillo – Lo scultore e poeta che amava De Nittis – Trinitapoli rende omaggio alla memoria dell'artista abruzzese.

Il Prof. Pietro Sisto, docente di Letteratura Italiana presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" scrittore e giornalista, a pagina 14, cioè nella pagina della Cultura del quotidiano La Gazzetta del Mezzogiorno del 27 agosto 2019 pubblicò l'articolo Figlio illustre – Antonio Di Pillo lo scultore piovuto sul nostro Tavoliere – Trinitapoli lo ricorda con un catalogo.

Il Prof. Marco Ignazio de Santis, scrittore, poeta, giornalista, filologo e storico, pubblicò, il 12 giugno 2019, sul *Giornale di Puglia*, quotidiano on line, la recensione intitolata *L'omaggio di Grazia Stella Elia ad Antonio Di Pillo*.

È doveroso che questi interventi giornalistici, di grande spessore umano e culturale, siano fatti conoscere ai lettori de *Il Vascello*.



# Antonio Di Pillo abbattuto il silenzio

ono passati trent'anni da quando una banale caduta dalla bici causô la morte di Antonio Di Pillo. Non so quanti lo abbiano conosciuto e quanti si ricordino di lui, perché Antonio era un uomo gentile ma schivo e amava vivere tra scuola e studio, alla periferia di Trinitapoli.

Lo conobbi per un invito di Grazia Stella Elia, un'anima lieve e fine che scrive versi e che si presta anche allo scavo delle tradizioni popolari e allo studio del dialetto della sua cittadina. Visitai allora lo studio e approfittai per realizzare anche qualche racconto televisivo per mostrare quel giardino meraviglioso che era il suo mondo di terracotta. Perché Di Pillo era uno scultore raffinatissimo, nella cui esperienza si collocavano grandi maestri nazionali della prima metà del Novecento, penso a Martini, a Manzù, ad Emilio Greco e soprattutto penso alla memoria del gotico abruzzese visto e amato nei tempi di gioventù e alla statuarietà dei guerrieri di Sepino, dove a sostituire gli elmi sono le corone di capelli arati da un pettine di metallo. mentre la fissità degli sguardi rinvia alla pensosità di chi osserva il tempo che scorre inesorabile. Perché Di Pillo era nato a Pratola Peligna, in provincia dell'Aquila il 31 agosto 1909 e aveva assorbito le descrizioni della santità, del peccato e della vita dalle figure che abbellivano le chiese medievali di quel mondo dolce e arcaico che è l'Appennino abruzzese. L'insegnamento del disegno lo aveva sbalzato poi in varie sedi, tra cui Trinitapoli dove si era acceso di sentimento per una giovane farmacista, Angela Maria Iolanda Troysi. Antonio era agito da un profondo senso di religiosità, un senso di misticismo e di fede che vedeva incarnata nella vita, nei rapporti sociali. Perciò nel 1990 Michele Dell'Aquila sentì il bisogno di chiamare un corposo saggio che realizzò su questo amico che scolpiva in maniera sobria e a bassa voce L'umile Italia di Antonio Di Pillo, mutuando quell'umiltà dalla memoria di Virgilio e applicandola alle creature impalpabili dello scultore abruzzese. A scorrere le testimonianze raccolte in quel volume, ci trovi molti intellettuali di una periferia silenziosa ma viva.uomini con i quali Antonio aveva quotidianamente a che fare. E tra questi Marino Piazzolla, il poeta orfico di San Ferdinando di Puglia, Domenico Lamura, un medico prestato alla scrittura letteraria, i critici Pietro Marino e Pietro De Giosa.

ARTISTA SENSIBILE - Nello studio di Antonio, al piano interrato della sua villa, erano collocati i suoi fantasmi di terracotta e di bronzo, i calchi in gesso che aveva realizzato per le colate successive e che erano diventati metope per alcune chiese della Capitanata. Mi sembrava che lo scultore amasse fissare la vita in un momento preciso, in quel passaggio magico, spesso impalpabile dall'adolescenza alla giovinezza, perché i volti raffigurati nella raffinatezza compositiva sono posseduti dalla misteriosità del passaggio, in una sospensione tra sentimenti ancora sconosciuti e altri appena provati. Conservo di lui un'opera di una tenerezza incredibile nella quale si esprime lo stupore che prova Giuda nell'attimo in cui sta posando il suo bacio sulla guancia di Gesù. Il discepolo costretto a rivestire il ruolo di traditore in una tragedia predefinita sembra interrogarsi sul senso di quel bacio, mentre Gesù è al tempo stesso inerme e consapevole, la mistica del bacio è resa dalla decisione di Antonio di rendere le due sculture oblunghe, alla maniera di El Greco, ma affidandosi alla raffinatezza di un classicismo novecentesco. Nulla di barbaro o di violento. Tutt'altro. Perché Antonio infondeva nelle cose, come nei sentimenti, la finezza spirituale che accompagnava il suo carattere, la levigatezza, la tornitura, la descrittività essenziale fatta per elevare la materia e farla spirito. Direi la finezza paradisiaca di Zeffirelli di Fratello sole e sorella luna.

Quante crocifissioni ha realizzato Di Pillo, e in quanti modi ha immaginato Cristo morente, anche se poi la storia è sempre la stessa e il condannato ha sempre una sola meta finale. Ma si è che ogni morte era per Antonio una morte precisa e individuale, applicata a tante crocifissioni che si verificano nel nostro lungo calvario e per le quali siamo costretti ad imparare il credo della sopportazione.

La Puglia, la sua seconda patria, lo ha portato a stringere amicizia con molti artisti del posto. Incontrava gli Spizzico a Bari, nel Sottano di Scaturchio, e qui si imbatteva in Michele Campione, in Vito Maurogiovanni e in Ginetto Guerricchio.

Un momento importante per la scultura di Di Pillo è venuto nel 2011, quando Clara Gelao gli ha dedicato la retrospettiva: *Uno scultore abruzzese in Puglia*, con catalogo di Giacomo Adda.

Si è fatto intendere quanto profondo sia stato il silenzio degli enti e della critica verso questo artista. Sicuramente la ricorrenza del trentennale ha gettato benzina sul fuoco, producendo un'attenzione improvvisa da parte dell'Istituto Scipione Staffa di Trinitapoli, dove Di Pillo ha insegnato per anni, un risveglio che si è concretizzato in una pubblicazione curata dalla Elia, Antonio Di Pillo, un Artista del Tavoliere e nella decisione, sposata anche dall'Amministrazione Comunale di dedicare un Museo permanente a un artista che ha fatto della Daunia la sua patria di elezione.



**BUSTO E PIAZZA** A 28 anni dalla scomparsa la città adottiva gli dedica una piazza e un busto



**MARSICA E PUGLIA** Giunse dalla Marsica nel Tavoliere nel 1941



L'OBIETTIVO Un museo per sistemare la ricca collezione delle opere



II professor Christian Loretti e il dirigente dello Staffa il professor Carmine Gissi con il bronzo

# ESTRO DI P.

di MICHELE GRISTALLO

Tenso la fine degli anni Ottanta i le cleber scultore Antonio Di Pillo decise di dottono di presenta i la celeber scultore Antonio Di Pillo decise di dottonio di Trinliagoli. L'artista poneva una lenso degra del valore del monte del presenta del artista poneva una lenso degra del valore e del nome se sera conquistato in anni di intenso lavoro nel corso dei quali aveva raccolto numero el esprestigiosi riconoscimenti imponendosi all'attenzione del mondo artistico nazionale e internazionale. Gil amministratori dell'epoca aveuno individuato i local che avrebbero un del presenta del presenta con le del presenta del presenta del presenta del presenta del presenta del presenta con la contra del presenta del p

L'improvvisa morte dell'artista, il 14 ovembre dello stesso anno impedì la calizzazione del progetto e di Museo Di Pillo non si parlò più.

Ora, a distanza di 28 anni, Trinitapoli ha risvegliato la memoria dell'illustre "concittadino" tributandogli una serie di manifestazioni promosse sia dal Comune sia soprattutto dalla scuola mune, sia, soprattutto, dana scuoia. L'Istituto di istruzione secondaria su-periore "Scipione Staffa" ha dedicato allo scultore una monografia, a cura di Grazia Stella Elia "Antonio Di Pillo un artista del Tavo liere". Una pubblicazione che riassume, con una serie di testi monianze, non solo il valore armonianze, non soio il valore ar-tistico della sua opera, ma anche e soprattutto il suo legame con la città di adozione nella quale era giunto nel 1941 dalla natia Pratola Peligna nella Marsica abruzzese, per insegnare nella locale scuola

emoria dello scultore a Trinitapoli è anche "fisica" nelle por te in bronzo della Chiesa di San te in bronzo della Chiesa di San Giussepp, en le grande trittico in pietra di Tivoli della facciata della Chiesa dell'Immacolata del Frati Cappuccini, nel pannello in bron-zo nella cappella del Villaggio del Fanciullo, nella cappella funeraria che custodisce le spoglie dell'artista e della moglie. Il prof. Christian Loretti, do-cente nella Scinione Staffa" ha realizmoglie. Il prof. Christian Loretti, do-centie nella Selpione Staffa" ha realiz-zato un busto in bronzo di Antonio Di Pillo collocato nella piazza che Prini-tapoli gli ha dedicato per rendere oma-ta propositi più illustri del-la tradizione culturale trinitapolese, and uno del profegonisti più illustri del-la tradizione culturale trinitapolese, ma altresi di tramandarei il suo ricordo alle future generazionis. Infine è stata organizzata una mostria, grazie all'ado-sione del figlio dell'artissa. Il dott. Citu-lezione. A queste manifestazioni ha partecipato anche I'avvocato Antonella

# Lo scultore e poeta che amava De Nittis

Trinitapoli rende omaggio alla memoria dell'artista abruzzese

Di Nino, sindaca di Pratola Peligna ,cit-

Di Nino, sindaca di Pratola Poligna, citi tagemellata on Trinitagoli. Insomma, dopo tanti ami, la popolazione casalina rende omaggio a Di Pillo, per ricordare l'opera ed anche con l'intento edi rippendere - osserva Carmine Gissi dirigente sociastico dell'Istituto Staffa-um disegno giù adombrato, di dare um futuro alla Colifornia del proposito del pro

Chi era Di Pillo? La figura dell'ar tista è delineata efficacemente da Gra-zia Stella Elia. illustre intellettuale del zia Stella Eija, lifustre intellettuale dei Tavoliere, che ai nostri ulivi ha dedi-cato un monumento in forma di poesia, profonda conoscitrice del territorio, della sua storia e delle sue tradizioni e che con lo scultore ha avuto un ran



Distances II I I I I I

porto di amicizia coltivato nel solco dei comuni interessi per la cultura e per

l'arte. Grazia Stella Elia racconta l'artista collocandolo nel contesto che negli ami Cinquanta connotava la vita culturale della Puglia e che aveva nel "Sottano" a Bari, una sorta di "santuario" nel quale si incontravano letterati, pittori, poeti, giornalisti. Di Pillo era uno di questi, ampiamente sitmato dia collepit, così come gli era capitato a Roma dove frementava e in contrava artisti nel caffie quentava e in contrava artisti nel caffe Canova in piazza del Popolo o nella gal-leria "Il Vantaggio". Di Antonio Di Pillo hanno scritto in tanti, ma Grazia Stella Elia, ricorda in

particolare un articolo di Anacleto La-po, carissimo collega della Gazetta del Mezzogioro. Anacleto dopo uno dei tanti incontri con «qual'iumo dal volto di vecchio sagio e di finariuli lo inge-el di controlo di controlo di vecchio sagio e di finariuli lo inge-tale lo scultoro il quale gli raccontti di aver-scolpito il primo Crociffisso nel 1814, e in piena guerra in una giornata di vuoto immeno. Pi une asperienza soonvol-gente - confesso l'artista ai suo inter-toculore li mia grova artistica in un vivo e scolpisco Crociffiss, 3 Crociffissi. di un unico Crocifisso. Tutti diversi e

Erano – ricorda la poetessa Elia «i cocifissi della contemporaneità: il ci crocifissi della contemporaneità: il cro-cifisso di Hiroscima e Nagasaki, il cro-cifisso dell'Olocausto, dei vari terremo ti, delle stragi, dei delitti...i crocifissi

del Terzo e Quarto Mondo». Come abbiamo detto Di Pillo ha avuto rapporti con il fior fiore del mondo letterario e artistico soprattutto degli Anni Sessanta e Settanta, in Puglia e a Roma. Ma ci sono stati uomini con i quali ha condiviso anche il sentimento dell'amicizia, come con il medico-lette-rato Domenico Lamura «cantore e nar-ratore di questa nostra terra» - ricorda la Elia -. «Lamura era il critico imme-diato, vicino, che esprimeva il proprio parere sulle opere ancora freschi di umida creta. Erano entrambi sulla stes sa lunghezza d'onda relativamente alla sia: l'uno con i versi scritti e l'altro

poesia. i uno con i versi si con la terracotta».

Già, la poesia. Di Pillo «amava così tanto la poesia, da ispirarsi alla Divina
Commedia per tante sue opere. Teneva molto a coltivare l'amicizia con i poeti e un affetto profondo lo legava al grande poeta sanferdinandese Marino Piazzol-la (Lettere i una sposa demente" il suo

ia (Lettere i una sposa demente" il suo capolavoro).
Grazia Stella Ella frequentava spesso Grazia Stella Ella frequentava spesso di laboratorio dello scuitore il quale – ifferesso dello suo promisso di quando dello suo capo dello suo promisso di una suo dello suo capo dello s

lava con l'amore e l'entusiasmo del fi-glio lontano» e dalla quale si riforniva

lava con I amore e l'entusissmo dei ni-gioli iontiano e dalla quale si riforniva gioli iontiano e dalla quale si riforniva Ho detto delle testimonianze riporta-to nel volume. Tante e tutte concordan-ti sul valore dell'artista, sulla sensibi-lità del docente sulla prefonda umanità del suo rapportarsi con gli altri. I suoi exalumi. Salvatore Giannella, Anto-nietta D'introno, Rosa Sarcina, Maria Giovanna Reguna, Rosario Mama, lo ricordano con affetto e testimoniano Giovanna Reguna, Rosario Mama, da Maestro anche dire la materia scola-stica, la particolare Rosario Mama, da saessessore comunele è stato il mediatore re comunale è stato il mediatore tra il maestro e l'amministrazione co-munale per la sistemazione della Col-

Nel 1990, come ricorda il sindaco dell'epoca Silvestro Miccoli, l'editore foggiano Franco Leone pubblicò il vo-lume "L'umile Italia di Antonio Di Pillo" con prefazione di Michele Dell'Aquila in quegli anni preside della Facoltà di Magistero nell'Università di Bari. Il libro, che evocava dolorose, drammatiche vicende legate alla vita di rinunce e miserie della gente di Puglia, fu presentato il 2 febbraio del 1991 con una conferenza dello stesso Dell'Aquila del quale Miccoli riporta interessanti uei quae Miccon ribota interessanti stralci: «Di questa vita umana – osser-vava Dell'Aquila – dolorosa e resisten-te, di questi uomini affioranti dalle neb-bie della storia, e pur giunti con tenacia e con fatica ad una esistenza umana, che consente il riposo e la contempla-zione, Antonio Di Pillo sembra offrirci la rappresentazione statuaria, realisti-

ca insieme ed ideales. Ecco, l'uomo DI Pillo era anche questo ed ha ragione Miccoli quando propone una ristampa anastatica del libro perche le nuove generation i ricordino come eravamo.

Il rapporto dei glovani con l'arte conmortino de la ragione de l'arte de la libro perche le nuove gemortino de la ragione de la ragione de l'arte de la libro de la ricordando le origini e l'avoluzione del "Premio Delcolo Formato Giuseppe De Nittis", racconta l'incontro con lo scultore e il suo coinvolgimento nelle iniziative e nella giuria del premio dedicato al premio deli premio delicato al publico con la mandaglia commenorative del primo Centenario della morte.

Di Pillo conoscera ed amava De Nittis in del premio deli morte.

Di Pillo conò La madaglia commenorative del primo Centenario della prote del propino. Era cone degna della glori al il reppino. Era cone degna della glori al il reppino. Era cone degna della morte.

Di Pillo conò La mandaglia commenorative del primo centenario della morte. El propose nella quale l'indifferenza (per una cone degna della morte del primo del priccioni. Era l'epoca nella quale l'indifferenza (per usare un eucenimos) del l'arministrazione commale arrivò al punto da testica del primo del pri

A Di Pillo dal novembre 2011 a marz. 2012 la Pinacotea provinciale "Corra-do Giaquinto" di Bari dedicò una gran-de mostra con catalogo a curra di Claro Gelao dal titolo "Uno scultore abruz-zese in Puglia". La rassegna ebbe un grande successo di visitatori e di cri-tica. Del resto non era una novità trattandosi di un grande protagonista della vita artistica italiana con un curriculum ricco di premi e di prestigiose pre-senze in manifestazioni internazionali (Biennale di Venezia, Quadriennale di Roma, Biennale del Maggio di Bari, Mo stra del Mezzogiorno a Napoli e tante altri prestigiosi appuntamenti con l'arte contemporanea).

Trinitapoli, a 28 anni dalla scompar sa, vuole perpetuarne la memoria nella forma più concreta possibile: un mu-seo. Sarà possibile – come auspica Rosario Manna – «creare finalmente le condizioni affinché la nostra città custodisca gelosamente un grande patri monio d'arte di Antonio Di Pillo e lo consegni alle future generazioni?».

#### le altre notizie

#### Lecturae Dantis con la prof.ssa Isa Scarpelli

■ Oggi, alle 19, presso la Chiesa di San Toma, per il ciclo di Lecturae Dantis, promoss dalla Società Dante Alighieri, la prof.ssa Isa Scarpelli, fondatrice e vicepresidente del sodalizio, leggerà e commenterà il canto XXVI dell'Inferno. Ingresso libero.

#### IEE TRANESE IN SARDEGNA

#### Stefano Di Gennaro e non Salvatore

■ Yacht Club di Porto Rotondo, in Sardegna: con il progetto «Porto Rotondo On Topo ha aperto le porte a tutti ed anche ai giovani chef emergenti di tutta Italia. Tra loro anche il transes Stefano Di Gennaro e non Salvatore, come erroneamente pubblicato sabato 22 giugno. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

«FIGLIO ILLUSTRE» NATO IN ABRUZZO E MORTO IN PUGLIA IL '91

# Antonio Di Pillo lo scultore piovuto sul nostro Tavoliere

# Trinitapoli lo ricorda con un catalogo

di PIETRO SISTO

rinitapoli rende omaggio alla figura e all'opera di uno dei suoi «figli» più illustri: l'educatore, il docente esoprattutto lo scultore Antonio Di Pillo, nato in Abruzzo a Pratola Peligna nel 1909 ma vissuto a lungo nella cittadina del Tavoliere dove non solo trovò l'ambiente più consono alla sua sensibilità, ma dove tra l'altro morì nel 1991. A mantenerne viva la memoria con un interessante catalogo sono l'Amministrazione comunale e soprattutto l'Istituto di istruzione secondaria superiore «Scipione Staffa» e Grazia Stella Elia, la «poetessa degli ulivi», che ha curato con passione e competenza la pubblicazione nella quale, oltre ad un personale ricordo dell'artista, raccoglie testimonianze di scrittori, docenti universitari, critici d'arte e giornalisti: Antonio Di Pillo un artista del Tavoliere, a cura di G.S. Elia (Litografica '92, pagg. 82).

Dalla introduzione della Elia emerge una fitta rete di rapporti di Di Pillo con alcuni protagonisti della vita culturale e artistica, locale e non: a partire dall'amicizia con il poeta sanferdinandese Marino Piazzolla e con scrittori e intellettuali che frequentavano il Sottano di Bari tra i quali Luigi Russo, Giuseppe Giacovazzo, Riccardo Cucciolla, Michele Dell'Aquila, Vittorio Bodini, Donato Valli. E in quel famoso caffè di Via Putignani ebbe modo di conoscere il giovane critico d'arte Pietro Marino e stringere una lunga, fraterna amicizia con i pittori Francesco e Raffaele Spizzico. Organizzatore di mostre ed eventi culturali capaci di promuovere le opere di artisti noti e meno noti, si impegnò molto in occasione del centenario della morte



MATERIA VIVA Opera di Di Pillo

di Giuseppe De Nittis perché le opere del pittore donate dalla moglie Léontine Gruvelle alla Pinacoteca del comune di Barletta trovassero una idonea, degna sede espositiva: «Ora noi vorremmo - scrisse in un articolo del settembre 1983 - se aiutati da altri, scuotere gli uomini di governo, le autorità comunali, affinché Giuseppe De Nittis, fosse degnamente ricordato nel primo centenario della morte avvenuta a Parigi il 21 agosto del 1884; e la Pinacoteca barlettana diventasse un centro culturale vivo e funzionante. E

De Nittis, che con la sua arte piacque a Parigi, in Italia e a Londra, non rimanesse solo nella considerazione di artisti onesti e di molti mercanti d'arte»

Il continuo, appassionato impegno di Di Pillo nel mondo della scuola e della promozione culturale fu sempre accompagnato da una vivace vocazione alla creatività e da una particolare perizia nel dare forma e vita alla creta proveniente dalla sua terra d'origine: «La più bella materia che sia mai passata per le mani di uno scultore: terra dei luoghi della Fiaccola sotto il moggio che a contatto con il fuoco si fa carne .... Antonio Di Pillo occupa già un posto d'onore nella storia della scultura moderna e passerà ai posteri come uno degli artisti più rappresentativi della nostra epoca». Così Giuseppe Mantovani sottolineò la maturità artistica dello scultore in occasione di una renospettiva che gli fu dedicata dalla Pinacoteca provinciale di Bari e nelle pagine del relativo catalogo curato da Clara Gelao (Antonio Di Pillo, 1909-1991: dove favole e sogni son pianura e roccia: uno scultore abruzzese in Puglia, Adda 2011).

Del resto, già in occasione della scomparsa del «piccolo e nervoso scultore venuto in Puglia dalla nativa Marsica» Pietro Marino non aveva mancato di indicare in Di Pillo uno dei protagonisti di quel rinnovamento di linguaggi e di forme che pure faticosamente si registrò nella nostra regione nel dopoguerra. Un rinnovamento importante perché «la scultura, ancor più della pittura, era rimasta ancorata in Puglia agli schemi retorici-sentimentali della plastica meridionale ottocentesca, fra Gemito e Cifariello: per citare le punte tutto sommato più alte di un naturalismo che qui scadeva, anche per la debolezza delle committenze, ai livelli dell'arte funeraria e dei monumenti ai caduti».

Da questi e da altri contributi raccolti nel volume emerge, insomma, il profilo di un artista di vaglia, vissuto in provincia ma capace di superare i limiti e i confini di vecchi e nuovi provincialismi e perciò meritevole di maggiore attenzione da parte degli amministratori locali e non, da quanti insomma dovrebbero impegnarsi, sulla scia degli stimoli provenienti da questa pubblicazione, a dare una degna sede all'intera collezione Di Pillo: a fare insomma quello che lui, con intelligenza e lungimiranza, auspicò per il grande De Nittis e per la città di Barletta. Sarebbe questo, un «centro culturale vivo e funzionante», il più grande, tangibile omaggio dell'antica Casal Trinità e dell'intero Tavoliere all'impegno civile e all'operosità creativa di un «figlio adottivo» che non solo meritano la considerazione di artisti, mercanti d'arte e scrittori, ma che possono anche servire a diffondere il gusto e l'amore per la bellezza nelle nuove generazioni.

GIORNALE DI PUGLIA <u>Home</u> » <u>Cultura e Spettacoli</u> » Arte: l'omaggio di Grazia Stella Elia ad Antonio Di Pillo

# Arte: l'omaggio di Grazia Stella Elia ad Antonio Di Pillo

12 giugno 2019



di MARCO IGNAZIO DE SANTIS - Gli interventi culturali degli istituti scolastici vanno salutati col più grande favore, soprattutto se attuati in sinergia con le amministrazioni locali. Perciò giunge assai gradita sia alla cerchia degli intenditori sia al più vasto pubblico interessato alla mostra 'Antonio Di Pillo un Artista del Tavoliere', curata dalla scrittrice, poetessa e demologa casalina Grazia Stella Elia e varata dall'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Scipione Staffa", retto dal dirigente scolastico Carmine Gissi, che ha

vergato Un progetto per Di Pillo, unitamente all'Amministrazione Comunale di Trinitapoli, guidata dal sindaco Francesco di Feo, autore dell'introduzione.

Il volumetto, arricchito da foto scelte e da una folta rassegna stampa posta in appendice, si apre con l'Omaggio ad Antonio Di Pillo della curatrice. Grazia Stella Elia ha dato al suo saggio di apertura un approccio narrativo per rendere più accattivanti le pagine dedicate allo scultore Antonio Di Pillo, nato in provincia dell'Aquila a Pratola Peligna il 31 agosto 1909 e venuto meno il 14 novembre 1991 a Trinitapoli, dove si era definitivamente trasferito dal 1968, insegnando "disegno" nella scuola media. Stiamo parlando di un artista che, tra l'altro, nel 1942 ha partecipato alla Biennale di Venezia, nel '47 ha esposto alla Kunsthalle di Berna e l'anno dopo è stato ammirato al Gran Premio Saint Vincent per la Scultura.

La curatrice ci dà lumi sull'amicizia fraterna del Maestro col poeta sanferdinandese Marino Piazzolla, della frequentazione del Caffè-Galleria "Il Sottano" di Bari nel secondo dopoguerra, del soggiorno romano negli anni Cinquanta a contatto con gli intellettuali e gli artisti del Caffè Canova e del Caffè Aragno, della bella amicizia col giornalista e scrittore Anacleto Lupo e col medico umanista Domenico Lamura, fino al rapporto con lo scrittore Raffaele Nigro nel crepuscolo della sua vita. Avendo conosciuto Di Pillo sin da giovanissima, Stella Elia ce lo descrive con gli strumenti da statuario in mano: «Sembrava un asceta quando, indossando il suo grembiule di lavoro, si accingeva a dare corpo ad una sua idea, ad un progetto maturato nella mente. Aveva il fuoco creativo, viveva di luminose gestazioni, che sfociavano in tormentati parti o nella nascita di serene creature di creta, a cui sembrava volesse dare un cuore e una voce».

Dopo l'utilissima bibliografia con cui si chiude l'Omaggio, si snodano le significative testimonianze offerte dal giornalista Salvatore Giannella (Mi salvò dal Vulcano), dalla professoressa Antonietta d'Introno (Il sogno di bellezza di Antonio Di Pillo), dalle ex alunne Rosa Sarcina (Un ricordo incancellabile) e Maria Giovanna Regano (La figura solenne del professor Di Pillo), dal prof. Luigi Di Cuonzo (Di Pillo al Premio Piccolo Formato Giuseppe De Nittis di Barletta), dal preside Carmine Gissi (Ho incontrato Antonio Di Pillo), dall'assessore alla cultura Marta Patruno (Di Pillo parla ai giovani), dall'ex sindaco dr. Silvestro Miccoli (Riflessioni su Antonio Di Pillo) e infine dall'ex assessore alla cultura Rosario Manna (Antonio Di Pillo: lo scultore che resterà).

Trinitapoli nel '91 ha perso un Artista grande e schivo, ma gli amanti dell'Arte troveranno in questo volumetto molte tracce di lettura e diverse piste di approfondimento su questo scultore apulo-abruzzese tutto da riscoprire. Lontano dal turismo di massa, invece, il pellegrino curioso potrà fermarsi a Trinitapoli a contemplare il magnifico portale in bronzo della chiesa di San Giuseppe e il bassorilievo in travertino che adorna la facciata della chiesa dell'Immacolata dei Cappuccini. Entrambi portano la firma preziosa di Antonio Di Pillo.



### **Domenico Marrone**

#### Vita di prete

Vita di prete:
pallida epifania
di sfolgorante presenza
a tentoni a spargere
opaca luce
nell'umana valle
da colmare di senso.

I miei anni di ministero pari ai suoi di vita a sprazzi spargono accenni di bagliore. La sua grazia
fende il buio
del mio cammino
di pellegrino inquieto
nel deciso piglio
a tentare di smuovere
la pietra d'ogni sepolcro
che imprigiona la vita
in attesa del terzo giorno.

19.04.2019 33° anniversario di sacerdozio

Nel trentatreesimo anniversario di sacerdozio - numero paradigmatico della morte di Gesù Cristo – la 'vita di prete' pare procedere faticosamente in una dicotomia a tratti insolubile. 'Pallida' è la manifestazione dello 'sfolgorio' di cui un giorno godremo. 'A tentoni' e nell'opacità, a cercare di spargere la Luce. Il sacerdote è un pellegrino ed è in cammino come gli altri esseri umani, ma i macigni da smuovere sono pesanti, e removibili solo attraverso l'intervento della Grazia. Ciò di cui don Mimmo si sente capace avviene solo 'a tratti'. Si avverte lo sforzo del lavoro e nel contempo la difficoltà del superamento del limite, la tensione costante, quasi un desiderio impellente, verso la Resurrezione. Emblematica la preposizione semplice 'di', scelta nel titolo, ad indicare identità, appartenenza, e non semplice ruolo o mestiere, come avrebbe piuttosto suggerito il 'da'.

#### Incendio d'amore oltre le fiamme

Quando imperversa la voracità delle fiamme quando il fuoco bramoso inghiotte tutto, quando tutto sembra dissolversi nelle spire di una voluttà irrefrenabile di vampe indomabili, quale forza può arginare tanto scialo di distruzione? Solo custodendo il fuoco della passione per quanto quel simbolo esprime; solo lasciandosi affascinare dalla forza dirompente di quanto quell'emblema racconta; solo lasciandosi accendere di stupore per la straordinaria grandezza di un messaggio che nessun cumulo di ceneri potrà soffocare; solo ardendo d'amore per Colui che quel tempio lungo i secoli ha silenziosamente gridato alle generazioni; solo custodendo la fierezza di essere vestigia viventi che narrano la grandezza di Dio, divorate dallo zelo per Lui.

Martedì santo 2019 (Notre-Dame in fiamme)

La poesia prende spunto dall'incendio che il 15 aprile 2019 avvampa nel cuore di Parigi, avvolgendo nelle fiamme la Cattedrale di Notre Dame, distruggendola. Mentre tutto il mondo si interroga sulla ricostruzione e attonito assiste alla perdita di un capolavoro dell'arte, il sacerdote si chiede quale forza possa arginare tale irreversibile scempio. La risposta è immediata: la chiesa, fisicamente intesa in quanto cattedrale, non è Dio. La chiesa custodisce Dio. Solo proteggendo dentro di sé l'Amore e facendo crescere l'ardore della fede, sarà possibile conservare quanto un simbolo racconta. Le fiamme dell'incendio sono metafora dell'amore di Dio e per Dio. Le vestigia viventi della Chiesa siamo noi. Le cattedrali bruciano, ma l'uomo, il figlio di Dio, rimane, è egli stesso la Chiesa. Solo così la disperazione lascerà il posto alla speranza.

# BECENSIONI



#### RAFFAELE VANNI E ROSARIO MANNA (a cura di)

### Divino e Umano

di Grazia Stella Elia

La toponomastica talvolta, per particolari ragioni, è soggetta a cambiamenti e accade quindi che si effettuino nuove intitolazioni. È avvenuto appunto questo nella nostra città, dove quattro persone, in verità quattro personaggi, hanno meritato di essere ricordati nelle targhe di quattro vie.

Si tratta di tre sacerdoti e un medico. I primi tre si sono distinti per opere caritative, religiose e civili; il quarto è stato straordinario in vari campi e in particolare può essere definito un antesignano nella letteratura riguardante la nostra terra. Ha lasciato infatti ammirevoli lavori di narrativa, di poesia, di giornalismo relativi al mondo contadino segnato dalla povertà, rimanendo il medico del corpo e dell'anima dei suoi pazienti. È stato un politico cattolico vicino a grandi uomini della chiesa, quali Padre Pio e il Papa Paolo VI.

Il Comune di Trinitapoli, soprattutto nelle persone del Sindaco Avv. Francesco Di Feo, degli Assessori Anna Marta Patruno e Giustino Tedeschi, ha preso le redini della situazio-

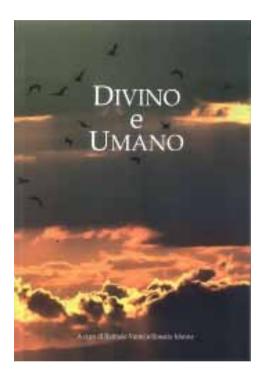
ne, patrocinando e sostenendo il complesso delle operazioni.

Il compito di raccogliere informazioni, note biografiche, fotografie, incontrando e dialogando con le famiglie dei quattro personaggi, è stato affidato a due operatori culturali attivi e solerti: Raffaele Vanni e Rosario Manna, i quali hanno avuto l'dea di storicizzare l'evento con una pubblicazione che, oltre alle targhe, conservasse la memoria dei destinatari con una pubblicazione da far entrare nelle case dei "Casalini".

È venuto così alla luce il libro *Divino e Umano*, appena pubblicato, fresco di stampa.

Ne sono curatori Raffaele Vanni e Rosario Manna, non nuovi alla concretizzazione di opere mirate a rammemorare personaggi di rilievo del nostro territorio.

Il libro, con le sue cento pagine, contiene la *Prefazione* del Sindaco Francesco Di Feo, un'ampia nota degli Assessori Anna Marta Patruno e Giustino Tedesco, l'*Introduzione* di don Peppino Pavone, dall'em-



blematico titolo Facciamo memoria degli uomini illustri e la Premessa intitolata Vixerunt in nomine Domini dei due curatori, che presentano in maniera efficace i quattro protagonisti.

Seguono numerose pagine che descrivono gli illustri concittadini, raccontati nelle loro precipue peculiarità e illuminati da una corposa serie di significative fotografie in bianco e nero.

Se il lettore ha conosciuto Don Giuseppe Nazareno Nenna, Don Severino Triglione, Don Alfonso Tedeschi e il medico poeta e scrittore Domenico Lamura, li ricorda e li rivede nelle immagini fotografiche. Coloro che non li hanno conosciuti, specialmente i giovani, faranno bene ad avvicinarsi a questo libro e leggerne le pagine, quali validi contenitori della biografia e delle opere di uomini ertamente illustri, da considerare esempi storici, civili e religiosi.

Un libro che potrà incontrare il gradimento di molti casalini, orgogliosi di concittadini degni di memoria e di ammirazione.

Una nota di apprezzamento va espressa all'Amministrazione Comunale per l'onere sostenuto e ai due curatori per l'impegno profuso nel lavoro di ricerca.



#### JEAN GIONO

# "L'uomo che piantava gli alberi"

di Anna De Devitiis

Anche quest'anno l'Istituto comprensivo Giovanni XXIII, ha aderito al progetto nazionale "Libriamoci 2019. Giornata di lettura nelle scuole", promosso dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali.

I temi della sesta edizione sono: 1. "Gianni Rodari: il gioco delle parole, tra suoni e colori", per dare risalto al centenario della nascita dello scrittore; 2. "Noi salveremo il pianeta", chiaro riferimento all'attualità e al ruolo decisivo delle nuove generazioni nella lotta ai cambiamenti climatici.

Per l'occasione, avendo selezionato il filone tematico dell'ambiente, la scelta è caduta sulla lettura del breve romanzo di Jean Giono "L'uomo che piantava gli alberi" per due motivi. Innanzitutto è una bella favola che trasmette agli allievi un messaggio di riconciliazione dell'uomo con madre natura; un messaggio di rinascita delle foreste e della vita; un ritorno alla cultura, all'amore, alla fede dell'albero che, fin dai tempi



più antichi ha rappresentato il simbolo della vita, dell'equilibrio e della saggezza. Inoltre si è voluto festeggiare con i ragazzi la "Giornata nazionale degli alberi", ricorrenza che cade il 21 novembre di ogni anno e che è stata istituita per valorizzare l'importanza del patrimonio arboreo italiano e per ricordare il ruolo fondamentale ricoperto da boschi e foreste.

Come scrive Franco Tassi nella prefazione al romanzo, "l'albero ha dato moltissimo all'umanità, nel corso della sua lunga storia: forse è giunto il tempo di contraccambiarlo con affetto e generosità. Come fece nella sua pacifica vita l'indimenticabile Elzéard Bouffier, l'uomo che piantava gli alberi". Il racconto inizia durante la Prima guerra mondiale, in un paesino dell'Alta Provenza francese. Il narratore, un giorno, conosce un vecchio pastore, appunto Elzéard Bouffier, che vive del tutto isolato, pascola le sue greggi indifferente e lontano dai tragici

avvenimenti di quei giorni nel mondo. Ha modo di osservarlo nel suo semplice tenore di vita e si accorge che il vecchio, ogni giorno, raccoglie e seleziona un centinaio di ghiande che semina durante la notte. Il narratore non capisce subito l'importanza di questo rituale che si ripete tutti i giorni, ma lo comprenderà quando, finita la guerra, ritornerà in quella landa desolata e, con gran stupore, scoprirà una grande foresta di querce, un luogo non più brullo ma pieno di alberi e di vita.

La storia autentica di Elzéard Bouffier è una parabola sulla bontà, la generosità, l'impegno, ma anche sulla possibilità insospettabile che ha un uomo quando accoglie la vita come un compito aperto, affidato alla Provvidenza. Elzéard non è stato molto fortunato nella vita e non possiede particolari ricchezze. Eppure riesce a lasciare un segno indelebile e gratuito della sua esistenza alle generazioni successive e lo fa in maniera del tutto disinteressata. Questo piccolo libro di Jean Giono contiene un grande messaggio: ognuno di noi, anche restando nell'anonimato, può trasformare un piccolo gesto in una grande impresa di vita. È un libro che si legge "tutto d'un fiato" ed è caratterizzato da semplicità e magia che resteranno impressi nella memoria. Buona lettura.

#### MICHELE GALANTE

## Costituenti di Capitanata

#### di Carmine Gissi

Le elezioni del 2 giugno 1946 per il Referendum istituzionale e l'Assemblea costituente furono come è noto la prima manifestazione, nell'Italia del dopoguerra, della volontà popolare su basi libere, durante la quale i partiti di massa furono protagonisti di una battaglia politico istituzionale che caratterizzò il passaggio da un sistema autoritario e dittatoriale ad una società libera.

Questa svolta epocale della società italiana della società italiana è alla base dell'utilissimo e bel volume di Michele Galante, *Costituenti di Capitanata. Profili biografici*, Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, 2018, pp. 230, che ricostruisce la storia e i profili biografici degli 11 deputati foggiani eletti all'Assemblea Costituente.

L'Autore con alle spalle una ricca produzione storiografica sulle vicende politico-sociali della Capitanata nel '900, analizza in particolare la composizione dei Candidati alla Costituente delle diverse formazioni politiche e descrive, per la prima volta, il ruolo della provincia di Foggia in uno degli snodi più importanti della storia italiana. La Capitanata, in un momento storico così importante, volle essere rappresentata da Giuseppe Di Vittorio, Luigi Allegato e Giuseppe Imperiale per il Partito comunista Italiano; Raffaele Pio Petrilli, Gerardo De Caro e Raffaele Recca per la Democrazia cristiana; Domenico Fioritto e Carlo Ruggiero per il Partito socialista; Leonardo Miccolis per l'Uomo Qualunque. A quei nove "Costituenti di Capitanata" se ne aggiunsero altri due, eletti in altri collegi: Ruggero Grieco e Luigi Renato Sansone. La qualità di quella rappresentanza fu dimostrata dal contributo qualificato che i costituenti della Capitanata diedero all'interno delle Commissioni e nelle discussioni.

Giuseppe Di Vittorio fu il più votato dell'intera circoscrizione, premiato per le sue lotte in favore dei diritti dei lavoratori con 75mila preferenze. L'Assemblea Costituente, il 15 luglio 1946, costituì una Commissione composta da 75 membri. Quella Commissione aveva il compito di elaborare una proposta di Costituzione. Nella "Commissione dei 75", per la Puglia entrarono a far parte cinque esponenti: i comunisti Di Vittorio e Grieco, i democristiani Moro e Codacci Pisanelli e il demolaburista Grassi.

Di Vittorio venne assegnato alla terza Sottocommissione, quella incaricata di stabilire i diritti e i doveri in materia economica e nei rap-



porti sociali. Il sindacalista di Cerignola contribuì direttamente alla definizione del dettato costituzionale, soprattutto per le materie sociali. Il suo apporto al dibattito costituzionale fu fondamentale nel fissare i valori di riferimento della Carta, a cominciare dal lavoro, considerato il fondamento della "nuova Italia", e determinante in alcune materie, in particolare negli articoli 39 e 40 del Titolo III della Carta. Di Vittorio fu decisivo su "questioni-architrave" come il diritto allo sciopero, la libertà, l'autonomia e la pluralità del sindacato, il ruolo fondamentale che spetta al sindacato dei lavoratori considerato "uno dei pilastri basilari dello Stato democratico e repubblicano e un presidio sicuro e forte delle civiche libertà, che sono un bene supremo della nazione".

"Oltre a Di Vittorio", si legge nel libro di Michele Galante, "sono diversi i rappresentanti dauni che partecipano alla discussione sul testo della nuova Costituzione". Tra loro, "si distingue per preparazione giuridica, passione civile e conoscenza tecnica dei problemi, l'avvocato Carlo Ruggiero, esponente socialista". Anche gli altri costituenti della Capitanata danno il loro contributo. Emerge un quadro storico-politico nel quale la provincia di Foggia è nel cuore dei processi culturali, sociali e politici che generarono una nuova Italia, quella della rinascita delle istituzioni democratiche e, più avanti, destinata a realizzare un boom economico e un progresso di straordinario rilievo in mezzo a mille contraddizioni, ma con una vitalità eccezionale.

Dai profili biografici dei "Costituenti di Capitanata" si rilevano le origini umili di molti degli esponenti foggiani chiamati a scrivere la Costituzione, i saldi valori antifascisti che portarono alcuni di loro a subire e a sopportare il carcere, l'esperienza maturata nelle lotte per le libertà e i diritti per il popolo e con il popolo. I Costituenti di Capitanata s'impegnarono, lottarono, studiarono, acquisendo le competenze necessarie ad avere l'onore e gli oneri di chi rappresenta i cittadini. Non era facile in una Italia povera, stremata, ancora coperta dalle macerie della guerra, avere la responsabilità di guardare contemporaneamente al presente e di essere tanto lungimiranti da ancorare il futuro dell'Italia a valori, principi e regole capaci di valere per tutti, di essere utili alla ricostruzione morale e materiale del Paese. "Costituenti di Capitanata" racconta quei giorni di 73 anni fa e quell'impresa che assicurò all'Italia una Costituzione avanzatissima, una Carta che ancora oggi rappresenta le fondamenta dei valori su cui è stata edificata la Repubblica. "Di questa eredità, politica e culturale – scrive nella Presentazione Aldo Ligustro - dobbiamo essere ancora oggi profondamente riconoscenti ai Padri costituenti; e profondamente riconoscenti lo siamo pure nei confronti di Michele Galante per la possibilità offertaci con questo volume, di conoscere meglio, e apprezzare, i Costituenti di Capitanata".

STEFANIA BAFUNNO E CARMINE GISSI (a cura di)

# Tonino Abbattista, Aspìtte n'àte pìcche – Poesie e Racconti

di Grazia Stella Elia

È l'amore che, unito alla gratitudine e all'orgoglio, esorta i cari rimasti in vita a raccogliere gli scritti inediti del congiunto scomparso, che ha fatto della scrittura un motivo di vita, ubbidendo ad un'esigenza dell'anima.

È appunto il caso di Tonino Abbattista, che aveva lasciato vari suoi scritti inediti e la moglie Maria si è preoccupata di raccoglierli per una pubblicazione e li ha affidati ai solerti curatori Stefania Bafunno e Carmine Gissi.

Nasce così il libro *Aspìtte n'ate picche – Poesie e Racconti*, uscito con le Edizioni de *Il Vascello*, San Ferdinando di Puglia, 2019.

Sapevamo dell'attaccamento viscerale di Tonino al suo paese, alle tradizioni, alle memorie degli avi, alle peculiarità culturali della sua terra: valori che emergono chiari dai suoi scritti. Ora si aggiunge una nuova opera a quanto già pubblicato.

Le sue sono tematiche demologiche, valide a non far cadere nell'oblio le caratteristiche di vita, la filosofia e l'etica degli avi, tutti tasselli del mosaico storico di chi ci ha preceduti, lasciandoci eredi dell'esempio di passate esperienze.

Memorie che non devono perdersi, ma rimanere vive, per essere trasmesse ai giovani. È in tutto questo, e non solo in questo, il valore del lavoro poetico e narrativo di Tonino Abbattista, che ha trasfuso le sue attitudini musicali e poetiche nella Scuola e nel sociale.

Infaticabile educatore, non cessava di spendersi in attività teatrali e manuali, cosa che ha fatto di lui un vero maestro, i cui alunni sono ancora memori e fieri dei preziosi insegnamenti.

Ma veniamo al libro, a questo libro fresco di stampa, suddiviso in varie sezioni: *I mestieri, Uomini e animali, Uomini e cose, Vita di paese, Pensieri* e infine i *Racconti* in lingua italiana, mezzo espressivo usato poco rispetto a quello vernacolare, suo cavallo di battaglia.



Va detto infatti che Tonino era così profondo conoscitore del suo dialetto, che agevolmente tradusse dei testi teatrali in dialetto sammarchese di Joseph Tusiani nel sanferdinandese, con la gratificazione di vederli felicemente interpretati e portati in scena con esiti straordinari.

Tonino suonava spesso la fisarmonica per accompagnare i canti popolari che insegnava ai suoi alunni, stando sempre in prima linea quando si trattava di realizzare importanti manifestazioni scolastiche.

Nella sezione *Mestieri* sono presenti due personaggi particolari: il carbonaio, detto *l'oume de la carvunédde* (l'uomo della carbonella) e il fotografo (*u retrattiste*), che si incontra in altri scritti. Il primo riempie l'aria del suo grido nell'inverno; l'altro si distingue per essere scherzoso ed affettuoso.

Hanno, questi testi poetici, ora un tono di malinconia, ora quello di un'intelligente ironia e spesso si leggono col sorriso sulle labbra, come accade leggendo *Il topino e la topona* della sezione *Uomini e animali*.

Ecco due oggetti che non si usano più, di cui sono scomparsi forse anche i nomi: *u freddìzze* e *u cicene* (lo sgabello e l'orcio). Importante anche la presenza nominale di altri oggetti, soprattutto di argilla.

Molto significativi, quanto a religiosità popolare, i versi intensamente poetici che descrivono la festa di metà agosto in onore dell'Assunta. Si ha l'impressione di vedere quelle donne devote mentre elevano preghiere alla Vergine Maria, tra il rosso dei falò, accesi come fervidi omaggi.

Molto tenera l'immagine dell'autore bambino, con la testa sulle gambe materne, protetto dal fresco della sera con il lembo di uno scialle.

Si passa ad un poemetto: A féste de Samberdende de na völte, denso di contenuti e ricco di lemmi desueti e particolarmente pregnanti.

Tipico il vocabolo *sckattaròule*, che nel dialetto di San Ferdinando suona come "scoppio", mentre nel mio, oltre a scoppio, significa anche "un petalo di rosa o di papavero gonfiato con l'alito e fatto scoppiare per gioco". Prova evidente di quanto il dialetto si discosti, per intensità di sintesi, dalla lingua ufficiale.

Altro sostantivo scomparso è *marejòule* (saccoccia e più precisamente "tasca interna, segreta, tasca ladra, ricavata nel panciotto, cioè quel *cameseléne* indossato sulla camicia). E ancora: *affafagnè, vernùecchie, 'ndéme, mestefùeche, salzarìedde, carratìedde, scìscke, zaràffe, acciuppenàite*…

Un poemetto pieno di conoscenze demologiche, di dati linguistici, di note relative alle tradizioni. Un poemetto che può essere considerato una chicca per gli addetti ai lavori, per gli studiosi di linguistica e demologia.

Se ci potessimo incontrare, a Tonino direi: "Bravo, amico mio! Trovo splendida la tua poetica rappresentazione di una festa patronale che, oltre a descrivere i giochi, le giostre, lo struscio con gli abiti nuovi che portano il pensiero al "Sabato del villaggio" leopardiano, mette in evidenza la disparità sociale ed economica che da sempre esiste tra i possidenti e i poveri. Un lacerto di microstoria da guardare come importante tassello della macrostoria.

E nella raccolta non manca perfino la traduzione nel dialetto sanferdinandese della famosa poesia carducciana *San Martino*.

Mi sembra nuova la parola *tereticchie*, a pagina 66, a indicare il legnetto appuntito; sarà forse quello che tanti anni fa i ragazzini del mio paese chiamavano *passétte* (piccola mazza con le estremità appuntite, usata nel gioco della lippa).

Ed eccomi ai *Pensieri* con l'incipit *Aspìtte n'ate picche,* che dà il titolo al libro e sottolinea la malinconia della foglia cadente, metafora dell'uomo senile.

Uguale concetto esprime la poesia successiva, *Demertiglie* (pigrizia). Anche questa è una parola nuova per me. Qui l'uccello lento e pigro nel volo allude alla pigrizia, all'apatia che spesso caratterizza la senilità.

Anche il vento di pagina 82 è una tramontana di mestizia, che porta via la giovinezza che più non tornerà.

Illuminata da un dipinto del pittore Giuseppe Russo (un valido artista che conobbi tramite lo scultore Antonio Di Pillo), ecco la poesia in lingua italiana in rima baciata *La strada*, anche questa col timbro della malinconia.

A chiudere la sezione *Pensieri* è *La notte,* in lingua, anch'essa velata di tristezza.

L'ultima sezione, *Racconti*, comprende appunto sei racconti su temi di carattere folklorico, talvolta con finalità pedagogica.

Poca cosa la produzione in italiano rispetto a quella in dialetto. La lingua materna, o lingua dei padri che dir si voglia, è il mezzo espressivo più congeniale, la lingua privilegiata da Tonino; è la forza del dialetto che rende efficace e contagiosa la poesia di un maestro indimenticabile non solo per il gran lavoro profuso nella Scuola, ma anche per i suoi versi pregnanti di cultura popolare.

Chi voglia fare un tuffo nella storia del popolo sanferdinandese relativa al primo cinquantennio dello scorso secolo, legga queste pagine.

Mi pare opportuno concludere le mie note con un passo tratto dalla *Prefazione* di Stefania Bafunno e Carmine Gissi: "I suoi versi contribuiscono al recupero e alla trasmissione di parole arcaiche con il loro carico antropologico. Come già sosteneva Pasolini, " il dialetto è una lingua ricca di potenzialità emotive, capace di preservare un patrimonio culturale di grande valore ereditato dagli avi e da trasmettere ai posteri".

Tanto merito va attribuito a Maria, l'amabile moglie di Tonino, per aver cercato e raccolto gli scritti inediti, affidandoli ai due bravissimi curatori.

#### GIACOMO MASSIMILIANO DESIANTE

# Sud e Resistenza: storie mai raccontate

di Grazia Lapolla

"La Puglia è da scoprire, voglio dire che vi sono cose da noi che meriterebbero maggiore attenzione da parte del resto d'Italia». Era il 1965. Con queste parole Tommaso Fiore, in una conferenza a Torino, in occasione delle celebrazioni nazionali della Resistenza e della fine della guerra, invito della «Unione meridionale degli immigrati» del «Centro Gobetti», ricordava ad un folto pubblico di immigrati l'emancipazione culturale e sociale della Puglia, ma anche un aspetto poco noto, «l'apporto del Sud alla lotta antifascista ed alla



Resistenza». Migliaia di pugliesi si distinsero nella lotta di liberazione, in particolare militari di tutte le armi che, dopo l'armistizio del settembre del 1943, opposero un netto rifiuto al nazi-fascista, schierandosi con il movimento partigiano. Nel saggio *Sud e Resistenza. Storie mai raccontate* di Giacomo Massimiliano Desiante, ricercatore IPSAIC di Bari, pubblicato di recente dalle Edizioni del Sud, è ricostruita una delle numerose, ma poco note pagine di resistenza meridionale. L'autore, però, non si limita a narrare la vicenda di Felice Loiodice, sovversivo pugliese emigrato in Piemonte dove s'impiega come operaio senza rinunciare alle proprie idee tanto da subire la carcerazione ed il confino a Tremiti prima, quindi, nei mesi dell'occupazione nazista e della lotta di liberazione nazionale la cattura e la fucilazione presso il cimitero di Tollegno, ma attorno biografia minore ma esemplare, ha il merito di riannodare i fili di una significativa quantp poco nota trama

migrativa che, tra le due guerre, ha legato alcune comunità della Terra di Bari con le Prealpi Biellesi, senza vieppiù trascurare il concorso di queste comunità migranti alla cospirazione clandestina antifascista, agli scioperi operai del 1943 ed alla lotta partigiana. Un contributo estremamente rilevante sia sul piano quantitativo che qualitativo in cui emergono profili esemplari quali il barese Vincenzo Lazzo impiccato per rappresaglia al Ponte della Pietà presso Quarona, il gioiese Cardetta Nicola "Tigre" fucilato a Rassa assieme ad altri dieci partigiani, i minervinesi Lombardi Michele "Buk" e Di Palma Giovanni "Gorilla" caduti in combattimento il primo a Rassa il secondo a Strona, i fratelli di Peschici Biscotti Vincenzo "Mitra 1" e Antonio "Mario" deceduti in uno scontro a fuoco a Pollone, l'operaio coratino Nunzio Strippoli "Talpa" morto eroicamente in Alta Val Sorba alla cui memoria i combattenti per la libertà della 2 Brigata Pensiero dedicano il giornale stampato alla macchia "Talpa" ed un distaccamento, il primo ad entrare nella città di Biella liberata. Non è questo, però, che uno dei tanti capitoli di quel filone storiografico che occorre riscattare dall'oblio, restituire alle comunità meridionale per renderle consapevoli del fatto che quel vento di libertà che attraversò la penisola tra il 1943 e il 1943 e che è stato definito "vento del nord" ci appartiene poiché in esso spirava un anelito di libertà e di giustizia che veniva dal Mezzogiorno.

# Sommario

	<b>"Una dura pioggia cadra'"</b> di Ruggiero Isernia	5
	Il dovere dell'operosità intelligente di Carmine Gissi	7
STUDI E SAGGI	Carlo Cafiero, un pensatore politico inattuale Una lettura critica di Rivoluzione per la rivoluzione di Alessandro Alekos Porcelluzzi	11
	Il linguaggio da Platone a Piaget di Tina Ferreri Tiberio	17
	Integrazione degli alunni stranieri di Angela Miccoli	27
	Ripensare la disabilità Dall'handicap al funzionamento di Vincenzo Antonio Gallo	36
	I modelli dell'universo dedotti	
	<b>dall'equazione di Friedmann</b> di Michele Distaso	44
DIDATTICA TEI	MI E PROBLEMI	
	L'educazione incontra la democrazia Un progetto eTwinning per la cittadinanza europea di Giusy Mastrapasqua	<b>4</b> 7
	Il Cinema di oggi per gli spettatori di domani di Stefano Ricco	50
	"Salviamo il pianeta!" Conferenza "ribaltata": tra esperimento di didattica innovativa e contributo alla vita pubblica di Sabrina Damato, Margherita Lafata, Alessandro Porcelluzzi	53
STORIA E MEMO	ORIA	
	Salvatore Piazzolla e la ricerca storica locale di Stefania Bafunno	69

	Intervista a Salvatore Piazzolla (marzo 1986) a cura di Carmine Gissi	74
	Conflitti sociali e ordine pubblico nel dopoguerra in Capitanata di Gianni Sardaro	78
	Le lotte contadine a San Ferdinando di Puglia nel primo '900 di Nunzio Todisco	90
	<b>Pugliesi nel transito di Bolzano</b> di Giacomo Massimiliano Desiante	126
	Vita e morte di Francisco Ferrer L'eco delle proteste in Puglia di Giacomo Massimiliano Desiante	129
ASTERISCHI	Il mio incontro con Tusiani di Tonino Abbattista	133
	<b>Dossier Di Pillo</b> a cura di Grazia Stella Elia	137
LO SCAFFALE I	DELLA POESIA  Domenico Marrone  a cura di Silvia Dipace	145
RECENSIONI	<b>Divino e Umano</b> di Grazia Stella Elia	147
	"L'uomo che piantava gli alberi" di Anna De Devitiis	149
	<b>Costituenti di Capitanata</b> di Carmine Gissi	151
	Tonino Abbattista, Aspìtte n'ate picche Poesie e Racconti di Grazia Stella Elia	153
	<b>Sud e Resistenza: storie mai raccontate</b> di Grazia Lapolla	156

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019 presso Litografica 92, San Ferdinando di Puglia



San Ferdinando di Puglia (Bt) Via Antonio Gramsci, 53 T. 0883.621066 - F 0883.621412 www.istitutodellaquila.it info@istitutodellaquila.it